

La rivista del

Club Alpino Italiano

Marzo
Aprile
2002



Marzo Aprile 2002 Supplemento distribuito a la "Rivista del Club Alpino Italiano - Lo Scarponi" N. 4/2002 - Sped. in abb. Post. - 45% art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Milano.



Alpinismo

La ferrata del Baldo

Scialpinismo

In Nuova Zelanda

Escursionismo

**Val Pontirone, Valmontina
e Gran Sasso**

GRAN ZEBRÚ, 3859 m. QUESTA È LA VERA ALTA MODA.

POWERTEX. abbigliamento decisamente forte



di
Oreste
Squinobal

Forse è la prima volta che un editoriale della rivista porta la firma di una guida alpina. Un Montanaro (sì, proprio con la "m" maiuscola). È una lettera di Oreste Squinobal di Gressoney. Crediamo utile pubblicarla per le riflessioni che impone, scusandoci con l'autore per gli inevitabili tagli dovuti all'avarizia dello spazio. (t.v.)

Ho letto sul numero di gennaio dello Scarpone l'articolo, molto critico, di Piero Carlesi sul Gran Gala di Saint Vincent per l'Anno delle montagne. Personalmente credo anch'io che i temi sui quali è necessario confrontarci (se vogliamo salvare la montagna) sono molto concreti e non fanno spettacolo.

Tanto per cominciare, l'agricoltura.

Le montagne si spopolano, e non è per pigrizia della gente. La terra e gli animali richiedono l'impegno di 365 giorni all'anno e spesso negli alpeggi il comfort è precario. Ma ora la tecnologia permette di adeguare la vita degli alpeggi alle esigenze odierne e agli alpigiani di godere gli stessi diritti degli altri lavoratori, creando imprenditoria di montagna e alternanza nel lavoro. Per risolvere queste esigenze non bastano gli esperti che arrivano dalle città. Occorre sviluppare la

cultura del cambiamento presso i montanari, tradizionalmente diffidenti. L'agricoltura, oltre essere la fonte tradizionale del sostentamento in montagna, è anche la base irrinunciabile per il turismo. Non basta dunque creare solo operatori turistici:

Il 2002 e una guida alpina

il territorio deve essere in ordine. I sentieri e i pascoli, per essere godibili, devono essere vissuti. Perché non potenziare l'agriturismo anche in montagna?

Veniamo da un inverno senza neve. Perché non approfittare offrendo delle attività alternative, ad esempio, pulendo i boschi? La gente di montagna deve recuperare l'autosufficienza investendo nelle risorse del territorio. Deve essere creativa.

Oggi cresce la richiesta di prodotti di montagna, sani e tradizionali. Purtroppo anche in montagna talvolta la produzione viene gonfiata e alterata, mentre bisogna puntare sul "biologico", con i relativi controlli.





*In apertura: il Monte Bianco dalla Vallée Blanche.
Qui accanto: Grandes Jorasses e Dente del Gigante
dal Rognon (f. A. Giorgetta).*

Segue editoriale

La montagna non sopporta l'aggressione poiché perderebbe il suo valore primario, ossia quello che costituisce il suo richiamo. Le piste vengono innevate artificialmente, e sappiamo con quali effetti negativi per il terreno. Ma così si può sciare anche se non nevica. Però basterà una serie di inverni molto asciutti e anche quella fonte andrà a inaridirsi. Allora i centri invernali escogiteranno le iniziative più esasperate. Puntare tutto sugli sport invernali per delle stagioni sempre più brevi, da sfruttare fino all'osso, potrebbe ancora andare se fosse a costo-zero. Ma se questo rovinerà la montagna, è un delitto. E non solo per i guasti ambientali. Certo le ragioni possono essere buone se si tratta di creare lavoro. Ma fino a quale punto è lecito far diventare la montagna alla portata di tutti? Presa così d'assalto, la si rovina irrimediabilmente. Se questo discorso sembra troppo elitario, ricorderò come per me, alpinista e nato montanaro, la montagna è stata - senza retorica - realmente una scuola di vita. Attraverso lo sport, in montagna ho imparato a educare il corpo, la volontà, e l'intelligenza che mi sarebbero servite per riuscire anche nella vita. Ho imparato il valore del sacrificio, della preparazione fisica, della sofferenza nel resistere al freddo e alla fatica per

raggiungere l'appagamento che viene da un'impresa nella quale impegni tutto te stesso. Se è vero che l'uomo sente l'esigenza di misurarsi con qualcuno o qualcosa, o anche con se stesso, pochi campi di scuola si possono paragonare alla montagna. Ero partito per difendere le "nostre" montagne di cui conosciamo bene il valore e i problemi. Torniamo al Monte Rosa e prendiamo il Trofeo Mezzalama. È una competizione di alta quota nella quale pochissimi hanno la capacità di misurarsi. Ma deve rimanere tale per conservare questo prestigio. Oggi il trofeo intitolato al grande Mezzalama è diventato business e spettacolo su un percorso facilitato e alterato nella sua realtà fisica e nelle sue difficoltà naturali. Bisogna trovare un equilibrio fra il progresso e la conservazione, usare le risorse tecnologiche per dare lavoro, per non abbandonare la montagna. Solo l'uomo di montagna con la sua presenza può far vivere la montagna e la sua cultura. Non ho ricette preconfezionate. Mi sembra però che questi siano i temi sui quali occorre uno studio approfondito, condotto da persone preparate, soprattutto da chi vive questi problemi, se possibile non sotto i riflettori. Occorre poi che alle parole seguano i fatti.

Oreste Squinobal

Aulas



Le cose migliori si fanno in due

Sistema Asole-Thorlos.

Grande intesa, grandi risultati



Asole
Scarpe progettate attorno al piede:
anti torsione, anti shock, anti pronazione.
Flessibili e resistenti, assorbono i colpi
del terreno e avvolgono il tallone.



Thorlos
Calze progettate attorno al piede
per tenerlo protetto. Filati e lavorazioni
specializzati, per ogni attività sportiva:
dal trekking, allo sci, tennis, running.
Il massimo risultato per tutti gli sport.

ASOLO® Thorlo^S

IL SISTEMA PIÙ COMODO PER ANDARE A PIEDI

www.asolo.com

www.thorlo.com

radiografia di un successo

Antibatterico, Antistatico, Termoregolatore, Antistress.



ANTIBATTERICO



ANTISTATICO



TERMOREGOLATORE



ANTISTRESS



- massimo potere coibente
- velocità d'asciugamento
- minimo assorbimento d'acqua
- massima permeabilità al vapore acqueo



Fascia elastica pretensionata

Rinforzo localizzato a densità graduata

Fascia elastica "piatta" per limitare le sollecitazioni della volta plantare alta o bassa

Protezione da microtraumi generati dall'impatto dell'arto al suolo nella zona di intersezione del tendine d'achille

Protezione da compressione delle teste delle ossa metatarsali

mico® X-static®

è la fibra che fa la differenza.

Le calze Mico X-Static®, grazie alle proprietà dell'argento puro, tengono lontani funghi e batteri, prevengono cattivi odori e gonfiori e, con la loro struttura differenziata, rinforzata nei punti di maggiore appoggio ed attrito come tallone, tarso e metatarso, assicurano una protezione assoluta contro i microtraumi.

L'intimo Mico X-Static® svolge un'efficace azione termoregolatrice, espelle naturalmente e velocemente il sudore e lascia freschi e asciutti. Mico X-Static®: nuovi record d'igiene e comfort in ogni condizione climatica, anche la più estrema.

Nei migliori punti vendita d'Italia e d'Europa, il miglior punto di partenza per il successo delle



ANNO 123
VOLUME CXXI
2002 MARZO APRILE
 Direttore Responsabile: **Teresio Valsesia**
 Direttore Editoriale:
Italo Zandonella Callegher
 Assistente alla direzione:
Oscar Tamari
 Redattore e Art Director:
Alessandro Giorgetta
 Impaginazione: **Alessandro Giorgetta**
 Redazione: Tel. 02/205723216.

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini. Sede Legale - 20124 Milano, Via E. Petrella, 19 - Cas. post. 10001 - 20110 Milano - Tel. 02/205723.1. (ric. aut.) Fax 02/205723.201.
 CAI su Internet: www.cai.it
 Teleg. CENTRALCAI MILANO C/c post. 15200207 intestato a C.A.I. Club Alpino Italiano, Servizio Tesoreria - Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano.
 Abbonamenti a la Rivista del Club Alpino Italiano - Lo Scarpone: 12 fascicoli del notiziario mensile e 6 del bimestrale illustrato: soci familiari: € 10,35; soci giovani: € 5,20; sezioni, sottosezioni e rifugi: € 10,35; non soci Italia: € 33,60; non soci estero, comprese spese postali: € 51,70. Fascicoli sciolti, comprese spese postali:
 bimestrale + mensile (mesi pari): soci € 5,20, non soci € 7,75; mensile (mesi dispari): soci € 1,80, non soci € 3,10. Per fascicoli arretrati dal 1882 al 1978: Studio Bibliografico San Mamolo di Pierpaolo Bergonzoni & C. s.n.c., Via San Mamolo 161/2°, 40136 Bologna, Telefono 051/58.19.82
 Segnalazioni di mancato ricevimento vanno indirizzate alla propria Sezione. Indirizzare tutta la corrispondenza e il materiale a: Club Alpino Italiano Ufficio Redazione - via E. Petrella, 19 - 20124 Milano. Originali e illustrazioni pervenuti di regola non si restituiscono. Le diapositive verranno restituite, se richieste. È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.
Servizio Pubblicità GNP sas. sede: Via Udine, 21/a 31015 Conegliano, Tv pubblicità istituzionale: Tel. 011/9961533 Fax 011/9916208 servizi turistici: Tel. 0438/31310 - Fax 0438/428707 e-mail: gnp@telenia.it
 Stampa: Grafica Editoriale Printing srl Bologna
 Carta: bimestrale: 90 gr/mq patinata senza legno; mensile: 60 gr/mq riciclata. Sped. in abbon. post. - 45% art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Milano
 Registrazione del Tribunale di Milano n. 184 del 2.7.1948 - Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa con il n. 01188, vol. 12, foglio 697 in data 10.5.1984.
 Tiratura: 206.793 copie.



Copertina
**HAUTE ROUTE: SUL
 GLACIER DU BRENNAY**
 (foto Emanuele Zuccotti)



28



34

Editoriale

IL 2002 E UNA GUIDA ALPINA

Oreste Squinobal

1

Lettere alla rivista

6

Sotto la lente

L'IMMAGINE DELLA MONTAGNA

Roberto Mantovani

12

Personaggi

ARDITO DESIO

Luigi Rava

16

SILVIA METZELTIN E GINO BUSCAINI

Intervista di Alessandro Giorgetta

18

Cronaca alpinistica

a cura di Antonella Cicogna

e Mario Manica

22

Nuove ascensioni

a cura di Roberto Mazzilis

24

Arrampicata

a cura di Luisa Iovane

e Heinz Mariacher

26

Alpinismo

LA GRANDE TRIADE D'ORIENTE

Alberto Peruffo

28

LA FERRATA DEL MONTE BALDO

Mario Battaglia

34

Scialpinismo

HAUTE ROUTE DA BORUG ST. PIERRE A AROLLA

Umberto Isman

38

LE NEVI DELLA NUOVA ZELANDA

Luca Biagini, Valentina Casellato

44

Escursionismo

VAL PONTIRONE

Jacopo Pasotti

48

VALMONTINA

Paolo Bonetti

54

GRAN SASSO: LA CRESTA

Monica Pace

58

Speleologia

DIVJE JEZERO, SLOVENIA

Gigi Casati

62

Storia

QUEL RIFUGIO SULLA SPONDA DI UN LAGO

Dante Colli

66

Scienze

VALANGHE E VEGETAZIONE: IL CASO DELLA VAL ZEBRÙ

Federica Gironi, Mario Caggianiga

72

Fotostoriche

a cura di Aldo Audisio

77

Libri di montagna

78

Professione montagna

UN RIFUGIO, D'INVERNO

Dario Antolini

84

Va sentiero

ESCURSIONI CON IL CAMMINAITALIA

Teresio Valsesia

86



54



48



58



LE PRIME SULLE CASCATE

● Dopo aver letto l'articolo a pag. 44 "Nel segno del ghiaccio" di Mario Sertori sulla rivista di Nov./Dic. 2001 vorrei fare alcune precisazioni. A pagina 48, relazione della cascata "Waiting a bé - bé". Prima salita P. Mantovani e P. Tamagnini in data 10/02/1995. Se è vero (come è scritto) che questa cascata è stata salita per la prima volta il 10/02/1995, è altrettanto vero che il suo vero nome è "La Regina del lago" ed a salirla esattamente la stessa data il 10/02/1995 in occasione del meeting di cascate di ghiaccio organizzato a Livigno, il primo salto e il più bello (quello della foto sulla rivista), sono stati la cordata di L. G. Achilli (chi scrive) e N. Valerio (G.A.). Il secondo salto M. Dadrino (G. A.) in cordata con F. Conta e appena dopo P. Mantovani e P. Tamagnini. Il terzo salto non lo so. La nostra cordata ha attraversato il lago ghiacciato a piedi facendosi sicurezza con la corda, lasciando le tracce per le due cordate successive munite di sci. Su quanto esposto possiedo

documentazione fotografica (in allegato una foto) e video girato dalla TV locale in occasione del meeting.

Luigi Giuseppe Achilli
(Sezione di Pavia)

Risponde Mario Sertori:

In merito alla precisazione del Sig. L.G.Achilli, posso affermare che dalle informazioni in mio possesso (fonti locali Livigno), la cascata "Regina del lago" è situata più a ovest di "Waiting a be-be" è più corta e meno difficile ed è stata salita nell'inverno 1993 da Matteo Galli e Luca Bormolini. Ora può essere benissimo che la cascata in questione (Waiting a be-be) sia stata salita lo stesso giorno (10/2/1995) in occasione del meeting sulle cascate di Livigno, nella successione evidenziata dallo stesso Achilli. Da quanto mi sembra di capire, dalla sua lettera, lui e N.Valerio, hanno salito la prima candela, Dadrino e Conta la seconda e non ho ben capito chi la terza. In astratto la prima ascensione in genere si attribuisce a chi sale per la prima volta l'intera colata. Quello che non ho ben compreso è perché L.G.Achilli abbia aspettato sette anni per una precisazione che utile poteva essere allora. Infatti la notizia è stata riportata sulla Rivista della montagna (CDA) numero 178, luglio 1995, pagina 8 e in seguito ripresa da F. Cappellari nella sua guida "Ghiaccio verticale" le più belle cascate delle Alpi orientali pagina 28. Per non dire dei

siti web dove ci sono relazioni delle cascate come www.go-mountain.com Ora che dire, tutta la storia dell'Alpinismo è ricca di episodi di questo genere ed è difficile districarsi in questo ginepraio.

Mario Sertori

I NOMI DELLE VIE

● Sono un socio Cai, modesto escursionista (anche ormai per ragioni di età). Ammiro ed invidio molto gli arrampicatori e le imprese sempre più numerose e difficili che vengono compiute in parete. Devo dire però che sono molto meno ammirato dei nomi che alle vie, sempre più frequentemente, stanno imponendo i loro bravi apritori: nomi che denotano sì fantasia, ma a volte – e sempre più spesso – così sbrigliata da produrre una chiusura, che si direbbe autoreferenziale, sugli scalatori, nel senso che solo loro sono in grado di afferrare il significato. Non è raro il caso che il nome sia frutto di *non-sense* o di riferimenti così peregrini che a tutti gli "esterni" sfuggono. Ciò dà adito all'impressione che quella via sia considerata quasi una proprietà personale, protetta da un "codice di accesso". Essa infatti non viene connotata in modo da risultare identificabile da parte di altri, perché il nome non rispecchia in alcun modo il carattere e la fisionomia del percorso. Certo, non si pretende che le tante nuove vie abbiano nomi che sanno di stantio, o materiali (ad es., via del mugugno, via della goccia, via

della fessura, via del diedro...). Né tutti amano legare alla via il proprio nome di persona (cosa comunque nobile, specie per vie "classiche"). Capisco che l'ebrezza d'una difficile ascensa faccia enfatizzare taluni aspetti o situazioni che per i componenti della impresa sono stati al loro interno significativi (ma che spesso ad altri sembrano, francamente, futili). So infine che una cultura *new age*, in cui tutti siamo immersi, chiede qualche slancio di fantasia creativa. Ma io credo che questo non possa e non debba essere spinto fino al punto da rendere del tutto estraneo il nome rispetto alla via che esso indica. Altrimenti diventa elemento di sub-cultura e, sia pur inavvertitamente, di scarso rispetto della "personalità" della montagna, almeno a mio avviso. Non è un po' come mettere ad un proprio figlio un nome che capiscono solo i suoi famigliari e che risulta eccentrico od oscuro agli altri, con cui il figlio avrà comunque relazioni? Capisco che questo da me sollevato non è un problema capitale. Confesso anche che mi piacerebbe di più essere capace di... percorrere quelle vie che non di fare le bucce alle loro denominazioni. Ma, ognuno fa quello che può... Sempre però con amore per la cultura della montagna, che si costruisce forse anche per questa strada. O sbaglia?

Luigi Pizzolato
(Sezione di Bergamo)

mod. trango ice



OVER THE TOP

Nuovi materiali, soluzioni
d'avanguardia, design,
grande sperimentazione.



LA SPORTIVA®
CLIMBING • TREKKING • MOUNTAIN

"IL CAI NON È SINONIMO DI SERVIZI, MA DI UN MODO DI ESSERE": PAROLE SANTE!

● Sono arrivato all'Assemblea dei Delegati di Torino un poco preoccupato. Nei mesi precedenti, dalla lettura sia della stampa sociale nazionale che dei Notiziari ed Annuari di alcune Sezioni, avevo colto troppe analisi relative al calo dei soci, formulate in modo non corretto, che si concludevano con eccessivi inviti a voler proporre sempre più articolate offerte di servizi sia ai soci che ai non soci.

Il mio timore era che la Presidenza generale, anche nel tentativo di ovviare alla carenza di visibilità della nostra associazione, avesse adottato strategie, in qualche modo veicolate in periferia, partendo da

presupposti che ritengo errati ed assai discutibili per un'associazione di volontari:

- preferire la quantità del corpo sociale, rispetto alla qualità;
- accettare di prostrarsi al livello di agenzie di servizi, sia per aumentare i soci (in nome del vil denaro?), sia per consentire l'apertura al "professionismo".

Probabilmente a causa degli ormai cronici disguidi e ritardi postali, alla Sezione Ligure non sono arrivati i volumi dell'Assemblea. Non avendo potuto prendere visione per tempo della Relazione che il Presidente generale aveva preparato per l'assemblea, mi ero proposto di tenere un intervento a Torino, in merito a quanto sopra esposto.

Fortunatamente Gabriele Bianchi ha da subito fugato

molte delle mie perplessità, anche se credo che la battaglia, per chi la vorrà combattere, sarà ancora lunga.

Il Presidente generale ha ribadito con fermezza che occorre privilegiare la qualità e che bisogna attivarci per far emergere le enormi potenzialità sommerse dei tanti soci che, forse anche per nostro disinteresse, vegetano al livello di "iscritti": parole sante! Concordo con lui sulla necessità di riappropriarci della capacità di "veicolare il nostro testimone: di valori, di ideali, di cultura, di esperienza" anzitutto nel processo di miglioramento qualitativo dei nostri iscritti, rendendoli consapevoli sia del loro ruolo e della loro identità all'interno di un sodalizio, sia di cosa da loro si aspetta l'associazione cui

hanno aderito. Inoltre, verso l'esterno, dobbiamo agire per rafforzare "l'immaginario collettivo, per il quale il Club alpino italiano non è sinonimo di servizi, ma di un modo di essere", come giustamente ha rimarcato Bianchi. Nella società civile anche altre agenzie, più o meno legittimamente, operano per trasmettere conoscenze e tecniche legate al mondo della montagna. E poiché riteniamo che sappiamo "vendersi" meglio di noi, ci dobbiamo preoccupare circa le modalità da adottare per scendere in concorrenza con loro? Affatto! A meno che, coscientemente, ci dovessimo ritenere incapaci di svolgere il nostro compito primario, ossia quello di tramandare valori ed ideali congiuntamente alla cultura ed all'esperienza. Lo so, non è facile ma altri a suo tempo,



quando decenni fa entrammo nel club, lo hanno fatto per noi. Ripensiamo tutti agli inizi titubanti, quando ci siamo aggregati al gruppo della nostra Sezione per fare esperienze ed acquisire capacità. Per molti di noi, i non più giovani, in tempi in cui non esistevano tutti i limiti burocratici attuali per frequentare l'alta montagna. Questa non è la sede per approfondire questo dato di fatto, voglio solo dire che, per me, la situazione di allora fu un bene. Siamo stati presi per mano da persone che si sono dimostrate autentici maestri ed inseriti nel gruppo dove abbiamo trovato consigli, esempi di comportamento, mutua assistenza, tutti fattori positivi che non solo hanno diminuito la percentuale di rischio nelle ascensioni, ma ci hanno fatto crescere bene. A poco a

poco con l'aumentare dell'esperienza, del nostro bagaglio tecnico e di conoscenze, della preparazione psicofisica, abbiamo superato preoccupazioni incertezze, paure, alzando via via i nostri limiti. Siamo cresciuti sotto tutti gli aspetti, in tecnica ed umanità, aiutati dal gruppo: "Culla della nostra cultura, dove si coltivano i valori ed i nostri ideali", come ha ricordato il Presidente generale. Oggi il consentire che tutto questo si realizzi per le nuove leve, lo dobbiamo sentire come un dovere. Dobbiamo riuscire a far loro condividere i valori della nostra vita associativa ed i valori della montagna, che è al centro del nostro sogno, costantemente cullato e da noi nutrito con tanto amore. Perché? Ma semplicemente perché dalla montagna,

dalla vita sodale in montagna siamo coscienti di ricavare benessere che a volte raggiunge il massimo valore quando riusciamo a gioire per sentirci in armonia con il creato e in pace con noi stessi. E se per noi è utile vivere la montagna in questo modo, perché non lo dovrebbe essere anche per altri? Lo sarà se sapremo offrire quei rapporti umani di alto profilo che ci hanno formato e che molti si aspettano di avere aderendo al club. Rapporti che ci consentiranno appunto di trasferire i giusti valori, per ottenere così veri soci, amici sodali, e non semplici iscritti o corsisti o "clienti" che usufruiscono solo di servizi. Per garantire la continuità ed un futuro radioso all'associazione, preoccupiamoci in modo

particolare dei giovani, prima che il bombardamento consumistico li renda succubi di falsi miti. La nostra metodologia operativa deve continuare ad essere il volontariato, attraverso il quale ciascuno di noi, gratuitamente, con preparazione, competenza, efficienza ed efficacia (le qualità che per noi dilettanti rappresentano, nel significato, il valido sostituto del termine "professionalità"), possa prestare la sua opera esercitando liberamente la propria volontà, per vivere essendo sé stesso e non rappresentando un ruolo creato da altri per lui od impostogli dalle crude esigenze economiche della vita.

Piero Bordo

(Anag - Sezione Ligure -
Sottosezione Bolzaneto)

«I'd never choose the wrong brand.»



Castor Jacket



Seal Jacket



Lhotse Jacket

Absolute Swiss Quality



www.mammut.ch

MAMMUT

• *L'editoriale di novembre-dicembre, con l'invito alla collaborazione rivolto a tutti i soci, ha ottenuto numerose adesioni. Ci sembra doveroso segnalare soprattutto le lettere di Ettore Becattini, Luigino Casagrande, Andrea Gobbo, Luisa Lenzi, Francesco Mantelli, Antonio Pagnoncelli, Giuliano Pierallini, Giovanna Zawadaski. Impossibile naturalmente pubblicarle tutte, ma un ringraziamento agli estensori è doveroso sia per i suggerimenti che hanno avanzato, sia per i richiami ai valori ideali che devono sostanziare l'attività del CAI. Intanto diamo spazio al contributo di Emanuele Cassarà che avanza una proposta operativa concreta rivolta a tutto il corpo sociale.*

(t.v.)

Potremmo tentare di dare un senso moderno alla nostra appartenenza al Club Alpino Italiano. Sarebbe più utile della sofisticatissima discussione sull'articolo Uno dello Statuto. Perché lo Statuto siamo noi, il modo con il quale amiamo, conosciamo, difendiamo e frequentiamo la Montagna. Oggi i Soci del CAI si muovono, parlano e agiscono non sempre con scopi uniformi, potremmo dire unitari. Le energie e le passioni personali, soprattutto le competenze, non sono concentrate, mirate verso traguardi che davvero esaltino l'importante, insostituibile

E se i soci si impegnassero a monitorare le montagne?

di
Emanuele
Cassarà

funzione sociale del Sodalizio. Dobbiamo dunque creare un movimento che partendo dal nostro idealismo si risolva in un'opera concreta ed efficace: per fare che? Per un grande Censimento sulla situazione delle Valli Alpine, Dolomitiche e Appenniniche. Un comitato di esperti del CAI (un geologo, un sociologo, un ingegnere, un agronomo ecc.) potrebbe elaborare un questionario che in varie copie dovrebbe essere fornito a tutti i soci del Club i quali, ogni qual volta si recano in gita dentro una Valle (in Valle d'Aosta, per esempio, si dovrebbero intendere le Valli laterali, Gressoney, Rhêmes, Champorcher, ecc.) rispondono (con un SI o con un NO, possibilmente) ai vari quesiti posti. Il modello grosso modo è quello di Goletta Verde di Green Peace, la cui organizzazione provvede ogni anno a monitorare le coste marine italiane, dando un voto sullo stato delle acque: pulite, quasi pulite, sporche... Noi dovremmo arrivare a stabilire, dal nostro punto di vista del CAI (certo non

sostituendoci o pretendendo di trasformarci in ispettori statali o regionali) lo Stato Attuale delle Montagne e ciò per celebrare attivamente l'Anno Internazionale della Montagna. In questa opera, che impegnerebbe ciascun singolo socio in quanto tale e non come gruppo di lavoro, potremmo farci sostenere dai Parlamentari Amici della Montagna, dalle Regioni e dai Sindaci delle Valli per eventuali suggerimenti, non certo per affidare a loro la compilazione del questionario! Con la dovuta presentazione e promozione, con l'impegno della Presidenza Generale e del Consiglio Centrale, l'appoggio degli Istruttori Nazionali, delle Guide Alpine e degli Accademici nonché col sostegno della Associazione Giornalisti della Montagna (ne ho parlato con il presidente del Premio Itas del Libro di montagna, Mario Rigoni Stern, il quale non soltanto si è dichiarato entusiasta ma sosterebbe con tutte le sue possibilità l'idea) l'iniziativa avrebbe grande eco di stampa. Riconosco che si

tratterebbe di un lavoraccio... Ma per chi è abituato a camminare in salita i problemi sono sempre risolvibili. Innanzi tutto è essenziale una buona formulazione dei quesiti: sintetici, semplici. Provo a elencare almeno i temi, senza pretese di perfezione e di completezza. Grazie ai Soci dovremmo essere informati sulla situazione della Valle e i questionari, raccolti dalle Sezioni e Sottosezioni, essere inviati alla Sede Centrale (per un periodo di almeno due anni) e inseriti nella memoria di un computer per l'elaborazione definitiva. Va da sé che il risultato non potrebbe essere scientifico, bensì informativo. I temi, dunque. Dopo gli estremi della Valle (accesso, distanza dalla città più vicina, ferrovia, quota ecc.) i quesiti dovrebbero permettere a un socio di media cultura di rispondere, e senza obbligo di risposta per ogni quesito. Quattro gruppi di domande su ambiente, turismo, lavoro, escursionismo/alpinismo/sport. Ambiente: stato dei pascoli e dei boschi, fauna;

variazioni del territorio per frane e/o alluvioni e/o incendi; parchi naturali; versanti soleggiati; presenza di acque sorgive o di trasformazione.

Eventuali degradi (rifiuti, detriti ecc.).

Turismo: situazione seconde case; ricettività (ottima, media insufficiente...); traffico stradale (tempi, fondo, manutenzione ecc.); esistenza di un ufficio informazioni con materiale illustrativo; indicazioni stradali, tabellone all'imbocco dell'ultimo centro abitato con segnalati itinerari, colle, vette, rifugi ecc.; libertà di portare il proprio cane ecc....

Impianti per lo sci (alpino e fondo) e loro qualità, sufficienza o in eccesso o inesistenti; libertà o limitazioni per l'eliski (che fa più danni all'ambiente e agli animali di qualsiasi alpinista o cacciatore, come sostiene Mario Rigoni Stern), idem per il motociclismo (trial) e le motoslitte (consentiti o no).

Lavoro: presenza di contadini di montagna, pastori, boscaioli, artigianato, prodotti tipici locali, alberghi e posti di ristoro.

Escursionismo / Alpinismo / Sport: segnaletica di strade campestri, sentieri e piste (con quote, tempi di percorrenza, mete ecc.); manutenzione dei sentieri (ottima, discreta, insufficiente, inesistente); segnalazione di rifugi e sorgenti d'acqua; rifugi: tempi di percorrenza a piedi; qualità della

gestione e dei servizi, prezzi di pernottamenti pasti e bevande (al minimo delle necessità); chiara indicazione di itinerari con partenza dal rifugio; collegamenti col Soccorso Alpino; difficoltà degli itinerari, indicazioni di Vette significative e/o Colli; siti glaciali (cascate); palestre d'arrampicata attrezzate; vie ferrate e loro stato di manutenzione; recapito guide alpine locali; itinerari per sci-alpinismo; per le mountain bike, per gite con racchette da neve; per la pesca sportiva, per la canoa di torrente e/o il rafting...

Io ci proverei. Sarebbe un appello alla mobilitazione volontaria dei nostri trecentomila soci, che si sentirebbero utili...; sarebbe un'opera di civiltà alpina; uno scopo nobile.

Emanuele Cassarà
(Sezione UGET - Torino)

PRECISAZIONI

● Nel fascicolo di nov./dic. 2001 la foto di copertina di Mario Sertori (e non di G. Ongaro) ritrae Teo Colzada su "Fopèl". Le didascalie delle due foto in alto di pag. 49 sono invertite, e la prima foto è di G. Ongaro.

● A pagina 73 nella recensione del volume "Civetta", la guida del 1970 è stata scritta a quattro mani da Dal Bianco (settore Civetta) e Angelini (settore Moiazza).

● Claudio Coppola, autore dell'articolo di pag. 82-85 è socio della Sezione di Este e non di Padova.



Binocolo approvato
dal Club Alpino Italiano

Fatevi guidare dagli esperti



Ziel C.A.I. Edition.



MODELLO	CAMPO VISIVO	DIMENSIONI	PESO
Z-CAI 8x26 ww	142/1000 m	120x70x50 mm	270 g
Z-CAI 10x26 ww	114/1000 m	120x70x50 mm	270 g

ZIEL

The sense of precision

Prodotto e distribuito da ZIEL ITALIA 30020 Pramaggiore (VE)
Tel. +39 0421.799011 - Fax +39 0421.799840

di
Roberto
Mantovani

Fuoristrada, eliski e poi, nelle ultime stagioni, il dilagare delle motoslitte. C'è qualcosa che non va, in tutto questo proliferare di "macchine", di rumore e di gas di scarico. E non parlo solo dei danni alla natura, che già da soli sarebbero più che sufficienti a configurare i caroselli di motori e rotori come un'aggressione ambientale in piena regola (ma avete mai intersecato, con gli sci e le pelli di foca, un itinerario battuto dalle motoslitte?). Quello che non funziona sta ancora più "a monte", si annida nel modo comune di pensare, e mi costringe a pormi una domanda in apparenza banale ma che richiede una risposta attenta e meditata. Mi chiedo che razza di idea

L'immagine della montagna

si sia fatta, la gente comune, delle nostre montagne. Non voglio fare il disfattista né, tantomeno, generalizzare. Anche perché, come tutti sanno, una valle non è mai la fotocopia di quella vicina. Però, ormai, non si tratta più di un fenomeno locale. E stavolta non mi va di usare giri di parole, perché le risposte che mi vengono spontanee sono sconsolanti e snocciolano parole dure, amare. Pattumiera, discarica, terra di nessuno. Non so spiegarmi il perché ma - forse per analogia - mi si parano davanti agli occhi le rive dei fiumi a due passi dalle grandi città, nei tempi non così lontani del boom edilizio. Ve le ricordate? Oggi sì, per fortuna, le cose sono un pochino cambiate, ma in quegli anni le aste fluviali scorrevano

soffocate da enormi cumuli di terra e macerie, tra cui spuntavano tracciati abusivi per il motocross, orti, baracche di cartone e lamiera e recinzioni di sfasciacarrozze. Frequentati fino a pochi anni prima da pescatori e lavandaie, quei terreni alluvionali erano stati abbandonati a se stessi. Nel giro di qualche stagione s'erano rinselvaticiti, e già apparivano maleodoranti, rovinati dall'incuria, sfregiati dalla maleducazione, dal degrado e dall'inquinamento. Erano lande di desolazione di cui tutti conoscevano l'esistenza ma che nessuno degnava di uno sguardo, perché la città vera, quella degna di essere considerata tale, cominciava (più) oltre. Sono le contraddizioni dello sviluppo, si sentiva dire allora, ma bisognava avere solo un po' di pazienza: in futuro le cose sarebbero andate a posto. Invece ci sono voluti decenni per colmare il vuoto legislativo degli anni '50 e '60 che, non vincolando al rispetto delle norme, apriva la strada all'arroganza e agli abusi. E ancora non abbiamo cancellato del tutto quella pagina vergognosa della nostra storia. Ma se a ridosso delle periferie cittadine qualche cambiamento oggi lo si vede, il panorama peggiora

a vista d'occhio nei luoghi abituali dell'esodo cittadino. Certe zone della media montagna, che in alcune regioni dell'arco alpino è ormai davvero poco popolata, presentano un quadro desolante. Con prati e radure di fondovalle che ogni domenica, in primavera e in estate, si trasformano in immensi parchi da pic-nic, campi di calcio e cumuli di rifiuti. Strade agricole trasformate in piste per i fuoristrada, sterrati nel bosco che, in barba ai divieti di transito, a volte appaiono letteralmente "arati" dal passaggio delle moto. Le proteste di chi è rimasto a vivere lassù non servono a nulla, sono voci che si perdono nel vento. Ogni fine settimana la storia si ripete sempre uguale, e il malcostume aggiunge (ogni volta) nuovi danni e qualche quintale di rifiuti in più. Ma la cosa che più mi dà da pensare è che, al di là di quanto si sarebbe portati a credere, alcuni dei rambo della domenica hanno l'impressione di comportarsi da bravi ragazzi. Qualche volta m'è anche capitato di fermarmi a discutere con loro: volevo indagare, tentare di capire, prima di tranciare giudizi come un vecchio brontolone. E ho ricevuto risposte che mi hanno lasciato allibito. I miei

149 YUMA LOW



Scarpa a taglio basso, leggera e molto confortevole, adatta ad un uso estivo, in pellame scamosciato e suola Dual Grip per il massimo comfort.

zamberlan

Discover the Difference™

Calzaturificio Zamberlan srl - Via Marconi, 1
36030 Pievebelvicino (VI) Italy, Phone (39) 0445.660999, Fax (39) 0445.661652
www.zamberlan.com - e-mail: zamberlan@zamberlan.com

AVVENTURA FUORIPISTA ...

**... CON LA MASSIMA SICUREZZA
E SENZA COMPROMESSI!**

LA GIUSTA SCELTA DELL'ATTREZZATURA!
SVILUPPATA DA PROFESSIONISTI AI
QUALI POSSIAMO FIDARCI.



HANS KAMMERLANDER
Alpinista estremo/Team KOMPERDELL

"L'alpinismo ha cambiato la mia vita,
e per sempre sarà la mia vita!"

**POWER LOCK
SYSTEM**

per una facile
e sicura regol-
zione des bastone
senza togliere
i guanti

POWER LOCK · BASTONE IN GRAPHITE ULTRALEGGERO con bloccaggio esterno
più funzione e più confort: Contour Grip Compact per una presa sempre sicura · lacciolo anatomico imbottito in neoprene
piattello intercambiabile

KOMPERDELL
www.komperdell.com

KOMPERDELL GmbH · 5310 Mondsee · Austria · Tel. +43/6232/4201-0

E-Mail: sales@komperdell.com

UNITED SPORTS · 39100 Bozen · Tel. 0471/933 500 · Fax 0471/200 450

E-Mail: info@unitedsports-it.com





STRUTTURE ARTIFICIALI D'ARRAMPICATA

-APPIGLI MOBILI -



- STRUTTURE BOULDER -



- STRUTTURE FISSE - NOLEGGI -



limblock
PLASTIC SYSTEMS FOR CLIMBING

- VOLUMI SPAZIALI E GEOMETRICI -



**PROGETTAZIONE E REALIZZAZIONE
STRUTTURE D'ARRAMPICATA**
38068 ROVERETO (TN) - VIA DELLA TERRA, 42
TEL-FAX 0464 438430

WWW.LIMBLOCK.COM
INFO@PLASTICROCK.COM

interlocutori parlavano della montagna come di una terra abbandonata, incolta e disseminata di ruderi.

In altre parole, come del terreno ideale per giochi motorizzati scarica tensione.

Gusti a parte (c'è anche chi sul relax ha idee diverse), credo che su un'opinione del genere sia il caso riflettere un po'. Perché è vero: l'abbandono di un territorio, nell'opinione diffusa, equivale a dismissione, rifiuto. E difficilmente la gente sospetta che possano esistere altre spiegazioni. A riprova del sentire comune, d'altra parte, ci sono intere borgate che sembrano fantasmi di un'archeologia svalutata, lasciata a sé stessa, in balia di saccheggiatori senza scrupoli e dei capricci del tempo e della natura che corrode, demolisce e quando torna a creare, lo fa disordinatamente, quasi di malavoglia, e poi sentieri e mulattiere divorate dalla vegetazione, e prati occupati dai rovi. Tutto un mondo in rovina da cui si ricava un segnale preciso che, se non viene controbilanciato da un messaggio culturale capace di spiegare, di prendere posizione, di aiutare la gente a superare le apparenze, lo qualifica in modo inequivocabile come terra di nessuno.

Per di più, sulla montagna, gravano da molto tempo sostantivi che certo non l'aiutano a presentarsi come dovrebbe. Mi riferisco, ad esempio, al vecchio concetto di terra di confine, che contribuisce a farne la periferia estrema del Paese, quando invece la prossimità con altre culture potrebbe essere vissuta come un privilegio. O al

termine marginalità che, dal vocabolario economico, è scivolato in quello più generale caricandosi di valenze culturali e sociali negative. E infine l'idea di terra ingrata, da fuggire, dispensatrice di vita grama, di stenti e di sacrifici. Abbiamo detto della media montagna. Se proviamo a salire più su, la situazione migliora un pochino, ma è pur vero che, al termine delle strade asfaltate, l'assalto di domenicali e vacanzieri lascia comunque il segno. Parcheggi selvaggi, gas di scarico di auto e moto e rifiuti sono una realtà troppo nota per essere raccontata per l'ennesima volta. Poco oltre, appena i pendii si impennano, per fortuna il discorso cambia. La fatica è un filtro che non si supera così facilmente. Ma questa non è una novità, ne abbiamo già parlato altre volte, in questa stessa rubrica. E tuttavia, se non fosse la montagna stessa a difendersi, l'incuria e il degrado arriverebbero anche ad alta quota. Arrivati a questo punto, però, è importante fare un ulteriore passo avanti e aggiungere un secondo elemento di riflessione alla nostra piccola indagine. Se davvero le cose stanno così come le abbiamo raccontate finora, lasciando da parte situazioni privilegiate e casi particolari che - è bene ricordarlo, per fortuna esistono -, dobbiamo cercare delle spiegazioni ulteriori. E serve a poco stigmatizzare l'ignoranza della gente. Che esiste, ovviamente, ma non può essere una scusa buona per tutte le stagioni. E allora provo a buttare una pietra nello stagno, e dico: se la gente non rispetta la

montagna, vuol dire che non sa perché deve evitare certi comportamenti. Vuol dire che, al di là dei soliti sermoni pieni di buone intenzioni e di consigli generici, non ha mai ascoltato un discorso serio, capace di convincerli. Una cultura in grado di controbilanciare il degrado esiste, sia chiaro, ma evidentemente il tono del messaggio finora è stato troppo timido: un bisbiglio che non è riuscito a farsi ascoltare da chi è abituato al tutto volume e agli schiamazzi. Come si esce da una situazione del genere? Intanto, alzando il tono della voce, e poi aumentando il raggio della comunicazione. Magari dopo aver elaborato un progetto culturale a partire dalle idee che circolano da sempre nell'ambiente di chi in montagna ci va davvero, e magari ci vive. L'altro giorno rileggevo alcune righe che avevo annotato sulle pagine introduttive (un vero e proprio saggio) del libro *Valgrande, frontiera Verde* (Tara, Verbania 2001), scritte dal mio amico Erminio Ferrari. "Oggi" scrive Erminio a proposito della storia recente della valle, "si percorrono i suoi sentieri riportati in vita da una scoperta recente: gli occhi stupiti - più spesso ignari - di quanta verità nascondano le sue bellezze". Oltre che una soddisfazione, queste sono parole di speranza. Fosse per me, le userei come slogan di uno dei programmi dell'Anno Internazionale della montagna. È come dire alla gente: signori, finora la montagna l'avete solo guardata, adesso spegnete i motori e provate a vedere cosa contiene.

Roberto Mantovani

pensate con i piedi.

Roberto Cremonesi co.s.r.l. - Milano

ad.apt[™]
system

BEST
BETTER
GOOD

CERCA l'esclusivo sistema **ad.apt**[™] di Head che a diretto contatto del piede ti offre l'appoggio ideale, fresco e ventilato.

SCOPRI il sistema innovativo **ad.apt**[™] che con le sue cupole elastometriche crea l'effetto Shock-Absorber desiderato, annullando gli stress da affaticamento.



PRESSIONE:
IL PIEDE PLASMA
LA FORMA DEL
SISTEMA AD.APT
SECONDO LE SUE
ESIGENZE DI
POSTURA E
ANDATURA



SPINTA:
DOPO ORE DI
UTILIZZO IL PIEDE
CAMBIA FORMA E
CON GLI URTI LA
PRESSIONE
AUMENTA



SCARICO:
DOPO LA
DEFORMAZIONE È
GARANTITO UN
ALTO COEFFICIENTE
DI MEMORIA E DI
RITORNO IN
POSIZIONE
NATURALE

SCEGLI le scarpe Head con il sistema **ad.apt**[™] per avere le migliori performances con il massimo comfort.



MODELLO
AD.APT 901.MAR.GTX



HEAD
PERFORMANCE
FOOTWEAR
TECNOLOGIA IN MOVIMENTO

Ardito Desio

di
Luigi
Rava

**Il "Grande vecchio"
del K2 se n'è andato**



Il 12 dicembre scorso, all'età di 104 anni, Ardito Desio si è spento a Roma, dove viveva sotto l'occhio vigile e amorevole della figlia Maria Emanuela. L'estate scorsa era stato sottoposto ad un intervento chirurgico per ridurre una frattura al femore dopo una caduta accidentale avvenuta ad Orbetello dove stava trascorrendo qualche giorno di vacanza insieme ai familiari.

Se n'è andato così, in una fredda giornata di fine autunno, uno dei più significativi esponenti che l'Italia abbia avuto nel campo dell'esplorazione scientifica ed ora le Sue spoglie riposano nel cimitero di Palmanova del Friuli, dove era nato il 18 aprile 1897.

La sua vita sembra quella di un personaggio uscito da un romanzo d'avventure. Ha girovagato mezzo mondo per oltre settant'anni studiando e lavorando come geologo, esploratore, alpinista, cartografo e organizzatore di spedizioni, spesso in situazioni di estremo disagio e qualche volta rischiando la vita. Durante gli anni del liceo frequenta con passione la montagna arrampicando e studiando le conformazioni

morfologiche delle Alpi orientali, in particolare le zone del Monte Canin e del Monte Coglians. Dopo il primo conflitto mondiale si laurea in geologia e prende servizio all'Istituto di Firenze, ma ben presto si trasferisce nel capoluogo lombardo dopo aver ricevuto l'incarico di assistente alla cattedra di geologia del Politecnico di Milano. Su invito del Comitato Glaciologico Italiano inizia le ricerche sui ghiacciai dell'Ortles Cevedale: ricerche che si protrarranno per oltre sessant'anni. Nel 1926 effettua il primo viaggio in Africa e nel 1929 partecipa alla spedizione in Karakorum finanziata dalla città di Milano per celebrare il decennale della vittoria italiana nel primo conflitto mondiale. In quella occasione esplora le valli del Karakorum, esegue una serie di rilievi scientifici ed elabora numerose carte topografiche del territorio. Nel 1933, dopo la spedizione nel Sahara libico, Desio aderisce al CAI e gli viene affidata la direzione del Comitato scientifico. Nel 1935 entra a far parte del Comitato centrale di presidenza e viene riconfermato fino al

1946. Rieletto nel 1953 si dimetterà nel 1955 per le polemiche sorte in seguito alla spezione del K2. Dal 1935 al 1939 Desio è in Libia poi nell'ovest dell'Etiopia tra il Nilo Bianco e il Nilo Azzurro e nel 1953, insieme a Riccardo Cassin, compie un sopralluogo in Karakorum in previsione dell'allestimento di una spedizione italiana con il compito di effettuare rilievi scientifici e raggiungere la cima del K2 (seconda vetta mondiale). La spedizione viene allestita l'anno successivo (1954) ed insieme ad Ardito Desio (capo spedizione), partecipano l'etnografo Paolo Graziosi, il geofisico Antonio Marussi, il petrografo Bruno Zanettin, il geodeta e topografo dell'IGM Francesco Lombardi e il medico Guido Pagani. L'équipe alpinistica è composta da Achille Compagnoni, Lino Lacedelli, Erich Abram, Ugo Angelino, Walter Bonatti, Cirillo Floreanini, Pino Gallotti, Mario Puchoz, Ubaldo Rey, Gino Soldà e Sergio Viotto. Mario Fantin ha il compito di fotografare e filmare le varie fasi dell'impresa. Il 31 luglio 1954 la vetta del K2 è

raggiunta ma l'impresa viene funestata dalla scomparsa dell'alpinista valdostano Mario Puchoz.

Dopo il K2, Desio si reca nel 1961 in Afghanistan, nel 1962 ancora in Karakorum, nel 1966 in Birmania e nel 1980 in Tibet. Viene nominato primo Presidente dell'Ordine Nazionale dei Geologi Italiani e con l'alpinista Agostino Da Polenza mette a punto la spedizione EV K2 CNR per verificare l'effettiva altezza dell'Everest e del K2 e per seguire i lavori di installazione ai piedi dell'Everest (m 5050), di un laboratorio-Piramide con lo scopo di consentire ricerche multidisciplinari in alta quota: studi e ricerche che sono proseguiti senza interruzione fino ai giorni nostri.

Membro dell'Accademia dei Lincei e socio onorario di enti e associazioni italiane e straniere, Desio è stato insignito nel 1941 della Stella al Merito Sportivo. Ha ricevuto la Medaglia d'Oro della Società Geografica Italiana ed è stato insignito dell'onorificenza di Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine della Repubblica Italiana.



A fronte:
Ardito Desio,
capospedizione
al K2 durante
un collegamento
radio dal
campo base.

Qui accanto:
Desio
vicino
alla sua tenda
al campo base
ai piedi
del K2
(le foto:
Spedizione
Italia-Karakorum
1954)

Lo scorso 18 aprile, nel giorno del compimento del 104° anno di vita, il Presidente della Repubblica Italiana, Carlo Azeglio Ciampi ha invitato Ardito Desio al Quirinale e gli ha consegnato la Medaglia d'Oro della presidenza della Repubblica Italiana per le alte benemeritenze acquisite in campo scientifico. Nel pomeriggio ha partecipato alla cerimonia indetta dalla Società Geografica Italiana e dal Club Alpino Italiano, durante la quale il Presidente generale del CAI, Gabriele Bianchi gli ha consegnato il volume "Scienza ed avventura negli scritti di Ardito Desio" che raccoglie gli scritti più significativi di divulgazione scientifica, apparsi su riviste di montagna negli anni 1929-1963 come "In Alto" della Società Alpina Friulana e "La Rivista del CAI". Il volume, curato da Claudio Smiraglia, Guglielmina Diolaiuti del Comitato Scientifico del CAI e dal Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università degli Studi

di Milano è stato realizzato con l'ausilio della Commissione centrale pubblicazioni. Da tempo, ad ogni compleanno, gli amici del Comitato di presidenza mi avevano incaricato di portare al Prof. Ardito Desio i saluti e gli auguri del CAI. Quell'incontro annuale, al quinto piano della Sua casa romana, era diventato per me un appuntamento significativo e ricco di suggestione: in quei momenti, in compagnia di quel "grande vecchio" dalla vita senza confini che ha avuto la fortuna di "...attraversare tre secoli", venivo rapito da un'affettuosa ammirazione. Ho ancora negli occhi la stanza nella quale di solito riceveva, dove sono i cimeli e le lauree honoris causa: un martello d'argento da geologo, la foto con Deng Xiaoping prima dell'ultima spedizione in Tibet, il sasso di un monte a Lui intitolato da una spedizione americana, il telegramma spedito dopo la

scalata del K2 ("Victory dated thirty first july all well together at base camp"), una statua birmana, una bottiglia con dentro il primo petrolio scoperto in Libia.

E mentre leggo i necrologi apparsi sulla stampa con le puntuali, inevitabili polemiche sulla spedizione del K2, rigiro fra le mani con un po' di commozione, una cartolina che il Professore mi ha inviato come ringraziamento per l'organizzazione dei festeggiamenti per i suoi 104 anni.

È un bel ricordo, di quelli che ti restano dentro e che ti aiutano a guardare avanti e ad essere meno triste nei momenti in cui ti viene da pensare al vuoto che questi

grandi personaggi lasciano quando se ne vanno.

BIBLIOGRAFIA

- Sito ufficiale di Ardito Desio su internet;
- AA. VV. "K2 millenovecentocinquantaquattro" - Volume realizzato in occasione della mostra che si è tenuta presso il Museo Nazionale della Montagna "Duca degli Abruzzi" di Torino nel 1994;
- Rivista mensile del Club Alpino Italiano - Numero speciale dedicato al K2 - Volume LXXIII - Torino 1954 - Fascicolo 12;
- Articoli apparsi su vari quotidiani in occasione del 104° compleanno del Prof. Ardito Desio;
- AA. VV. "1863-1963 i cento anni del Club Alpino Italiano" - Tamari Editore Bologna, giugno 1964;
- AA. VV. "La montagna" - Istituto Geografico De Agostini Novara, 1976 (vol. * Alpinismo e sci alpinismo).

Luigi Rava

GISM Sezione di Faenza



VENDITA PER CORRISPONDENZA E SPACCIO AZIENDALE

Calzatura tecnica ESSEGI intermedia tra l'alpinismo ed il trekking di livello medio-alto. Maneggevole ed affidabile ha un'ottima tenuta anche su piccoli appigli grazie al profilo affusolato della punta.

La tomaia intera è in scamosciato idrorepellente da 3 millimetri e foderata internamente in vitello pienofiore anch'esso idrorepellente.

La distribuzione ergonomica delle imbottiture assicura un ottimo bloccaggio e un eccezionale comfort di piede e caviglia.

Il battistrada della NUOVA SUOLA VIBRAM VERTIGE consente un'ottima aderenza in qualsiasi situazione anche sui terreni più difficili.

Gli spessori sulla punta e sul tallone della suola sono studiati per il fissaggio dei ramponi automatici.

Misure dal 40 al 46

€ 145,00

www.essegi.info

MOD. 8000

prezzo scontato soci C.A.I. € 135,00



INFORMAZIONI E ORDINI TELEFONICI: 0423 950094

Buono d'ordine da inviare presso:

Calz. ESSEGI - Via dell'Artigianato, 21 - 31011 Asolo (TV)

MODELLO	TAGLIA	QUANTITÀ	IMPORTO
			€
			€
Contrib. spese di spedizione			€ 5,00
<input type="checkbox"/> Dichiaro di essere socio C.A.I.			IMPORTO TOTALE €

Pagherò al postino alla consegna l'importo relativo più le spese di spedizione.

COGNOME e NOME.....

VIA.....N°.....CAP.....

LOCALITÀ.....PROV.(.....) TEL.....

Diritto di recesso entro 7 giorni dal ricevimento della merce. I dati personali saranno trattati con la riservatezza prevista dalla legge in vigore (675/96) e utilizzati esclusivamente per proprie proposte commerciali. Su richiesta tali dati potranno essere cancellati o rettificati.

Silvia e Gino: una vita di coppia dedicata alla montagna



L'11 maggio prossimo a Bormio l'Assemblea dei delegati formalizzerà la nomina di soci onorari del Sodalizio di Silvia Metzeltin e Gino Buscaini per il costante impegno dedicato alla montagna, nella pratica dell'alpinismo e nella produzione di cultura alpina come aspetto rilevante della vita di coppia.

Dall'intervista di Alessandro Giorgetta emerge un ritratto inedito dei Buscaini, in cui si mette a fuoco la filosofia che presiede alle loro scelte di vita.



In alto: Silvia Metzeltin e Gino Buscaini in Patagonia. Qui sopra: orizzonti di montagne senza nome. A sinistra: manca poco alla cima (f. G. Buscaini).

Noi ci conosciamo da tanti anni, però non ho mai capito del tutto la vostra predilezione quasi esclusiva per la Patagonia.

GINO: È nata per caso, mentre nel 1967 sceglievamo una meta per la spedizione della XXX Ottobre. L'esperienza reale ha superato le aspettative, ha inciso sulle nostre vite e ormai c'è una nostalgia patagonica costante per quel tipo di vita in libertà.

SILVIA: Però non è colpa solo delle montagne. È tutto l'ambiente che ci ha affascinato, gli spazi soprattutto. Si capisce che la

Patagonia sia un luogo di utopie letterarie e non solo alpinistiche. E poi rimane ancora molto da esplorare. *Ma c'è ancora da esplorare qualcosa in senso classico, non solo facendo finta che tutto sia sconosciuto?*

SILVIA: Secondo noi, sì. Ci sono intere catene di cui non si sa nulla, alpinisticamente parlando. Il bello è che non si sa nulla neppure degli accessi, perciò la sfida è proprio ancora un po' come quelle dell'800.

GINO: A me è sempre piaciuto studiare le carte topografiche, aggiornarle, correggerle, e anche cercare

sulle carte cime interessanti da salire. Solo per una parte della Patagonia esiste una cartografia, che però non è sempre attendibile, e poi i rilevamenti da satellite lasciano estese macchie bianche per colpa di nuvole e ghiacciai. Mi diverto a confrontare le mie fotografie con le carte e a scoprire possibili mete interessanti. *Ma in vent'anni quante ne avete trovate?*

GINO: Nel resoconto tecnico amo essere preciso, e ti posso dare delle cifre: ci sono riuscite 18 ripetizioni, 7 vie nuove, 43 prime ascensioni assolute a



montagne di cui solo 5 avevano un nome, cime facili e cime difficili. La somma fa 68.

SILVIA: Però le cifre dicono poco. Dietro ogni cifra ci sono anche parecchi tentativi andati a vuoto, esplorazioni deludenti, accessi impossibili o troppo pericolosi anche a causa dei guadi di fiumi. Ci sarebbe da tenere anche il conto delle rinunce, forse la passione patagonica ci impedisce di farlo.

Parlate di pericoli. Voi andate in giro da soli.

GINO: Sì, quasi sempre. Senza radio né GPS né telefonini. Ma è anche vero che raddoppiamo la prudenza e certe rinunce derivano appunto dalla prudenza anche quando saremmo in grado di compiere una salita tecnicamente.

SILVIA: È il prezzo dell'autonomia, ma è anche un costante rinnovo della relazione di coppia nell'ambito di scelte di vita. Siamo una cordata anche quando non siamo legati. Poi è difficile trovare compagni adatti per condividere questo tipo di esperienze. Certo, quando si trovano è bellissimo, e delle nostre spedizioni a quattro, con Lucia Castelli e Angelo Todisco, abbiamo un ricordo magnifico. Sono stati ricchi di amicizia i mesi che Walter Bonatti ha condiviso con noi. Anche la nostra prima spedizione all'Aguja Saint-Exupéry, quando nel 1968 dopo settimane di tentativi siamo arrivati tutti e cinque insieme sulla vetta, è stata un'esperienza umana e non solo alpinistica, una di quelle che ti segnano.

È vero che poi voi scrivete libri e gli altri possono condividere a posteriori.

GINO: Sì, il nostro "Patagonia" non è solo il risultato di un paziente lavoro bibliografico, di raccolta di notizie, ma anche un modo per mostrare agli altri le bellezze e le emozioni. Pensiamo che sia anche una forma per attirare l'attenzione sui problemi della natura e soprattutto della gente.

SILVIA: Poi questo lo facciamo anche con le conferenze, cercando di spiegare quale secondo noi può essere la frequentazione più utile per tutti. La gente oggi laggiù ha bisogno del turismo per vivere, mentre noi abbiamo bisogno di spazi e di natura. Da un compromesso intelligente dipende molto, e noi cerchiamo di favorirlo tramite la conoscenza della situazione. In trent'anni abbiamo vissuto la rapida evoluzione sociale, il colmarsi di uno sfasamento storico, che naturalmente ha creato nuovi problemi. Anche il modo di praticare l'alpinismo incide sulle trasformazioni, ed è logico che ci sentiamo anche responsabili di questo. Direi che è uno dei contenuti culturali della sfida alpinistica.

E gli abitanti come vi considerano?

GINO: In parecchi luoghi ci considerano dei loro, ci domandano sempre perché non ci stabiliamo laggiù. Pensiamo che si rendano conto che il nostro alpinismo non ha le connotazioni quasi di colonialismo che purtroppo si riscontra ancora presso molti alpinisti stranieri. Noi per esempio non abbiamo mai proposto nomi slegati dalla cultura dei luoghi alle varie cime che abbiamo salito. Possiamo anche farlo perché viaggiamo con i nostri

continua alla pagina seguente

ALFO NATAO - www.lizardfootwear.com - info@lizard.com - Ph. G. Cecchi

LIZARD[®]

POWER GRIP FOOTWEAR



*Qui accanto: In salita al Cerro "Pampa Linda".
Sotto: Campo invernale nella foresta
(f. G. Buscaini).*

ma per avvicinarli agli aspetti dell'alpinismo che vanno oltre lo sport: il senso della storia, della solidarietà fra gli alpinisti.

E questo viene recepito?

SILVIA: Sì. La nostra soddisfazione è stata grande quando alcuni mesi fa i custodi di questo rifugio in costruzione si sono preoccupati di consegnare alla biblioteca pubblica il libro del rifugio con le indicazioni degli alpinisti. Se penso che anni fa erano stati sottratti i biglietti che gli alpinisti lasciavano in un vasetto, cancellando così

generosità che scavalca le burocrazie, che si dà una mano e basta.

Ma adesso le Alpi come vi appaiono?

GINO: Ci piacciono sempre, è logico. Però anche qui pensiamo alla Patagonia, a volte con esiti sorprendenti. Pensa che dopo una scialpinistica siamo passati al cimitero di Davos per vedere se trovavamo la tomba di uno degli esploratori famosi della Patagonia, di Hans Steffen. L'avevamo supposto dopo aver letto un certo libro. Ebbene,

l'abbiamo trovata, ne abbiamo scritto, e per finire il governo cileno ha fatto portare in Patagonia l'urna con le ceneri, e le autorità ci hanno convocato quando si è trattato di decidere il luogo del monumento, per chiedere il nostro parere.

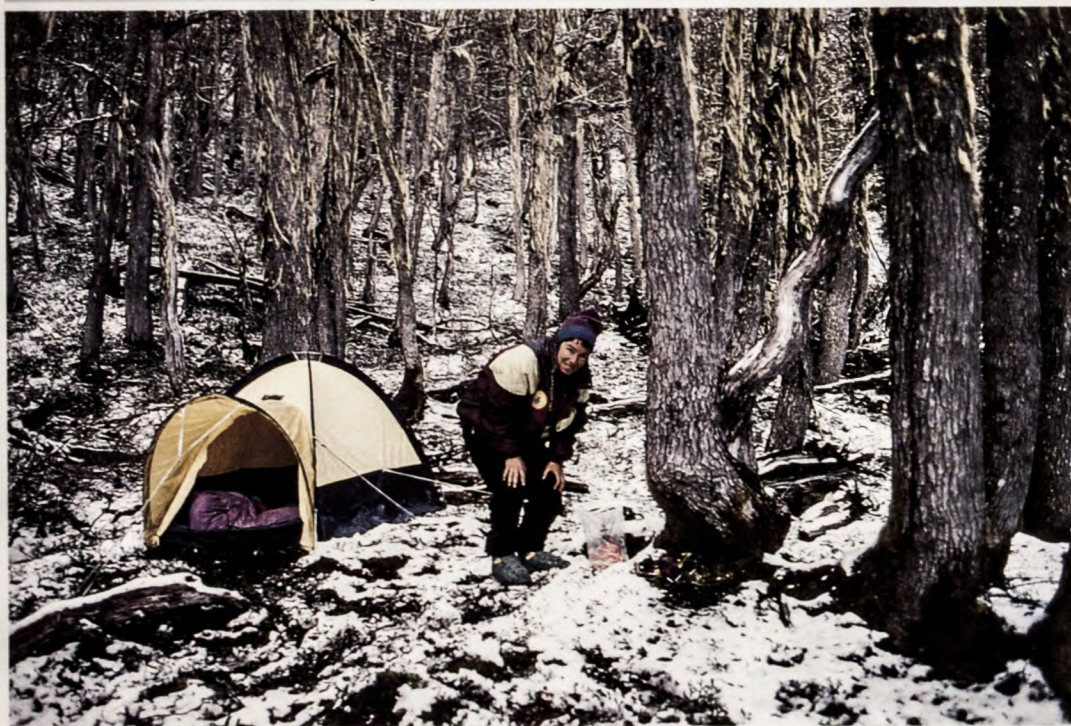
Capisco che ormai siete patagonici per sempre. Ma tutti quei disagi fisici, con gli anni, non vi pesano?

SILVIA: Beh, ogni tanto quando mi trovo al freddo nella foresta pluviale con lo zaino pesante brontolo e dico che preferirei arrampicare in "pantaloncitos cortos y pies de gato".

GINO: Già, però è Silvia che dopo qualche tempo che siamo a casa mi dice che in fondo preferisce il caffè preparato sul fuoco di legna e che non le interessa dormire in un letto, e allora sappiamo che è giunto il momento di tirar fuori le fotografie delle cime viste, cercare una nuova montagna per un'altra avventura patagonica.

Intervista di

Alessandro Giorgetta



risparmi, ma questo fa parte della nostra scelta di vita.

SILVIA: Abbiamo anche preso diverse iniziative culturali legate alla montagna e all'alpinismo. In una biblioteca pubblica abbiamo fatto istituire un "angolo dell'alpinista", regalando libri e riviste. Siamo disponibili per dibatterli con le autorità e

nelle scuole, e questa nostra disponibilità è molto apprezzata. Stiamo appoggiando la costruzione di un rifugio, dedicato a un alpinista straniero morto sulle loro montagne, per aiutare la gente del posto ad avere non solo una possibilità di sviluppo economico familiare e quindi non svendere le terre,

parte della storia delle loro montagne, è un passo avanti nell'importanza data alla cultura. Ma forse ancor più importante è aver dimostrato loro che la solidarietà tra gli alpinisti e gli abitanti, che ora permette la costruzione del rifugio, è stata spontanea e fiduciosa, che tra gli alpinisti esiste anche una

“My hardest climb was the chimney
at my first girlfriend’s house.”

WILLIE BENEGAS



“La mia scalata più difficile?

Il comignolo della casa della mia prima fidanzata.”

Difficile crederci, visto che Willie Benegas attualmente detiene
il record mondiale di arrampicata in velocità in ben tre continenti.

Quale atleta del **team The North Face**, Willie contribuisce
allo sviluppo dei nostri prodotti – come la **Flight Jacket**.

Leggera e pratica da indossare, questa giacca è ideale
per qualsiasi tipo di impresa. La nostra esclusiva tecnologia
HyVent™ a 3 strati, impermeabile e traspirante, garantisce massima
protezione dagli elementi esterni, mentre il tessuto elasticizzato
offre una straordinaria libertà di movimento. Perfetta per scalare
la Parete Sud dell’Aconcagua, o il comignolo della casa della tua
fidanzata (o entrambi). **Attrezzatura, calzature e abbigliamento
direttamente testati da atleti professionisti, disponibili
sia nella versione da uomo che da donna.**

The North Face. Never stop exploring.

HyVent™

THE
NORTH
FACE

NEVER STOP EXPLORING™

www.thenorthface.com

Per ulteriori informazioni rivolgersi a: The North Face Italy Srl - Via Tagliamento 11, 31040 Volpago del Montello (TV) - Tel. 0423 8771 - Fax 0423 877110

I prodotti The North Face sono reperibili nei seguenti punti vendita selezionati: **PREMIER DEALER:** Asport 's, Chies D'Alpago (BL) - Barba Sport, Rovagnate (CO) - Camasca, Genova - Finci, Cividale del Friuli (UD) - Fiorelli Sport, San Martino Valmasino (SO) - Free Sport, Savona - Garden Camping Giardini, Brescia - Gerni, Valmadrera (LC) - Impuls Sport, Lana (BZ) - I.R.A.C.I., Roma - Joe Sport Aosta - L.S., Genova Pivarolo (GE) - La Montagna Sport, Milano - Longoni, Cinisello (MI) - Makali Sport, Rovereto (TN) - Nuovi Orizzonti, Carpi (MO) - Newport Company, Mori (TN) - Omnia Sport, Romagnano Sesia (NO) - Red Point, Arco (TN) - Ronchieri, Massa - RVB Sport, Sarzana (SP) - Sport and Style, Convara (BZ) - Sport Extreme, Domodossola (NO) - Tecnosci, Trento - Vertical Sport, Arco (TN). **SUMMIT SHOPS:** 4810, Courmayeur (AO) - Bravi Magazzini, Conegliano (TV) - Galleria Dello Sport, Firenze - Longoni, Bergamo - Longoni, Brescia - Longoni, Varese - Magazzini Montello, Roreto di Cherasco (CN) - Mottini, Livigno (SO) - Nardelli, Mezzolombardo (TN) - Noi Sport, Passo Corese (RI) - Ravaschetto, Cuneo - Ronco Alpinismo, Torino - Sportland, Pisogne (BS) - Sportler, Trento - Villa Alpine, Bologna.

A cura
di Antonella Cicogna
e Mario Manica



Sopra: Valeri Babanov sui seracchi del Meru, durante l'avvicinamento della via Shangri La

(Foto © Archivio Valeri Babanov).

A destra: La splendida Nord del Meru Central (6310 m), Garhwal, e il tracciato della via Shangri La

(Foto © Archivio Valeri Babanov).

INDIA

Garhwal - Meru Central (6310 m)

Il russo Valeri Babanov ha realizzato dal 27 agosto al 28 settembre scorsi una incredibile prima ascensione in solitaria al Meru Central, aprendo la via Shangri La sulla parete nord. Difficoltà: ED (5c/6a, A1/A2, 75°, M5) per una lunghezza totale di 2000 metri. In cima è arrivato il 22 settembre alle 13 e 40.

"La parte iniziale della via era caratterizzata da lastre di roccia molto instabile - ha spiegato Valeri - Si trattava di un'arrampicata molto delicata che mi ha impegnato duramente per più giorni. Se ci fosse stata più neve questo tratto di salita sarebbe stato molto più sicuro e veloce. Comunque sono stato fortunato, perché il bel tempo mi ha accompagnato per tutta l'ascensione. Gli dei indiani mi hanno concesso di raggiungere la cima e di ritornare al campo base sano e salvo!"

Già negli anni scorsi, Babanov ha dimostrato un'attività davvero eccezionale, svolta per lo più in solitaria. Quest'ultima ascensione è senz'altro il coronamento di uno stile alpinistico molto coerente e determinato. L'ascensione di Valeri Babanov al Meru Central è stata premiata quest'anno con il Piolet D'Or francese.

NEPAL

Ama Dablam 6812 m

Com'è nello stile e tradizione del Club Alpino inglese che da anni supporta finanziariamente le spedizioni esplorative in stile alpino sulle montagne del mondo, anche l'anno scorso numerosi progetti hanno ricevuto il placet dell'associazione britannica. Tra queste, la spedizione guidata da Jules Cartwright e Rich Cross in Ama Dablam.

I due giovani inglesi hanno salito in stile alpino la bella e affilata cresta nordovest, chiamata *Tsuro Ri*. Dieci giorni in parete di cui gli ultimi senza cibo. La cima è stata raggiunta il 7 novembre. La difficoltà di questa via data dagli apertori è il grado 6 della scala scozzese, ossia dura (!).

Manaslu 8163 m

È tra gli 8000 meno saliti, ma all'inizio della stagione pre-monsoonica del 2001 è stato testimone di una nuova ascensione sul versante sud-est da parte di un gruppo ucraino, guidato da Valentyn Symonenko.

La spedizione ha attrezzato l'itinerario con quasi 4000 metri di corde fisse fino al Campo V. Il 22 maggio Terzyl Kovalov e Leontyev hanno concluso la loro ascensione con il raggiungimento della cima. La nuova via presenta difficoltà di ghiaccio e misto con un tratto chiave dalla pendenza di quasi 80°.

TIBET (CINA)

Shisha Pangma 8013 m

Sulla parete Sud del Shisha Pangma 8013 m, la cordata britannica composta da Doug Scott, Alex MacIntyre e Roger Baxter Jones nel 1982 aveva lasciato uno dei segni più profondi e storici delle ascensioni in stile alpino. Della sud questa era stata la prima salita. Alcuni giorni prima i tre avevano compiuto per "acclimatazione" la prima ascensione del Pungpa Ri, 7445 m. A distanza di vent'anni, il 24 ottobre del 2001 gli svizzeri Oliver Roduit, Nicolas Gex e Kobi Reichen hanno ripetuto nel medesimo stile la via Inglese alla Sud del Shisha Pangma.



A destra: Valerio Folco impegnato in una via su El Capitan, Yosemite Valley

(Foto © Archivio Valerio Folco).

A fronte: Punta Numa con il tracciato della via "Hasta luego Zorro"

(Foto © Archivio Roberto Iannilli).

NORD AMERICA

CALIFORNIA

El Capitan - Tempest

Valerio Folco e gli americani Tom McMillan e Bruce Bindner hanno realizzato dal 7 al 19 ottobre scorso una delle prime ripetizioni della via *Tempest* su El Capitan; aperta da Steve Geberdin. Si tratta della terza ripetizione di questa via, lunga mille metri con difficoltà di VI 5.8 A4 R, ossia molto pericolosa. "Con noi avevamo 100 litri di acqua e 30 chili di cibo per un totale di circa 280 chili - ci dice Valerio -. La scalata è sempre al limite delle difficoltà in artificiale con fessure cieche, lame molto fragili e l'uso di cliff e copper head. Tempest sale tra *Mescalito e Pacific Ocean Wall*". Valerio è sicuramente tra i maggior esperti di artificiale in Italia. Al suo attivo anche *Sea of Dreams* e *Reticent Wall*



sempre su El Capitan. Dal diario di Valerio Folco: 11 ottobre: "Tocca a me scalare il quarto tiro che è dato A3. Il primo copper head fisso che provo con il metodo del test si stacca e mi finisce sullo zigomo destro; ora posso dire di avere uno zigomo di ferro! Bruce parte per il quinto tiro di A4 e lo sale con il suo stile da "brutus". A vederlo testare le protezioni mette i brividi: di corporatura è già molto massiccio e



poi salta sopra a quelle schifezze come se niente fosse...". 17 ottobre: "Oggi ho salito il tiro chiamato *Killer whale* (orca assassina) ed è entrato a far parte di quei pochi tiri in cui ho avuto realmente paura di farmi del male. L'ultima parte di questo tiro la si fa agganciando con gli hook una scaglia di circa 40 metri quadrati completamente staccata dalla parete e dal pessimo aspetto (e pensare che sul nostro schizzo questo tiro era dato A1!).

ALASKA

- Central Alaska Range

L'anno scorso nella Central Alaska Range si è avuta una delle stagioni più fruttuose dell'alpinismo in stile alpino di questi ultimi tempi. Complici il bel tempo e protagonisti di alto livello del verticale. Molti dei risultati si sono avuti con ascensioni cosiddette "one-push", ossia no-stop, favorite dalla luce 24 su 24 ore dell'estate artica.

McKinley 6194 m

Al centro senz'altro il McKinley 6194m, dove lo sloveno Marko Prezelj, in cordata con l'americano Stephen Koch, in 51 ore di seguito ha aperto *Light Traveller* lungo la sud, definita una delle salite tecnicamente più difficili di misto nell'intera catena. Sempre al McKinley, un posto d'onore spetta senz'altro a Ben

Gilmore e Kevin Mahoney che in 26 ore, con Bruce Miller, hanno realizzato l'apertura di *Common Knowledge*, una via di ghiaccio sulla Washburn Wall. *Extraterrestrial Brothers* è invece il nome della via aperta dalla cordata britannica di Ian Parnell e Kenton Cool, 47 ore di arrampicata ininterrotta, dal campo base lungo lo sperone ovest del monte più alto del Nord America. Il 13 maggio 2001, invece, i bellunesi Marco Sala e Renato Sottsass con altri tre stranieri sono stati i primi alpinisti dell'anno a raggiungere la vetta del McKinley lungo la via normale (West Buttress).

Mt Hunter 4445 m

Sul Mt Hunter, sempre la cordata Gilmore-Mahoney ha realizzato la seconda ripetizione di *Wall of Shadows*, considerata una delle linee più impegnative della catena, in soli 4 giorni. Ancora la cordata Koch-Prezelj ha invece realizzato la prima ascensione completamente in libera della via *Moonflower*, che ha poi registrato la ripetizione più veloce da parte di Bruce Miller in cordata con Doug Chabot, in soli tre giorni. Gli inglesi Malcolm Bass e Paul Figg hanno invece realizzato la prima lunga traversata partendo dallo sperone sulla parete est del Mt Hunter fino ad arrivare dopo dieci giorni al campo base del McKinley.

Thunder Mountain

Kelly Cordes e il canadese Scott DeCapio hanno aperto due nuove difficili linee sulla sud del Thunder Mountain. Una di queste è *Ring of Fire*, realizzata in 17 ore, nonostante le sostenute difficoltà tecniche. Entrambe le vie affrontano l'impegnativa cresta sud.

Kichatna Spire 3000 m ca.

In questo isolato e remoto gruppo di montagne (Kichatna) Jay Smith, tra i più attivi alpinisti statunitensi, con il connazionale Nathan Martin, ha aperto una via nuova sulla parete Est del Kichatna Spire 3000 m ca., già tentata per lo stesso itinerario dai due alpinisti l'anno prima. La zona è spesso paragonata alle guglie granitiche della Patagonia. E anche qui il tempo atmosferico è una vera dannazione, con bufere di vento e neve, e temperature molto basse.

SUD AMERICA

PERU' - Cordillera Blanca - Punta Numa

Il 2 agosto 2001, dopo sei giorni totali di arrampicata, i romani Roberto Iannilli e Luciano Mastracci, hanno aperto la via *Hasta luego Zorro* alla Punta Numa (Antecima della quota 5179 m) parete Nordovest, posta nella bella e poco frequentata Quebrada Rurec nella Cordillera Blanca, vicina alla cittadina di Huaraz. La via sale placche compatte nella prima parte, e diedri strapiombanti nella parte finale. "L'arrampicata è difficoltosa per la compattezza delle rocce e le poche fessure sono intasate da un terribile muschio - ha spiegato Roberto -. Lo sviluppo è di circa 1200 metri, con difficoltà in libera fino al 7a e artificiale fino ad A3+. Le soste, sono tutte attrezzate per la discesa". La salita è stata attrezzata con corde fisse nei primi 12 tiri. Le ultime due lunghezze della via percorrono la via *Mountrek*, aperta nel '97 da una spedizione spagnola. Per chi volesse ripetere la loro via, Iannilli precisa che "oltre al normale materiale alpinistico, occorrono friend e dadi di grandi dimensioni negli ultimi tiri".

Huandoy Sur 6160 m

Altra via nuova sulla parete nord-est del Huandoy Sur 6160 m per lo sloveno Pavle Kozjek, bissando il successo del 1995 quando, sulla medesima parete, aveva aperto *Oro del Inca*. *No fiesta hoy día*, invece, aperta nel mese di luglio del 2001, presenta difficoltà di ED sup., con un dislivello di circa 1000 metri.



La Esfinge 5325 m

Oramai battutissima, questa montagna ha registrato due vie nuove durante l'estate scorsa. La cordata slovena formata da Tanja Rojs, Aleksandra Voglar e Andrej Grmovsek ha aperto la via *Mecho Taq Inti* sulla Est di La Esfinge 5325 m, con difficoltà di 7a obbligatorio. Gli stessi hanno anche ripetuto *Cruz del Sur*, aperta due anni fa da Mauro Bubu Bole e lo sloveno Silvo Karo. Sempre sulla Est, i nordamericani Zak Martin e Joe Vallone hanno realizzato l'apertura di *Gringos*, valutandola 5.12/A3+.

ECUADOR

Chimborazo 6300 m

In agosto gli alpinisti marchigiani Marco Venturini, Claudio Busco, Pierfrancesco Renzi, istruttori della scuola intersezionale di alpinismo e scialpinismo Sibilla, hanno effettuato la salita al Chimborazo 6300 m e per acclimatazione al Illiniza Norte 5130 m.

BOLIVIA

Illimani 6450 m

A luglio dell'anno scorso, Oliviero Gianlorenzi di lesi (Ancona), capo spedizione di una cordata composta da sei alpinisti, ha salito la cima sud del Illimani 6450 m e Huyana Potosi 6088 m. Sempre nella stessa stagione Gianlorenzi aveva salito il Pico Bolivar 5007 m, la montagna più alta del Venezuela, assieme a Nadia Fratini, Gabriele Lenelli e due venezuelani.

Per le relazioni e la personale collaborazione ringraziamo: Valeri Babanov, Valerio Folco, Oliviero Gianlorenzi, Rolo Garibotti, Roberto Iannilli, Marco Venturini, Jay Smith, Kelly Cordes.

Nel prossimo numero: ascensioni nell'Himalaya indiano e vie nuove all'isola di Baffin.

a cura di
Roberto
Mazzilis

Con questo numero della rivista bimestrale inizia la collaborazione alla rubrica "Nuove ascensioni" Roberto Mazzilis, accademico del Gruppo Orientale del C.A.I. Invitiamo pertanto tutti gli alpinisti che hanno tracciato nuove vie sulle Alpi e Appennini a prendere contatto e inviare gentilmente informazioni e relazioni direttamente a: Roberto Mazzilis, Via Per Terzo, 19 33028 Canèva di Tolmezzo Tel. cell. 339/6662724 ab. 0433/43483 Oppure all'indirizzo di posta elettronica della Redazione: redazione@cai.it o al fax del C.A.I. - Sede centrale: 02/205723201

ALPI OCCIDENTALI

Bec Arianas - 1400 m

(Alpi Graie - Valle Orco - Noasca)
Sul settore sinistro di questa bella lastronata di granito l'8 dicembre 2001 G. Petrassi, G. Dematteis, G. Merlo hanno aperto la via "Il Volo dell'Aquila" in ricordo della giovane guida alpina recentemente scomparsa. L'itinerario si sviluppa per 100 metri in tre tiri di corda parzialmente attrezzati con gli spit, il rimanente con i chiodi normali. La salita si svolge su placche fessurate che dal pulpito di un evidente pilastro con un masso alla sommità, portano a superare sulla destra i tetti a mezzaluna che caratterizzano la parete. Per una ripetizione sono necessari nuts e friends medio- piccoli e due mezzecorde da 55 metri. La discesa si compie lungo la via di salita.

ALPI APUANE

Pilastro "Sergio Vitelli" - 1000 m (Alpi Apuane - Gruppo del M. Corchia)

Il pilastro, dedicato a Sergio Vitelli, già presidente della sezione del C.A.I. di Viareggio, costituisce la propaggine, nella parte meridionale del monte Corchia, che si affaccia nella vallata compresa fra la Guglia di Piatro ed il Monte Ceto. Si riconosce da una parete triangolare ed un netto spigolo dove nell'estate del 2001 Gino Bonuccelli e Guglielmo Raffaelli hanno aperto le vie "Parsifal" e "Argonauti". Rispettivamente valutate di 6a+/A1 per 130 m di sviluppo e 6a+/A0 per 100 metri. Entrambe sono rimaste attrezzate con gli spit e per una ripetizione necessitano di una quindicina di rinvii e due corde da 50 metri utili per le calate. L'attacco alla struttura rocciosa, esposta a sud-ovest, si raggiunge in meno di un'ora di cammino dal paese di Levigliani.

ALPI ORIENTALI

Torre Lisa - Non quotata

(Dolomiti - Gruppo del Sassolungo)
Da molti anni a fare la parte del leone in questo grandioso scenario alpino è il fuoriclasse gardenese Ivo Rabanser (C.A.I. Orientale) il quale, con pochissimi altri scalatori, sotto il punto di vista esplorativo da buon valligiano ne gode una sorta di esclusiva.

Il 2 agosto 1998 Rabanser e Stefan Comploi hanno aperto la "Via della Principessa" sulla parete nord-est della Torre Lisa. La Torre sorge sull'angolo di giunzione della Cresta Danterass con la cresta del pilastro nord della Torre Innerkofler. L'itinerario ha superato l'inviolata parete rivolta sul vallone del Sassolungo, spostandosi in alto con grande intuito e arditezza verso destra sugli strapiombi gialli, fino a raggiungere lo spigolo terminale. Si tratta di una breve arrampicata, ma molto bella ed esposta che merita diventare una classica del gruppo. Il dislivello è di 220 m, con difficoltà dal V+ al VI su roccia generalmente buona. Sono stati usati 13 chiodi di sosta e 14 intermedi, oltre a friend e stopper di varie misure. Per la salita sono occorse 6 ore e mezza, mentre per raggiungere l'attacco, dal rifugio Demetz ci vuole appena mezz'ora.

Torre Toni Demetz - Non quotata (Dolomiti - Gruppo del Sassolungo)

Ancora Ivo Rabanser, stavolta con Michael Demetz, il 10 luglio del 2001 supera lo spigolo est della Torre Toni Demetz. Questa breve salita si svolge in prossimità dello spigolo che delimita sulla destra la ripida parete sud-ovest. Offre una bella arrampicata su roccia buona, con pochi passaggi da ripulire ed è già

Qui accanto:
Bec di Arianas,
via "Il volo dell'aquila",
diff. max. 6c, TD.

Al centro:
Monte Corchia,
pilastro "Sergio Vitelli",
con le vie aperte
da Bonuccelli e Raffaelli.

In basso:
Torre Lisa
(Sassolungo), parete NE:
"Via della Principessa".



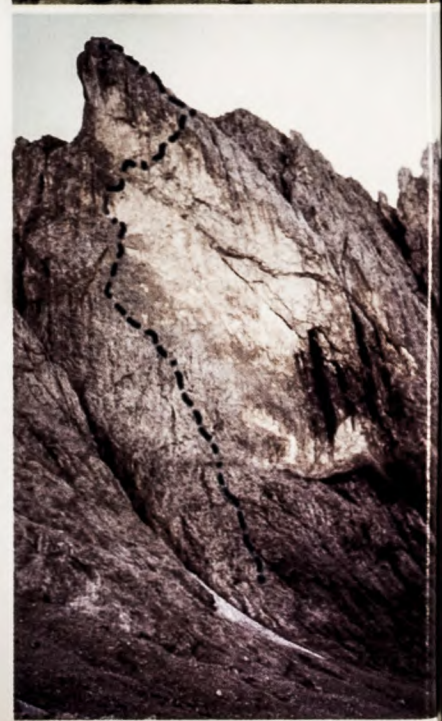
stata ripetuta diverse volte. Il dislivello è di 220 m con difficoltà di IV e IV+ e due passaggi di V per superare i quali sono stati infissi 1 chiodo di sosta e 2 intermedi, oltre ai numerosi friend e stopper di varia misura. Numerose le possibilità di assicurarsi alle clessidre. Per la via calcolare 3 ore di arrampicata, mentre l'attacco si raggiunge in 15 minuti dal Rifugio Demetz.

Pala di Socorda - 2240 m

(Dolomiti - Gruppo del Catinaccio)
Sulla parete sud-ovest Ivo Rabanser e Stefan Comploi il 21 maggio del 2000 hanno aperto la via "Dla Ganes". L'itinerario supera la parete della Pala di Socorda nel punto di maggior dislivello svolgendosi con percorso logico tra la via Schubert e la Sorauf. Nella parte inferiore risale una successione di fessure gialle leggermente oblique da sinistra verso destra, proseguendo in alto su placche intercalate da due fasce di strapiombi. A giudizio dei primi salitori si tratta di una via molto bella, varia ed elegante su roccia buona ad eccezione di qualche metro nel diedro finale. Le difficoltà dichiarate sono di V+ e VI con due brevi tratti di VII- su 500 metri di dislivello che hanno richiesto 9 ore e mezza di arrampicata. Sono stati usati e lasciati in luogo 21 chiodi di sosta (di cui tre spit) e 18 chiodi intermedi, oltre a stopper e friend di varie misure. L'attacco della parete si raggiunge dal Rifugio Gardecchia in mezz'ora.

Sass Da Mesdi - (Dolomiti - Gruppo delle Odle)

Ancora Ivo Rabanser, stavolta con Andrea Andreotti, il 9 luglio del 2000 apre sulla parete sud la "Via Dla Muntanioles". L'itinerario supera il





Qui accanto: Torre Trieste, parete SO, dal Rif. Vazzoler (f. Luca Visentini).

Foto sotto: Lisa Maraldo durante l'apertura della "Via Strega" alla Torre Trieste.

fessure che portano ad una cengia detritica. Da metà parete segue lo spigolo del pilastro stesso. Si tratterebbe di un'arrampicata interessante e su roccia buona in ambiente isolato ed assai suggestivo. Ad esclusione di una fessura-camino strapiombante e molto faticosa, l'arrampicata, specie sullo spigolo è molto bella e su roccia lavorata a buchi. La via è stata denominata "Pilastro Naumann" a ricordo di Annemarie

punti la sinuosa via Dell'Oro. L'arrampicata si svolge all'inizio lungo la successione di placche grigiastre dello zoccolo, quindi su per una difficilissima parete strapiombante e friabile (fin qui V e VI, tratti di VII e uno di VIII) seguita da un marcato diedro-fessura che termina all'altezza della prima grande cengia. La parte mediana è caratterizzata da una stupenda sequenza di placche molto compatte a tratti solcate da strette fessure (altro passaggio chiave di VIII grado, ma molto più breve e senza problemi di assicurazione, il rimanente di V, VI e VII). Una breve e larga fenditura strapiombante permette di accedere alla parete terminale, articolata in una lunga serie di placche, diedri e fessure sempre di roccia solidissima che ricorda quella dei calcari delle Alpi Carniche (V, VI, VII). L'intera "Via Strega" è stata aperta in arrampicata libera ma sono stati effettuati due riposi su altrettanti chiodi nel tentativo di proteggere meglio i passaggi chiave. Per attrezzare le soste ed i rinvi sono stati usati circa 30 chiodi (tutti lasciati in parete), 6 friend e 5 nut, 2 dei quali rimasti incastrati. Lo sviluppo è di circa 800 metri ed è da escludersi la possibilità di interrompere la salita per le cenge della Carlesso. L'unica uscita di ripiego è offerta dalla via Tissi, raggiungibile tra le due grandi cenge deviando verso sinistra. Alle 12 ore e mezza impiegate nella prima ascensione, vanno preventivate le 13 corde doppie necessarie per scendere. Meno temibile di un tempo per la presenza di alcuni anelli resinati, questa nota via di discesa rimane sempre esposta alle scariche di pietre, conservando alcuni ancoraggi da controllare e, specie nella parte inferiore, tratti di arrampicata di II e III - su friabile con percorso poco evidente.

Torre Trieste - 2458 m (Dolomiti - Gruppo del Civetta)
Il 23 luglio del 2001 Roberto Mazzilis e Lisa Maraldo, al secondo tentativo (il primo era "naufregato" sullo zoccolo iniziale) e dopo un bivacco su una stretta cengia a trenta metri di altezza (... per evitare l'affollamento al rif. Vazzoler...), hanno aperto la "Via Strega" sulla grandiosa parete sud-ovest della Torre Trieste. Questo nuovo tracciato si sviluppa tra la classica via Tissi e la paurosa via di Ignazio Piusi, intersecando in due

settore di parete che si alza di fronte alla Torre Kasnàpoff, sfruttando una serie di strette fessure poste a destra della via Malsiner- Moroder. L'interessante arrampicata si svolge su roccia generalmente buona e si sviluppa per 250 m con difficoltà di V+ e VI con due brevi tratti di VI+ e un passaggio di VII-. Sono stati usati e lasciati in parete 7 chiodi di sosta e 12 intermedi, oltre agli stopper e friend di varie misure. Tempo impiegato ore 8. L'attacco si raggiunge in un'ora di marcia dal Rifugio Col Kaiser, quest'ultimo comodamente accessibile usufruendo degli impianti a telecabina.

Col Turond - 2419 m (Dolomiti - Gruppo del Puez)
La collaudata cordata Rabanser-Comploi sale l'inviolato "Pilastro Naumann", lo sperone roccioso che a mò di pilastro si staglia sul versante settentrionale del Col Turond, verso la Vallunga. La via supera le ripide placche iniziali seguendo una serie di

DISTRIBUTORE ESCLUSIVO PER L'ITALIA

CORDE 

IMBRACATURE 

sviluppo di 250 metri con difficoltà, generalmente su placca, di IV e V, con un tratto di VI e uno di VI+. Il Danelutti ha fissato una decina di chiodi, soste comprese, e utilizzato una clessidra. Tempo impiegato ore 4. L'attacco si raggiunge dalla strada per forcella Lavardet in circa 1 ora e mezza.

Campanile di Mimoias - 1998 m (Alpi Carniche - Gruppo delle Terze)
Si tratta della prima struttura rocciosa, di scarso interesse alpinistico ma in ambiente di particolare bellezza e solitudine, che si distingue sulla cresta rocciosa che dal Passo d'Elbel si allaccia al pittoresco massiccio dei Clap. Offre la possibilità di qualche breve arrampicata di allenamento tra cui la nuova via di Alex Danelutti e Cristian Mareschi, aperta il 16 settembre 2001 e denominata "Stella Alpina". La via segue un sistema di diedri e fessure svasate che incidono la parete sud, di difficile chiodatura e con difficoltà costanti di V+ e VI con un passaggio di 5 m di VII. Lo sviluppo è di 80 metri lungo i quali sono stati piantati 6 chiodi compresi quelli di sosta. Risultano utili alcuni friend. Tempo impiegato ore 1 e mezza. Per l'avvicinamento dalla strada per la forcella Lavardet, a piedi occorre un'ora circa, mentre per la discesa dal Campanile 15 minuti di arrampicata elementare.

Cima delle Batterie - 2447 m (Alpi Carniche - Gruppo del Peraiba - Cjadenis - Avanza)
Sull'ombrosa e solinga parete settentrionale della Cima delle Batterie, Roberto Mazzilis e Lisa Maraldo il 22 agosto del 2001 hanno aperto una nuova via denominata "Non ti scordar di me". Si tratta di una scalata molto difficile e bella che supera direttamente una successione di fasce rocciose strapiombanti e nerastre caratterizzate da placche

compatte e diedri-fessura. La via sale a destra dell'evidente spigolo già percorso da Sergio De Infanti. Lo sviluppo della via nuova è di 400 metri e presenta difficoltà di V e VI con tratti di VII. Ha richiesto l'infissione di 25 chiodi, tutti lasciati in parete. Tempo impiegato ore 8. L'attacco si raggiunge dal Rifugio Pier Fortunato Calvi, passando per il Passo Sesis in circa 1 ora.

Quinta Cima delle Rondini - (Alpi Giulie - Gruppo dello Jof fuart)
L'8 settembre del 2001 Roberto Mazzilis con Lisa Maraldo, con la prima salita della parete ovest della Quinta Cima delle Rondini per la via "Caccia al Tesoro", ha completato, ma di sicuro non esaurito, l'esplorazione di quell'imponente corona di pareti calcaree che racchiudono il vallone di Rio Zapraha, dove si trova il Rif. Pellarini, base per la scalata del celebre "Deje" alla Torre della Madre dei Camosci". Le cime delle Rondini presentano le pareti più marginali e pressoché ignorate di quest'angolo giuliano, malgrado l'ottima qualità rocciosa che permette discrete possibilità di arrampicate, anche molto belle, che in caso di cattive condizioni meteo possono costituire una valida alternativa a scalate più impegnative. "Caccia al Tesoro" ha uno sviluppo di 350 metri e difficoltà di V e V+ con passaggi di VI+. Sono stati usati 2 friend e 12 chiodi dei quali 10 lasciati in parete. Tempo impiegato ore 5. L'attacco si raggiunge in mezz'ora dal Rif. Pellarini. La via di discesa sfrutta una rampa erbosa visibile dal rifugio e segue tracce di camosci con passaggi di II e due brevi calate in doppia.

Grande Nabois -2313 m
(Alpi Giulie - Gruppo dello Jof Fuart)
Il 21 agosto del 2001 Daniele Picilli e Maurizio Callegarin, percorrendo la Cengia dei Camosci che inanella tutto il monte, hanno raggiunto e salito lo spigolo nord aprendo la "Via Sabrina". Un itinerario di grande fascino ambientale che si sviluppa per oltre 400 metri, evitandone però la parte inferiore, quella sotto la Cengia, che a detta dei due alpinisti è sconsigliabile per la friabilità della roccia. Giudicata invece buona sulla via, specialmente sui tratti più difficili che raggiungono il IV grado. Abbinata all'escursione della lunga cengia, la "Via Sabrina" è un'interessante itinerario che può riempire un'intera giornata, necessaria per le 5 ore di avvicinamento, le 3 per la via e 3 o 4 per il rientro a valle.

Arrampicata

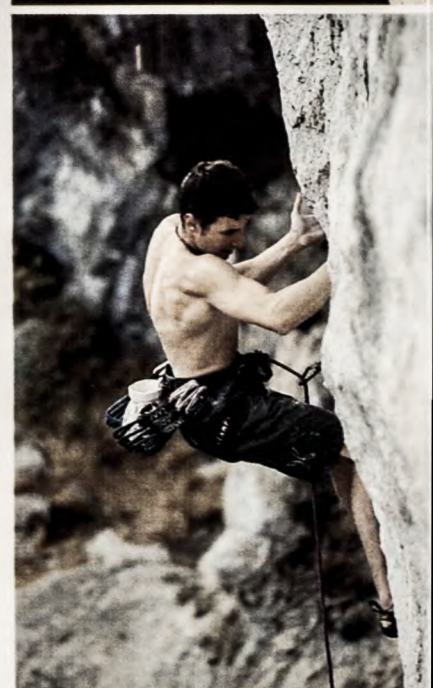
a cura di
Luisa
Iovane
e Heinz
Mariacher

COPPA DEL MONDO A LECCO

Dopo una pausa di oltre due mesi secondo appuntamento con la Coppa del Mondo a Lecco a fine settembre. Forti del successo dell'anno scorso i Ragni della Grignetta si riconfermavano come ottimi organizzatori, in grado di gestire senza problemi un centinaio di atleti partecipanti e le loro evoluzioni sulla parete di Longoni, montata nella centralissima Piazza Cermenati sul Lungolago. Tutto intorno numerosi stand di ditte specializzate esponevano materiale alpinistico e per favorire lo spettacolo e la presenza del pubblico veniva addirittura chiusa la strada per la Valtellina, a dispetto di chi sminuisce le manifestazioni legate all'arrampicata come di poco impatto sull'ambiente locale. La giornata del sabato definiva subito i rapporti di forza tra le ragazze, con tre catene di Levet, Sarkany e Cufar sia nei quarti che in semifinale. Lisa Benetti era la migliore delle italiane, in 12ª posizione, male Iovane 19ª e Jenny Lavarda 21ª, che risentiva gli effetti di una stagione troppo intensa, comprensibilmente caratterizzata da alti e bassi. Nei durissimi quarti maschili, delle quattro catene due erano, per buon auspicio, opera di Lagni e Gnerro. Si qualificavano anche Brenna e Giupponi, fuori gli altri otto componenti della squadra italiana. Purtroppo l'unico fattore non influenzabile nemmeno dall'organizzazione più preparata, cioè le condizioni meteorologiche, non giocava a favore dell'evento, e nella giornata conclusiva venivano richiesti ai numerosi volontari sforzi enormi per portare a termine regolarmente la competizione. Modifiche degli orari di partenza, la

Qui sopra: Jenny Lavarda, 4° all'Aprica, foto M. Lavarda.

copertura della parete con teloni di plastica, spostamenti degli itinerari di gara in zone più riparate della struttura, fortunatamente tutto senza pregiudicare il valore sportivo delle prestazioni. Anche gli spettatori, molto numerosi in una città come Lecco, di antica tradizione alpinistica, ma aperta anche ai fenomeni più recenti legati all'arrampicata, sopportavano stoicamente sotto gli ombrelli le condizioni avverse e resistevano fino alla fine di una competizione veramente avvincente. Sorpresa in campo femminile, dove si affermava la diciannovenne Sandrine Levet, già vincitrice della Coppa del Mondo Boulder 2001, la cui specializzazione (in passaggi di pochi movimenti) si rivelava vantaggiosa sull'intensissima e relativamente breve via di finale. Seconda e terza Sarkany e Cufar, un po' spiazzate per l'improvvisa apparizione, assolutamente inaspettata, di una concorrente di tale portata. In campo maschile trionfo della scuola francese, che non vanta più solo giovani promesse, nate e cresciute sulla plastica, ma veri campioni, costantemente presenti in finale e sul podio. Nell'ordine Chabot, Auchair, Pouvreau, tutti sotto i vent'anni, ma nella cui preparazione nulla è lasciato al caso, e ogni particolare è orientato verso il successo nella pratica competitiva. Ancor più di valore quindi il quarto posto di Cristian Brenna, beniamino del pubblico, e il quinto di Hirayama, che riuscivano ancora a difendere le loro posizioni al top, nonostante dedichino anche molto tempo alle vie in falesia. Lagni 8°, Gnerro 10°, Giupponi 18°.



Flavio Crespi, 4° all'Aprica, foto Daniele Crespi, (in alto).
Cristian Brenna, 4° a Lecco, foto Giambattista Seriola (qui sopra).

COPPA DEL MONDO ALL'APRICA

Terza prova di Coppa del mondo in Valtellina a fine ottobre. Grande successo della manifestazione organizzata dal "Climber Aprica", un gruppo di amici uniti dalla passione per l'arrampicata, che realizzava così il suo più prestigioso obiettivo, dopo numerose ben riuscite "prove generali", dal Campionato Italiano alla Coppa Europa giovanile.

L'organizzazione, curata nei minimi dettagli, non trascurava l'aspetto mediatico e spettacolare dell'evento, e l'impegno ben indirizzato permetteva di raggiungere risultati di tutto rispetto, con la presenza di televisione, stampa e autorità locali, il "tutto esaurito" sulle tribune, in una piccola località relativamente distante dai popolosi centri lombardi. Una prova significativa che in montagna è possibile offrire di più che solo sci ed escursionismo, che lo spazio per attività alternative esiste, basta impegno ed apertura mentale, e che manifestazioni di alto livello non sono appannaggio di grandi comunità economicamente forti. E per il centinaio di partecipanti provenienti da una ventina di nazioni anche il successo sportivo era assicurato dalla splendida struttura fissa ben collaudata, arricchita per l'occasione da una torre strapiombante. Nessuna preoccupazione per modifiche del programma dovute ai capricci atmosferici, e delle vie lughissime richiedenti oltre a grande resistenza un'esatta interpretazione delle sequenze negli enormi strapiombi, che non perdonavano errori di sorta. La squadra italiana si comportava bene durante le qualificazioni, con Crespi, Brenna, Gnerro in catena. Meno positivi i risultati della semifinale, dove finivano in successione Brenna 18°, Gnerro 19°, Zardini 20° e Lella 21°. Crespi (Fiamme Gialle) ripeteva invece l'ottima prestazione e, con Dino Lagni e Jenny Lavarda tra le ragazze, conquistava un posto in finale. Lisa Benetti 13°. Qualche ora di riposo prima dell'inizio del turno decisivo, e dello spettacolo da non perdere. I finalisti si adattavano di buon grado all'ora tarda della finale, ripagati dalla sensazione, mancante nelle gare all'aperto, di recitare come attori protagonisti in un palcoscenico verticale, immersi in una coreografia di giochi di luce e musica di sottofondo, davanti (o meglio sopra) un pubblico entusiasta. Grande prestazione del ventunenne di Busto Garolfo (Mi) Flavio Crespi, che cadeva

inaspettatamente per un errore di lettura, ma conquistava lo stesso un grande 4° posto, suo migliore risultato nella Coppa del Mondo. Ricordando il suo oro al Mondiale Giovanile nel 1999, possiamo solo augurarci una simile evoluzione. Sul podio nomi ormai ben conosciuti, con Mrazek vincitore davanti a Pouvreau e Chabot. Lagni finiva al 9° posto, sotto le aspettative, ma non dobbiamo dimenticare che anche se non ha ripetuto le sue grandi vittorie, come quella del Campionato del Mondo 1999, ha successivamente raggiunto costantemente le finali. Ottima anche Jenny Lavarda, particolarmente affezionata alla parete dell'Aprica, che finiva 5°. Avendo completato la via di finale, ringraziando per gli incitamenti e gli applausi, due ragazze concedevano graziosamente il bis, esibendosi in una superfinale sull'itinerario maschile modificato solo per un paio di appigli. Muriel Sarkany e Sandrine Levet salivano molto in alto, facendo tremare qualcuno dei colleghi maschi al pensiero, in un possibile futuro, di doversi confrontare con loro su vie e classifiche comuni. Alla fine la spuntava la piccola belga, ma restava significativa la prestazione della Levet, che dimostrava la sua maestria anche sulle vie di pura resistenza.

COPPA DEL MONDO A KUALA LUMPUR

Dal villaggio montano dell'Aprica, con la sua ospitalità famigliare in ambiente tranquillo, alla metropoli ultramoderna capitale della Malesia, il contrasto non avrebbe potuto essere maggiore. Nessuna traccia dei Tigrotti di Sandokan, ma un'organizzazione professionale che, probabilmente ispirata dagli eventi olimpici, apriva la manifestazione con una serie di cerimonie e la sfilata delle squadre nazionali guidate dal portabandiera. Fortunatamente le caratteristiche essenziali, dalla struttura ai bellissimi itinerari di salita, erano quelle usuali. E erano sempre gli stessi anche gli atleti sui gradini più alti del podio, nell'ordine Sarkany, Levet, Schultz e Chabot, Bindhammer, Pouvreau. Si difendevano bene gli italiani che avevano affrontato il lungo viaggio in Asia, con Cristian Brenna 6°, Jenny Lavarda 8° e Luca Giupponi 16°.

Nella Rivista Novembre-Dicembre 2001 a pagina 30, la foto di Dino Lagni a Campitello è di RALF BRUNEL, e non di Giorgio Malfer, ce ne scusiamo con l'autore.

VOI scegliete il POSTO

NOI vi diamo gli STRUMENTI



ANDE s.r.l. - via Rivolta, 14 - 23900 Lecco
Tel. 0341/362608 - fax 0341/368065 e-mail: info@ande.it

La grande Triade d'Oriente

Il racconto delle ascensioni a tre grandi diedri delle Alpi Orientali: diedro Philipp alla Civetta, diedro Cozzolino al Piccolo Mangart di Coritenza e il diedro Casarotto allo Spiz di Lagunaz

Una sera di giugno del 2001, qualche giorno dopo il Diedro Casarotto. Seduti al caffè del Duomo della sua città, un mio caro amico dalla fronte larga e dalla lingua arguta m'interroga curioso: "E ora che fai? Hai iniziato la stagione con un vione con il quale qualcuno vorrebbe chiudere non solo la stagione, ma anche una carriera e... ora mi domando che farai?" - "Farò..." rispondo guardandolo con un vago sorriso negli occhi e sbirciando le belle forme che le signorine di città mostrano incautamente a sguardi stranieri - "Farò molte cose, di varia natura. Magari racconterò le vicende di questo mio sogno". Già, perché di un sogno, di un'idea nata nella mia mente, si tratta, idea e sogno divenute realtà. Una triade stupenda, un omaggio a grandi alpinisti raramente riuniti dagli storici sotto la stessa causa e che ora io e i miei compagni abbiamo ricondotto alla stessa fonte geometrica, il diedro, alla medesima natura grandiosa, immense e verticali pareti, all'unico ed irrinunciabile stile, l'arrampicata libera spinta all'estremo nel pieno rispetto di ciò che è altro da noi.

In una frase, alpinismo (in senso proprio) su grandi pareti solcate da diedri dove predomina l'arrampicata libera. In un titolo, i tre grandi diedri delle Alpi Orientali, la storia di una triade, oggettiva e soggettiva. Andiamo per ordine di percorrenza e di difficoltà.



Qui sopra: All'inizio del tratto centrale del Diedro Philipp. (foto A. Urbani).

A sin.: Il diedro "Philipp-Flamm" alla Civetta.



Attraverso i difficili camini del Diedro Philipp nel cuore della Civetta (foto A. Urbani).

Diedro Philipp

A guardare la parete dal Rifugio Tissi, magari con il tempo incerto che brontola sopra il tuo capo, c'è poco da fare, si deglutisce amaro. La Nordovest della Civetta fa sempre paura. Anche a chi la conosce bene. Insomma, ci si pensa un bel po' prima di infilarsi dentro le sue celebri pieghe. Se poi si legge la dettagliata relazione di Philipp con i relativi commenti dei ripetitori sulla guida di Kelemina, non si può non riflettere, non solo sulla "via più difficile e impegnativa

del gruppo", ma anche sulla plausibilità di quel numero infinito di tiri di corda: intorno ai quaranta. La cosa migliore è non pensarci, non badare troppo alle relazioni e partire da casa con una motivazione che spazzerebbe dalla strada anche il più imprevedibile degli accidenti. Come il tempo. Maledetto tempo. E' la vera croce di chi s'impegna sulle grandi vie delle Alpi. La condizione più oppressiva e determinante nell'affrontare una grande avventura, specie dolomitica,

dove verticalità, ghiaioni e fulmini sono figli della medesima sorte. Luglio del 1998: quest'anno, mio malgrado, la motivazione per il Diedro Philipp è parecchio in anticipo sulle normali condizioni della parete. Convinco il mio acerrimo compagno, Alberto Urbani, che le condizioni ci sono e che il tempo promette bene. Telefono al Tissi per prenotare due posti letto. - Non c'è posto... - Ma dobbiamo andare sulla Nordovest... - Ci dispiace è già tutto pieno e prenotato; ci sono due gruppi di escursionisti in arrivo... - Due miseri posti, nel bivacco invernale, sui tavoli della sala... - Tutto pieno! - Ma la Nordovest? Quanti vanno sulla Nordovest? - Nessuno... - Ma va...!! Rimugino tra me riagganciando la cornetta di fronte all'inoppugnabile voce femminile. Telefono al Coldai. Stessa solfa, ma chiedo esplicitamente di parlare con Renato Da Zordo. - Venite, in qualche modo faremo (anche se mi sconsiglia di fare la Nordovest).

Sabato 19 luglio siamo felici di aver avuto due cuccette nel bivacco invernale del Coldai, quando, a notte inoltrata, un forte scroscio di acqua ci sveglia lasciandoci navigare nell'incertezza per le rimanenti ore. Il diedro? Bagnato? Alle 4.30 camminiamo titubanti, con i piedi inzuppati, sui prati erbosi del Lago Coldai. All'alba il cielo è sereno, ma fitte nebbie comprimono il fondovalle verso Alleghe. Non è un buon segno, nonostante le previsioni. Che fare? Andiamo all'attacco, perlomeno a vederlo. E manco lo vediamo, ossia su di esso semplicemente transitiamo. A mattina inoltrata siamo impegnati nella parte centrale. Davvero molto forte Walter Philipp a tirarsi fuori da questi passaggi; la libera è spinta, nessun chiodo di progressione e chiodi giusti per proteggersi. Sarà perché entrambi arrampichiamo con gli zaini, seppur piccoli, ma più di una volta esco euforico da un passaggio ed urlo invasato al mio compagno: "Vai Bruno (il mio nome di battaglia) - mai così duro...". Siamo sul traverso che conduce all'ultimo terzo della via, dove si va ad incrociare la Comici, che si abbatte su di noi il primo temporale. Nel trambusto sbagliamo direzione e andiamo a destra, ritorniamo a sinistra, mentre gli alti strapiombi gialli ci risparmiano un po' di grandine. Pausa. Il tiro successivo, il breve artificiale che conduce ai camini della Comici, mentre Urbani tira come un forsennato, scoppia il secondo temporale. "Ehi torniamo..." -



Qui accanto: All'alba del secondo giorno la silhouette di Piero Radin si confonde con il profilo del Piccolo Mangart di Coritenza. (foto A. Peruffo)

Qui sotto: Il Diedro Cozzolino nella luce di un sereno mattino di novembre. (foto A. Peruffo)

“Sei matto! (Scruto il traverso ormai fatto e tutta la parte a picco fino ai ghiaioni) Fuori? DEVI ANDARE FUORI!!!”. E siamo fuori... Aspettiamo seduti sulla sosta, timorosi. In fin dei conti siamo abbastanza tranquilli. Conosco la parete. Osservo il Diedro Aste percorso l'anno scorso d'inverno (due bivacchi) e la Solleder (sto per chiudere un'altra triade) fatta due anni prima di corsa per paura del brutto tempo. Là sì che bisogna avere paura in caso di cambiamento del tempo. Il Philipp è un paradiso a confronto. Smette di piovere e annaspiano tra camini bagnati e ostruiti dal fango mentre a nord rasserena. Il sole del pomeriggio ci conforta e ci invita al bivacco. Non c'è motivo di correre. Il tempo sembra sicuro. Guadagnata una comoda cengia tiriamo fuori dagli zaini i pochi indumenti che abbiamo, liberiamo il terreno dalle pietre e ci adagiamo nel cuore della Civetta. Il sole tramonta dietro la Marmolada, ci rulliamo una candida sigaretta e ci sorbiamo avidi le ultime luci del giorno. Durante la notte i fremiti del mio compagno lo portano a rifugiarsi sotto il mio esile telo isotermico. L'alba è radiosa e tra camini vorticosi e tirate di corda molte sostenute, sotto a cascatelle d'acqua per nulla consigliabili, raggiungiamo orgogliosi la cima di Punta Tissi. Che dire? Una grande via, infinita nella quantità dei tiri di corda e negli equilibri estremi, ora delicati ora atletici, che essa ti offre. Un capolavoro di arrampicata libera su roccia dolomitica di diversa natura, con solo tre brevissime sezioni di artificiale. Il primo grande Diedro.

Diedro Cozzolino

Settembre del 1999. A furia di telefonate alla ricerca di un compagno c'è il rischio di consumarsi non tanto le dita, ma la psiche che tanto conta nelle difficile via che ho in mente di fare. Poi alla fine ho un'idea. Sì, non è proprio il tempo adatto per andare a fare il Diedro Casarotto - troppo caldo e troppo secco - via di cui avevo già il compagno (e che compagno!! presto lo scoprirete) ma penso che una variazione sul tema ci possa stare. Digito il numero: “Ehi Piero... Che ne dici se al posto del Diedro Casarotto andiamo a fare il Diedro Cozzolino, condizioni del genere non le troveremo più...” - “Perché no? E' sempre stato un mio sogno e nessuno me l'ha mai proposto... andiamo”. Di là della cornetta c'è nientedimeno che il compagno di Renato Casarotto sul mitico Diedro, Piero Radin, 55 anni, uno dei più grandi alpinisti silenziosi che le Alpi conoscano. Il Diedro Cozzolino per noi vicentini è avvolto da sempre in un'aura di mistero e mitologia. Si sa solo che Renato l'ha percorso d'inverno quand'esso era una corazza di ghiaccio e di neve. Poi non se ne sa nulla. Conosciamo di alcuni tentativi d'estate, tutti naufragati nella parte inferiore, dalle fessure limacciose ed umide. Sento che è il momento giusto e a me qualche tirata bagnata non dispiace. L'una di notte del 12 settembre arriviamo ai Laghi di Fusine. Dormiamo al parcheggio una manciata di ore e nell'oscurità risaliamo la mulattiera che porta al Rifugio Zacchi. Tagliamo per una traccia nel bosco - che avevo studiato l'anno precedente - e con



le prime luci dell'alba vaghiamo sulle ghiaie ai piedi del grande diedro. Tutto appare perfetto. Saliamo slegati i primi cento metri e alle prime difficoltà ci leghiamo. Contro ogni previsione, le prime fessure del diedro colano acqua e le mani a volte accarezzano labbra muschiose. Poco importa. Lavoreremo meglio di piedi. Impegnativo e poco protetto troviamo il tratto con cui Enzo Cozzolino aggirò il corteggiato (anche da Piusi) strapiombo nero, chiave d'accesso alla parte superiore del diedro. Una diagonale a sinistra e un traverso a destra per entrare alla base di un libro aperto di roccia calcarea compattissima, molto difficile da chiodare e neppure troppo porosa.



*Un saluto dal "più famoso chiodo di Renato".
(foto A. Urbani).*

Delicati equilibri d'opposizione portano al passaggio chiave della via, dove il diedro si biforca per prendere la linea di sinistra. Più ti avvicini e più ti sembra impossibile che bisogna salire di là, per toccare una stretta fessura che non mostra alcun collegamento con la via da cui giungi. Una larga e piatta placca sbarrava il cammino. Dove salire? Fin qua arriva anche l'unica relazione dettagliata che eravamo riusciti a reperire, quella dei primi ripetitori parziali che impossibilitati a salire per l'alta difficoltà deviarono a destra su cengia e uscirono per la Piuissi. Molto in alto scorgiamo un chiodo, irraggiungibile da sotto. Come arrivarci è meno bello di lasciarvelo intuire dicendovi solo che è necessario avere la sinuosità della serpe e i piedi dell'acrobata (akrobatos: colui "che cammina in punta di piedi"). Le mani non so, ma chi è passato o passerà si chiederà con quale dita si sia aggrappato Piero sul memorabile traverso che porta alla sosta, considerato che di falangi ce ne vorrebbero quattro, non tre. Pensate che la mano destra di Piero ne ha due (la terza l'ha lasciata sull'Annapurna III) ...e non ci sono chiodi! Sopra la via

continua sostenuta, senza mai mollare, e non seguendo relazioni non so quanto dritte l'abbiamo tirata. Certo che è dura. Sicuramente usciamo sulla cengia originale dove uscì Cozzolino (non facciamo la variante Dalla Mea) e che traversa tutta la parete nord. Siamo sul far della sera e bivaccare è un dovere e un fatto di prudenza. Non conosciamo la discesa. Quando il tempo è buono il bivacco è uno dei più grandi doni che l'alpinista possa ricevere. Piero lo sa. Non rifuggiamolo. Una notte tersa e piena di stelle ci tiene compagnia; all'orizzonte sogniamo di essere cullati dalle calme onde del mare Adriatico. L'indomani un traverso molto esposto, su roccia friabile, dà pieno risveglio ai nostri sensi intorpiditi dalle brume della notte. Alcuni brevi tiri di corda e tocchiamo felici la vetta del Piccolo Mangart di Coritenza. Il secondo grande diedro è fatto!

Una breve postilla. La continuità del diedro è quella che ho scorto negli occhi di Piero: in una vita di ascensioni il suo entusiasmo per le grandi avventure in parete è rimasto immutato. Un incanto per noi giovani.

Diedro Casarotto

Estate del 2000: un tentativo con Piero Radin al mitico Diedro Casarotto-Radin (una via che ha più tentativi che ripetizioni) allo Spiz di Lagunaz finisce non molto distante dai tetti che danno accesso al diedro vero e proprio. Piero ha poca memoria, io trovo un chiodone vecchio all'inizio di una fessura gialla che muore in direzione dei grandi tetti gialli, tiro dritto credendo di essere in via (anche se mi stupisco perché sapevo i primi tiri non così duri) e fuori delle grosse difficoltà, ormai conscio della "nuova" variante e in vista dei tetti, un lastrone di roccia si leva dalla sosta che Piero sta per lasciare, contundendogli la coscia. A malincuore bisogna scendere. Ritorno epico per l'infernale zoccolo. Bevuta colossale al fiume e alla prima birreria. Io volo in Pakistan e il grande Piero (un metro e 67 per 55 chili) ripete il Diedro in agosto (cornificazione più che giustificata) con un gruppo di forti alpinisti veneti. Giugno del 2001, il primo fine settimana buono della stagione finalmente siedo nelle più remote radici del mio sogno. All'Hotel Casarotto (due stanze ovvero due nicchie all'attacco della via dopo lo zoccolo della Terza Pala) mi sento quasi appagato. Da più di un anno scavavo nella memoria per non dimenticare i particolari chiave del celebratissimo zoccolo, 800 metri di disperazione verticale cantata e odiata da tutti gli aspiranti al Diedro. Con me ancora l'acerrimo Urbani, aggregatosi all'ultimo momento, con Michele Romio, il mio giovane compagno di una via in Pakistan piuttosto avventurosa, al ritorno della quale gli promisi impudentemente, quasi come ironico premio e nel caso Piero fosse già stato, una gita sul mitico diedro. Questa volta l'attacco non lo sbagliamo. La roccia è meravigliosa e l'arrampicata ai massimi livelli. La logicità della via è superba quanto la natura della roccia; una volta dentro non si può più sbagliare. Il più famoso chiodo di Renato - una grossa sbarra ad anello infilata in un buco cieco - occhieggia dall'alto dei tetti, quasi a chiamarti, e tra camini, diedri, placche, fessure, strapiombi aggettanti (dove oltre che ad arrampicare bisogna saper anche chiodare) si arriva alla base del grande diedro: una visione impareggiabile, molto più impressionante per regolarità geometrica del Diedro Cozzolino. Il diedro percorso da Renato e Piero nel 1975 si alza verticale, infram-



Qui accanto: Diedro Casarotto: le verticali placche fessurate e i grandi tetti (la via li segue fedelmente sulla sinistra) che danno accesso al diedro vero e proprio. (foto A. Urbani)

Qui sotto: "Il diedro percorso da Renato e Piero nel 1975 si alza verticale, inframmezzato da strapiombi, con perfetta geometria di forme, lasciando defluire ai lati due pareti grigie, piatte e regolari". (foto A. Urbani)

mezzato da strapiombi, con perfetta geometria di forme, lasciando defluire ai lati due pareti grigie, piatte e regolari. S'intuisce da sotto che arrampicare là sopra sarà ancora una volta una grande passione. E noi, anime compassionevoli, con il tempo incredibilmente clemente e nonostante il sole sia ancora alto nel cielo, decidiamo di vivere pienamente la nostra passione. Sull'ultima nicchia decentemente larga per tre ci fermiamo e prepariamo il bivacco. Estraiamo dai sacchi imprevedute vivande: pane biscotto, salame nostrano, grana e mezzo litro di vino rosso clandestino (il "ricercato" Clinto). Al rullo qualche deliziosa sigaretta e al via un intricato bivacco che ricorderò come il più affascinante della mia vita. Le stelle ci guardano e noi guardiamo loro. E alla mattina la scelta di bivaccare ci pare davvero indovinata: filiamo su leggeri e freschi divertendoci sull'incomparabile geometria del diedro. A metà mattinata siamo già supini a succhiare avidamente l'esile macchia di neve sotto la vetta dello Spiz, salvezza insperata di un'ascensione dove uno dei più probabili pericoli è la disidratazione. Ci aspetta ora la discesa: l'irrazionale divenuto concreto. Scorgiamo in lontananza il Monte San Lucano, il nostro porto d'approdo, e abissi insondabili all'occhio da ogni parte. Di fronte, a pari altezza, la Torre di Lagunaz, dove paradossalmente occorre salire per quindi ridiscendere. Comincia l'avventura tra doppie non trovate, nel vuoto, e doppie ritrovate. Alla fine, sbarazzatici dell'unica poco chiara relazione, guadagniamo ingenuamente la

vetta del Monte San Lucano (avevamo visto due persone alla mattina), sul quale si pensava trovare la traccia di sentiero. Non conosciamo il luogo. Come animali selvaggi seguiamo tracce di cacciatori che ci portano alle prime fonti di acqua di disgelo. Ci dissetiamo e facciamo scorta d'acqua. Giù per ripidi canaloni giungiamo in vista di una malga. Un bosco ci separa dalla radura. Proviamo a sfondarlo ma un groviglio di macchie di mughi sparse tra rari larici e salti di roccia nascosti tra la vegetazione ci respingono per più di una volta. Perché tribolare ancora per ritornare alla civiltà notturna? In un'ora di luce raggiungeremo mai la malga da cui sicuramente parte il sentiero? Dubbio infausto. Festeggiamo la nostra salita su uno splendido prato orizzontale e morbido, alla luce di una candela. Il vino è finito, ci resta un pezzo di grana, acqua a volontà e una fetta di salame alta un centimetro: un terzo a testa. La mia la lascio riposare e profumare per due quarti d'ora sulla coscia destra, mentre chi siede al mio fianco la guarda con occhi di lupo. Guai a lui. Lo azzannerei. Nella fredda notte del bosco mi sveglio sotto un cielo lucente. Urbani - senza sacco da bivacco - è sparito. Sarà al riparo di una roccia, credo. Ai primi bagliori dell'alba vedo il sacco di Michele gonfio in modo inusuale: la parte inferiore mostra bitorzoli, la mediana sembra una mongolfiera e dalla superiore sbucca fuori un non so che d'incapucciato. L'Urbani! L'irriducibile invasore di teli isothermici. E' addirittura dentro per tre quarti!



A des.: Il diedro Casarotto (da "Alpi Giulie", GMI, CAI-TCI, di G. Buscaini).

Alle 8 di lunedì mattina, dopo un gentile passaggio della cognata di Ilio de Biasio (il forte alpinista del luogo) che aveva visto transitare per la contrada di Pradimezzo, dove abita, tre sgangherati e allegrissimi alpinisti, siamo a Taibon. Michele ha recuperato la macchina alla Baita del Tita dopo mezz'ora di autostop (coincidenza: ci tira su il vecchio gestore della Baita, ai tempi in cui Renato e Piero aprirono la via); fermi all'incrocio del paese, ci trangugiamo tre pastose birre rosse in bottiglia - regalo di Michele - mentre i simpatici vecchi del paese che ritornano col giornale fresco sotto al braccio ci osservano allibiti. Che dire ancora? La triade è fatta.

Giovani "alpinisti" di Montecchio, raggruppati per un attimo al Rifugio Zacchi, durante una visita "famigliare". (foto A. Peruffo)



DOLOMITI ORIENTALI Gruppo della Civetta, Punta Tissi, parete Nord-Ovest.

Diedro Philipp. Walter Philipp e Dieter Flamm: 5-7 settembre 1957.
Dislivello: 740 m. Sviluppo: 1130 m.
Diff. Compl.: ED; Diff. max. obbl: VI+.
Per il Diedro Philipp, via arcinota anche se non più frequentata come un tempo, è più che sufficiente la relazione originale degli apritori riportata sulla guida del Kelemina (Civetta, Oscar Kelemina, Pordenone 1986, pp. 180-3). Pare impossibile, ma i tiri dettagliati qui indicati bisogna rispettarli quasi tutti. Le soste e la chiodatura sono sufficienti e siamo riusciti ad unire solo i quattro tiri (e ridurli a due) molto impegnativi del terzo centrale, dove la roccia gialla forma il caratteristico diedro diagonale che si trasforma in verticali camini. Dopo di questi e la placca con il breve tratto di artificiale, in prossimità dei grandi tetti gialli, fare attenzione di attraversare a sinistra quasi a girare uno spigolo, e non seguire i cordoni bianchi che portano verso destra su roccia molto delicata.

ALPI GIULIE Gruppo del Mangart, Piccolo Mangart di Coritenza, parete Nord.

Diedro Cozzolino. Enzo Cozzolino e A. Bernardini: 22-23 settembre 1970.
Dislivello: 800 m. Sviluppo: 900 m.
Diff. Compl.: ED; Diff. max. obbl: VII-
Per il Diedro Cozzolino invece non abbiamo trovato relazione completa e dettagliata in italiano (ne ho vista una in sloveno al Rifugio Zacchi, punto di partenza consigliato per chi non conosce bene la zona dell'attacco, peraltro molto facile dal rifugio). La relazione di Carratù nella guida CAI-TCI (Alpi Giulie, Gino Buscaini, Milano 1974, pp. 379-81) arriva fino al punto chiave della via, dopodiché ci si basa sulla relazione originale di Cozzolino. Lo schizzo è sufficiente per far capire che si salta da un sistema di diedri-fessure ad un altro per ben tre volte, anche se non sempre è evidente in quale punto. I gradi di Cozzolino inoltre (come per quelli delle altre vie) difettano ancora della chiusura della scala UIAA al VI, perciò armatevi di forza, di pazienza e di equilibrio quando troverete qualche passaggio sicuramente superiore secondo la nuova apertura della scala. Il passaggio chiave è piuttosto ostico, un traverso dove non è possibile chiodare e con l'ultima protezione poco determinante psicologicamente: io l'ho valutato di VII-.

DOLOMITI OCCIDENTALI Gruppo della Pale di San Lucano, Spiz di Lagunaz, parete Sud-Ovest.

Diedro Casarotto. Renato Casarotto e Piero Radin: 5-11 giugno 1975.
Dislivello: 700 m (oltre a 800 metri di zoccolo). Sviluppo: 850 m.
Diff. Compl.: ED+; Diff. max. obbl: VII.
Mentre per le precedenti salite attacco e discesa sono tutto sommato facili (sia dalla Punta Tissi sia dal Piccolo Mangart si scende per ferrata, anche se per quest'ultima - usciti dalla via e preso la sinistra orografica in direzione del Veunza - si trovano dei tratti dismessi) per il Diedro in oggetto si cambia musica. Se attacco e discesa erano prima delle semplici e melodiose canzoni d'autore, ora siamo di fronte ad una sinfonia, soprattutto di emozioni e di esaltanti timori finché non si toccano le desiderate pendici erbose del Monte San Lucano. La grande intuizione di Buscaini e Metzeltin nel mettere questa via al numero 100 del prestigioso volume Dolomiti Occidentali (Le Dolomiti Occidentali - Le 100 più belle ascensioni ed escursioni, Gino Buscaini-Silvia Metzeltin, Bologna 1988, pp. 238-9) è una nota di merito per i compilatori della celebre raccolta d'itinerari. Come anche la riflessione aperta e la relazione intorno alla via. La relazione descritta dal grande alpinista Lorenzo Massarotto, primo ripetitore del Diedro, nel suo insieme è abbastanza esatta. Il labirintico zoccolo è descritto per quel che si può descrivere di un labirinto e l'unico consiglio che posso dare è di non andare mai a cercare roccia da arrampicare (le famose e inesistenti paretine), bensì canali rocciosi inselvaticiti dalla vegetazione fin quando non si è gettato lo sguardo nel profondo Boràl. Da lì uno spigolo di roccia salda porta alla grande cengia (con l'avvertenza di aggirare l'ultimo pilastro di roccia gialla sulla destra) da dove non si può più sbagliare. La via, di per sé, è straordinaria: 700 metri di roccia solidissima e lavorata dove per giungere al faticoso diedro è necessario saper tirar fuori tutti gli stili di arrampicata. Come dicono - alcuni dei pochi ripetitori è opportuno aggiungere mezzo grado alla relazione di cui sopra, i passi di A1 sono 20 metri di artificiale, intervallati da passi in libera, in cui bisogna integrare la chiodatura. I tre tiri di III non esistono e all'inizio del grande diedro grigio c'è solo un tiro di corda facile, nel quale ti pare di

camminare avendo i tuoi muscoli e la tua psiche il ricordo donde spremuti sono appena giunti. L'accademico Ivo Ferrari, grande conoscitore della Valle di San Lucano, in un suo intervento su una rivista parla di passaggi di 6b con chiodi così così. La discesa dallo Spiz non sono una doppia da 50 e una da 20, bensì due da 50 e una da 20, da ricercare arrampicando anche in discesa. Pure dalla cima della Torre abbiamo attrezzato una doppia da 40 non avendo trovato niente (altre due e si tocca terra). In seguito sono venuto a sapere che le prime doppie sia dallo Spiz sia dalla Torre sono leggermente defilate rispetto alla linea diretta di calata dalla sommità. Nel suo insieme io credo che nelle Alpi difficilmente sarà concepibile un itinerario più significativo di questo: qualità-logicità-estetica-ambiente-attacco-ritorno ed etica alpinistica sono ai massimi livelli che si possano concepire. Si potranno percorrere vie che si eleveranno eccezionalmente per uno o più di questi aspetti, ma raramente troveremo una via che abbia tutti i suddetti aspetti ai massimi livelli. Come afferma il decimo ripetitore del Diedro, l'accademico Mauro Moretto, io concordo con quanto dice nel suo racconto privato a me concesso allorché titola il testo con "Il più bel diedro delle Alpi". Come dissi a Piero nel complimentarmi per il capolavoro fatto da lui e Renato - due giorni dopo a casa di mia suocera davanti ad un fiasco di vino buono e in compagnia del nostro amico e maestro Giacomo Albiero - se una volta la prova, il trofeo più ambito, per l'alpinista classico era il Diedro Philipp, ora io credo non sia insensato dire lo stesso per il Diedro Casarotto.

In limine: tutti questi tre grandi diedri sono stati percorsi rispettando la natura delle pareti, senza modificare nulla della loro originaria fisionomia, anche nei tratti estremamente difficili e compatti. Sono perciò dei veri capolavori alpinistici (e non solo di arrampicata) che ci auguriamo non vengano mai deturpati anche dall'ombra di un solo spit (come già accadde in un passaggio - poi restaurato - della Philipp). Nell'eventualità invitiamo ad agire di conseguenza.

Alberto Peruffo
(Sezione di Montecchio Maggiore)

Ideatore e curatore di **Intrassass** - rivista di letteratura e alpinismo, consultabile all'indirizzo www.intrassass.it

Testo e foto
di
Mario Battaglia



Monte Baldo

Qualche nota storica, qualche aneddoto e suggerimento per l'uso, e la "ferrata delle Taccole".

*Venessiani gran signori.....padovani gran dotori.....vicentini magnagati....
....veronesi tuti mati....*

Questo è il detto che, qui da noi in Veneto, ogni bambino si sente ripetere fin da quando è in fasce, e come tutti i proverbi e gli adagi di questo mondo anche qui c'è la sintesi della storia socio-antropo-economica di un popolo, il nostro. Sintesi acquisita da secoli di osservazioni, di valutazioni e di ricordi di avvenimenti felici, e dolorosi, che ne hanno caratterizzato la crescita.

Venessiani gran signori: racconta della ricchezza che ostentavano un po' per obbligo, specie gli ambasciatori accreditati presso le corti reali europee che per ordine del Senato dovevano gareggiare in sfarzo proprio con i re, e un po' per loro natura mercantile certo ma, specie dal Seicento in poi, un pò fatua, godereccia e spendacciona. Lo splendore di Venezia è proprio in queste testimonianze, l'adozione incondizionata del barocco e del rococò nel Carnevale, negli affreschi delle splendide ville venete, nei palazzi sul Canal Grande e negli interni di quasi tutte le loro chiese.

Padovani gran dotori: la loro università sforna laureati fin dal 1222. Giustamente fieri di avere uno dei primi, e più famosi, atenei del mondo.

Vicentini magnagati: non ne sono sicuro

ma probabilmente racconta di un momento storico dove anche un gatto significava mangiare quindi sopravvivere. In altri periodi altri popoli si sono accontentati di molto meno. Vicenza per la sua posizione geografica è sempre stata crocevia di eserciti non sempre bene intenzionati.

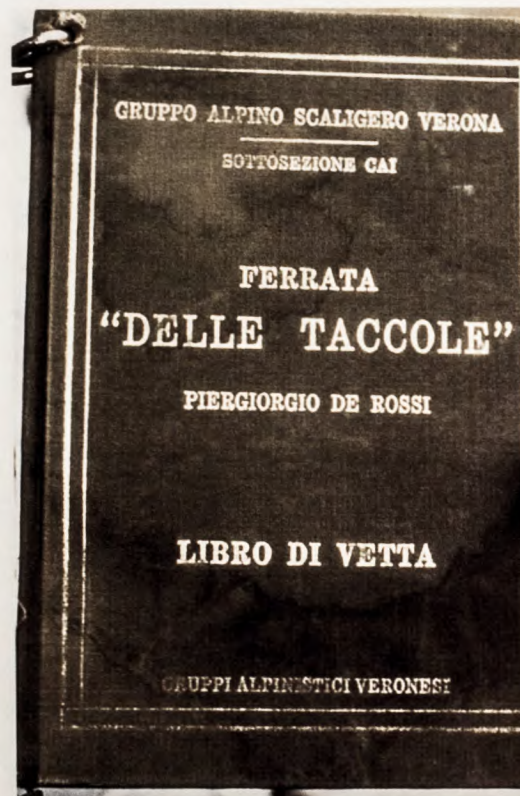
Veronesi tuti mati: qui la faccenda è meno chiara! I manicomi sono stati forse inventati a Verona o i veronesi sono tutti potenziali pazienti di uno psichiatra? Potrebbe anche essere vero, ma i veronesi spiegano in un modo molto più semplice la loro natura di chiassoni, di coristi, di amanti della compagnia e di un buon bicchiere di vino. Sono contenti di essere così ma, però, non si assumono, di questo, nessuna responsabilità. La responsabilità, invece, è.....*de l'aria del Baldo.....* Si riferiscono, ovviamente, al monte Baldo che fa da quinta, verso nord-ovest, alla città.

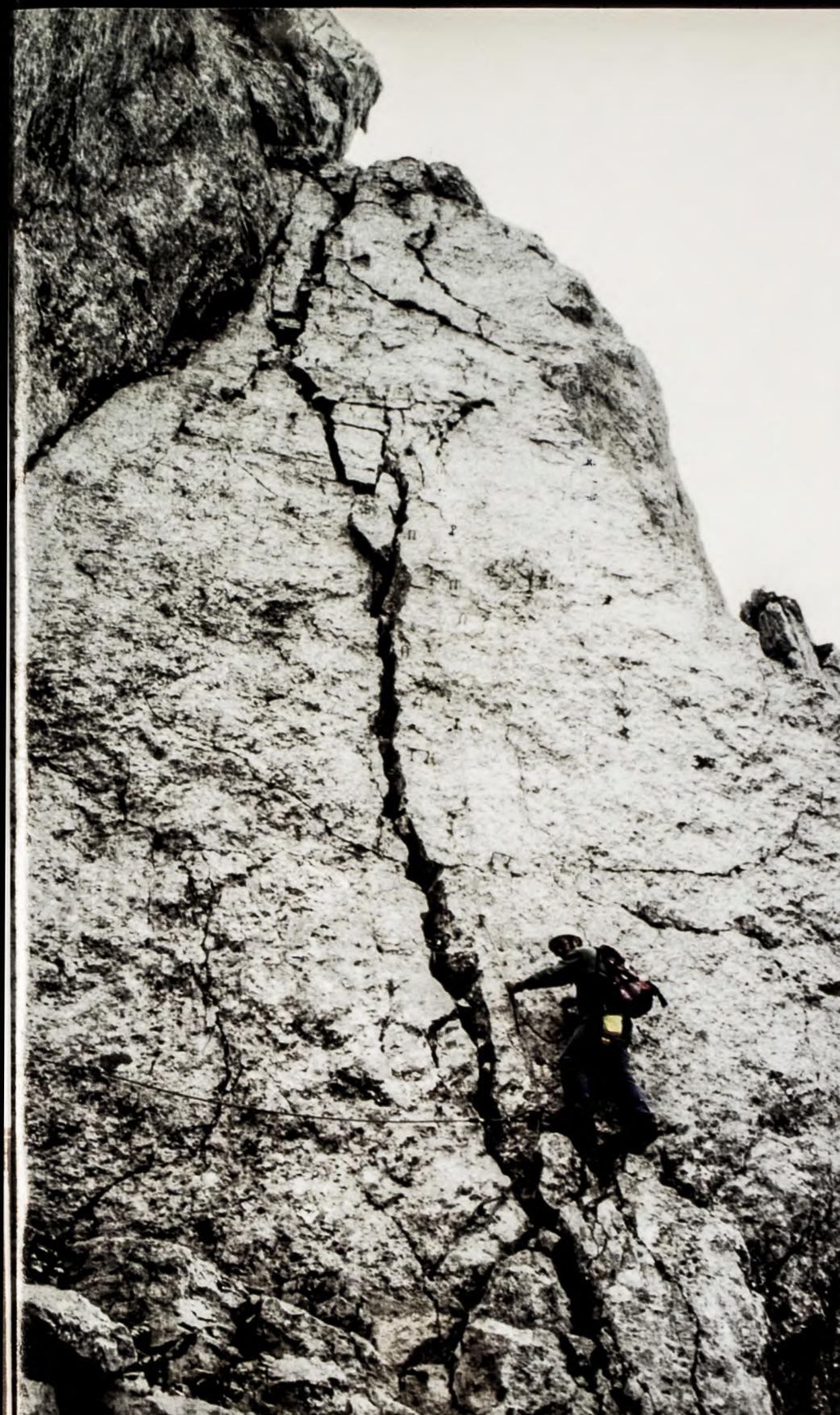
Cos'avrà quest'aria che rende così balzani gli abitanti di una città?

Cos'avrannole ariete fine che me fa poeta.....scrive Barbarani, il cantore in vernacolo de...l'Adese....de nono Rengo ...e de Giulietta e Romeo....

I veronesi attribuiscono all'aria del Baldo uno strano potere che influisce sul loro umore rendendolo assai allegrotto e goliardico che culmina ogni anno con

uno dei più antichi Carnevali del mondo, anche se non dei più noti. Era l'anno 1531, la popolazione era stremata da una lunga e devastante carestia. Un medico, Tommaso da Vico, preoccupato dalla sorte dei cittadini, distribuì a proprie spese una grande quantità di gnocchi di patate conditi con burro pepato, intuendo





*A fronte:
Il contrassegno
e il libro
di vetta
della ferrata.
Qui sopra:
Alla base del diedro.
A sinistra:
L'attacco
della ferrata
è a sinistra
del sentiero.*

nel tubero, appena importato dalle Americhe, le proprietà alimentari che oggi tutti ben conosciamo. Fin qui la leggenda, in ogni caso i veronesi, riconoscenti, festeggiano, ogni anno, questo avvenimento eleggendo la maschera principe del "Bacanal del Gnoco", rendendo merito a quel medico accorto e lungimirante. Anno 2001 "Papà del gnoco" n° 471!

Molto semplicemente, invece, "quest'aria" arriva da 2200 metri di quota e molto alla svelta. In estate è una specie di ponentino che rinfresca chi passeggia in città dopo cena favorendo l'incontro con amici, quattro chiacchiere, un bicchiere o due, una barzelletta, una poesia, una canta.

Il Baldo non è un monte, è una piega di sedimentazioni del Mesozoico che fa sveltare i suoi strati verso l'alto, da una parte, mentre affonda sotto il lago di Garda dall'altra. Nella sua etimologia ha la sua valenza. In italiano assume il significato di un eroe, fiero e prestante. In tedesco "wald" significa bosco, foresta. Sono validi tutti e due se non si è troppo pignoli o sofisticati.

La catena del Baldo è lunga all'incirca una quarantina di km con un andamento NE-SO di fatto parallela alla Val d'Adige ad est ed al lago di Garda ad ovest. Parte dal passo S. Giovanni, sulla sella de Loppio, nei pressi di Rovereto, e termina, grosso modo, nelle morene di Rivoli. Questo allineamento gli consente di convogliare le frescure trentine e gardesane in città per la grande gioia degli abitanti. Con l'altezza delle sue numerose cime, ognuna con il proprio nome, che varia da 1800 a 2200 metri il Baldo, assolutamente isolato nel contesto delle Prealpi, riuscì a tenere fuori buona parte dei suoi fianchi dalle fiumane di ghiaccio del Quaternario conservando così una macchia submediterranea spinta ad altezze straordinariamente elevate, alle nostre latitudini, nel lato gardesano e flora boreale dell'era terziaria, mista con quella glaciale, dal versante orientale. Con nubio derivante da un incessante, e sufficientemente veloce, andirivieni climatico tipico delle fasi interglaciali.

Che sia la fragranza di queste aromatiche ed antichissime piante che profuma ed arricchisce l'aria che poi arriva ai veronesi?

Che il Baldo fosse generoso ed ospitale un po' con tutti, piante ed animali, lo sapeva anche il povero Öetzi che da



A sinistra: Si lascia il diedro per il camino terminale.

Qui sotto: Il sentiero "658" verso il Rifugio Telegrafo sul versante orientale del Monte Baldo.

Foto a fronte: Un particolare delle accurate attrezzature.



queste parti passò, lato atesino, per recarsi presumibilmente in Polonia al fiorentissimo mercato dell'ambra e che sventuratamente, invece, andò a morire nei ghiacciai del Similaun. Lo sapevano anche i cacciatori, dal Paleolitico in poi, che nei periodi climatici buoni rincorrevano, ai suoi piedi, le prede lasciando in loco tracce del loro lavoro e dei loro passi con grande gioia dei moderni paleo-antropologi.

Lo sapeva anche Napoleone Bonaparte, 14 gennaio 1797, che attirato dagli austriaci, che da qui passavano per liberare Mantova dall'assedio francese, compì il capolavoro strategico della sua Campagna d'Italia. La storia lo ricorda come la battaglia di Rivoli e Parigi gli dedicò uno fra i più famosi boulevard della città. Ma un suo generale, il valoroso Massena, ha detto che non è stato difficile, era quasi un tiro al bersaglio perché le divise bianche dei nemici spiccavano troppo di netto sul verde dei prati. Malgrado fosse gennaio non c'era, evidentemente, neve in valle.

Lo sapeva anche il maresciallo Agello, anno 1934, che ai suoi piedi, sfiorando il pelo dell'acqua del Garda lanciava il suo rosso Macchi-Castoldi MC 72 a 709.2 km/h stabilendo un record per idrovolanti tuttora imbattuto.

Per i veronesi, in estate, andare sul Baldo, al rifugio Telegrafo, è la classica gita fuori porta. I suoi sentieri, 657, e 658, i più diretti, ma anche i 654 e 651, questo da Malcesine, sono percorsi da numerose comitive che in cambio di un po' di impegno fisico godono di una giornata altamente remunerativa dal lato panoramico.

A sud la pianura padana si estende in tutta la sua piattezza che termina con gli Appennini. Ad est l'altopiano dei Lessini con il gruppo del Carega e, se si è fortunati con la visibilità, Venezia e la sua laguna. La visibilità è straordinaria dopo un temporale estivo. Meglio, però, non essere sul sentiero in questo caso, il Garda è molto cattivo con i suoi temporali. Ad ovest, ma subito sotto i piedi, il Lago che sembra dirti di scendere dritto da lui. Meglio non ascoltarlo. Dopo 8 ore ancora non sei arrivato. A nord la cerchia delle Alpi innevate e delle Dolomiti.

D'inverno con la neve e con il ghiaccio la faccenda cambia notevolmente. Risalire i fianchi del Baldo da est, data la pendenza di 40°- 45°, in alcuni punti anche di più, diventa una salita da fare con tutti i crismi delle Occidentali. Gli sprovveduti, e gli sfortunati, non hanno scampo. È già successo!

Ma qui, tuttavia, cominciano a formarsi gli alpinisti. Avaro di ambiente per free-climbing il Baldo concede, però, qualche salita per rocciatori di modeste ambizioni e diventa ottimo terreno per allenamenti e valutazioni alpinistiche. Per i ghiacciatori si presta per l'apprendimento propedeutico degli attrezzi e delle salite in cordata su pendii innevati. Lo sci-alpinismo lo si fa nella Val delle Nogare o in altre parti utilizzando anche gli impianti di risalita.

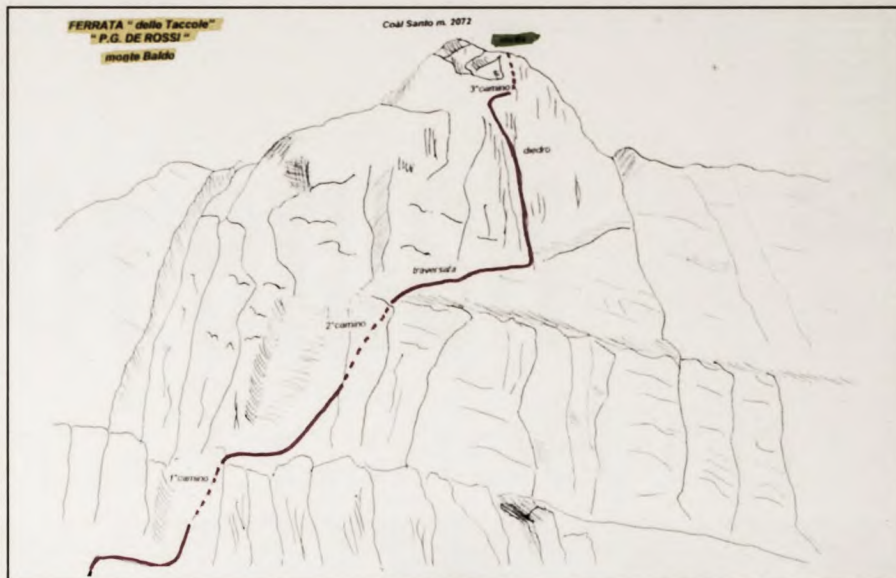
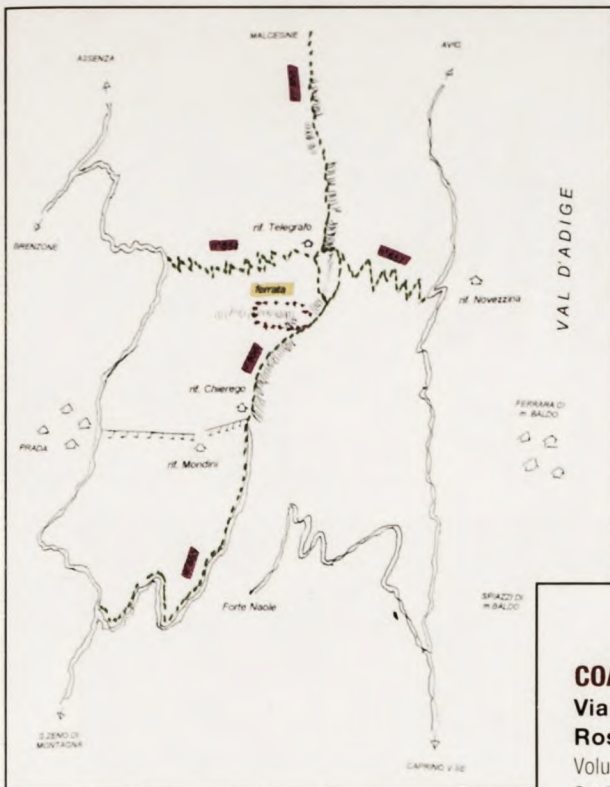
Il torrentismo, con il "Vajo dell'Orsa" offre emozioni, impegno e si presta come banco di prova per eventuali altre esperienze.

Con la ristrutturazione e la messa in sicurezza di tutti gli infissi la "ferrata delle Taccole", sul Coàl Santo, diventa

punto di riferimento per gli escursionisti evoluti che frequentano il Baldo e uscita fondamentale per tutti gli allievi delle scuole di alpinismo che qui possono avere i primi approcci con l'esposizione e la verticalità.

Data la facilità di avvicinamento, la brevità della salita e la vicinanza del rifugio Telegrafo, importante punto di appoggio logistico, può essere inserita anche come tappa intermedia per le scuole di alpinismo che si recano, per le uscite finali, nelle ben più impegnative Dolomiti.

Una ferrata costruita tanti anni fa con pochissimi mezzi a disposizione ha sempre soddisfatto chi la percorre. A seguito, in tempi recenti, delle disposizioni regionali è stata effettuata, da professionisti, una ristrutturazione radicale cambiando



dove c'era da cambiare, togliere dove c'era da togliere, aggiungere dove c'era da aggiungere. La messa in sicurezza del percorso ne è risultata perfetta e viene mantenuta tale, ordinariamente, da due controlli annuali. Uno in primavera dopo le nevicate invernali e un altro in autunno dopo le centinaia di salite estive.

È l'unica ferrata in territorio veronese anche se i veronesi ne hanno altre a disposizione e l'entusiasmo di chi la sale, molti gli stranieri che soggiornano sul Garda, si legge poi nel libro di vetta sempre pieno di simpatiche battute, sfottò e quant'altro e spesso volte illustrato da gustose vignette.

Leggiamo questa, per esempio, "... la nostra attenzione è attirata dalla parete verticale, un diedro di 70 metri che sembra sfidarci.....lungo, liscio, maestoso, freddo. Sale l'adrenalina..." Oppure i simpatici colloqui, o anche impropri, tra chi è in parete "...tu, come sei passato.....dove ti sei attaccato..." Oppure "...spostati più in là.....fai un piccolo salto....non ce la faccio in spaccata, ho le gambe corte.....ma non ci arrivo, porca miseria!..."

La "ferrata delle Taccole", è a disposizione di tutti e dopo questo articolo anche pubblicizzata.

Mario Battaglia

(G.A.S.V. sottosezione C.A.I. Verona)

COAL SANTO 2072 m

Via ferrata "delle Taccole" - Giorgio De Rossi

Voluta e realizzata dai soci del "Gruppo Alpino Scaligero Veronese" (GASV) - sottosezione del CAI di Verona - nel 1974 questa ferrata è stata completamente rinnovata, per iniziativa dello stesso, nel 1992 e dedicata a Giorgio De Rossi per molti anni indimenticabile Presidente del GASV; adeguandola, nel contempo, ai più moderni criteri di sicurezza; è altresì mantenuta costantemente controllata dai soci stessi. Essa supera al limite sinistro la larga bastionata di calcare bianco del Coal Santo, costiera divisoria fra la Val delle Nogare e la Val Vaccara, ben visibile dal Rif. Telegrafo. Il tracciato della ferrata si snoda sulla parete caratterizzata nella parte centrale da un compatto e verticale diedro, inciso sulla faccia di destra da una fessura in margine alla quale sono fissati degli appigli/appoggi ad "U" e la corda.

Non sono da meno, però, per bellezza e logicità né il primo camino né quello terminale di roccia solida, lavorata dall'acqua, tipica delle strutture calcaree che si affacciano sul Lago di Garda. Dopo il camino di uscita le corde corrono, non più continue, su di una cresta con mughetti e brevi salti di roccia fino alla custodia di metallo con il Libro. Da qui tracce di sentiero, con segnalazioni rosse, si snodano su ripide coste erbose fin sulla cima del Coal Santo, che si affaccia direttamente sul sentiero n. 658.

Grado di difficoltà:

difficile. Si raccomanda l'adozione dei più completi sistemi di sicurezza su vie ferrate.

Dislivello

130 m ca.

Tempo di percorrenza

Dall'attacco alla cima del Coal Santo 45 min. ca.

Punti di appoggio

Rif. Chiarego 1911 m - Rif. Telegrafo 2147 m, entrambi della sezione del CAI di Verona

Periodo

Giugno-Settembre

Accessi

Versante gardesano: da S. Zeno di Montagna 581 m si raggiunge la località conosciuta come "Prada"



1000 m, quindi in bidonvia prima e in seggiovia poi si arriva a quota 1815 m; 100 m più in alto, ben visibile, il Rif. Chiarego.

Si segue il sentiero n. 658 fin oltre il Passo del Cammino raggiungendo una stretta bocchetta - targhe commemorative - fra il passo stesso e la Vetta delle Buse. Si scende il ripido ghiaione verso il lago seguendo i bolli rossi, perdendo circa 80 m di quota si perviene all'attacco della ferrata. Dall'arrivo della seggiovia 1h e 30 min. ca.

Versante atesino: da Caprino Veronese 253 m si prosegue per Ferrara di M.te Baldo 849 m e Novezzina. Al tornante (1255 m piccolo parcheggio) dopo il Rif. Novezzina 1232 m parte il sentiero n. 657 per il Rif. Telegrafo. Prima di raggiungere lo spartiacque si incrocia il sentiero n. 658 che proviene dal Rif. Chiarego, lo si percorre verso Sud fino alla bocchetta con targhe commemorative. Quindi alla ferrata. Dal parcheggio sul tornante 2h e 30 min. ca.

Cartografia

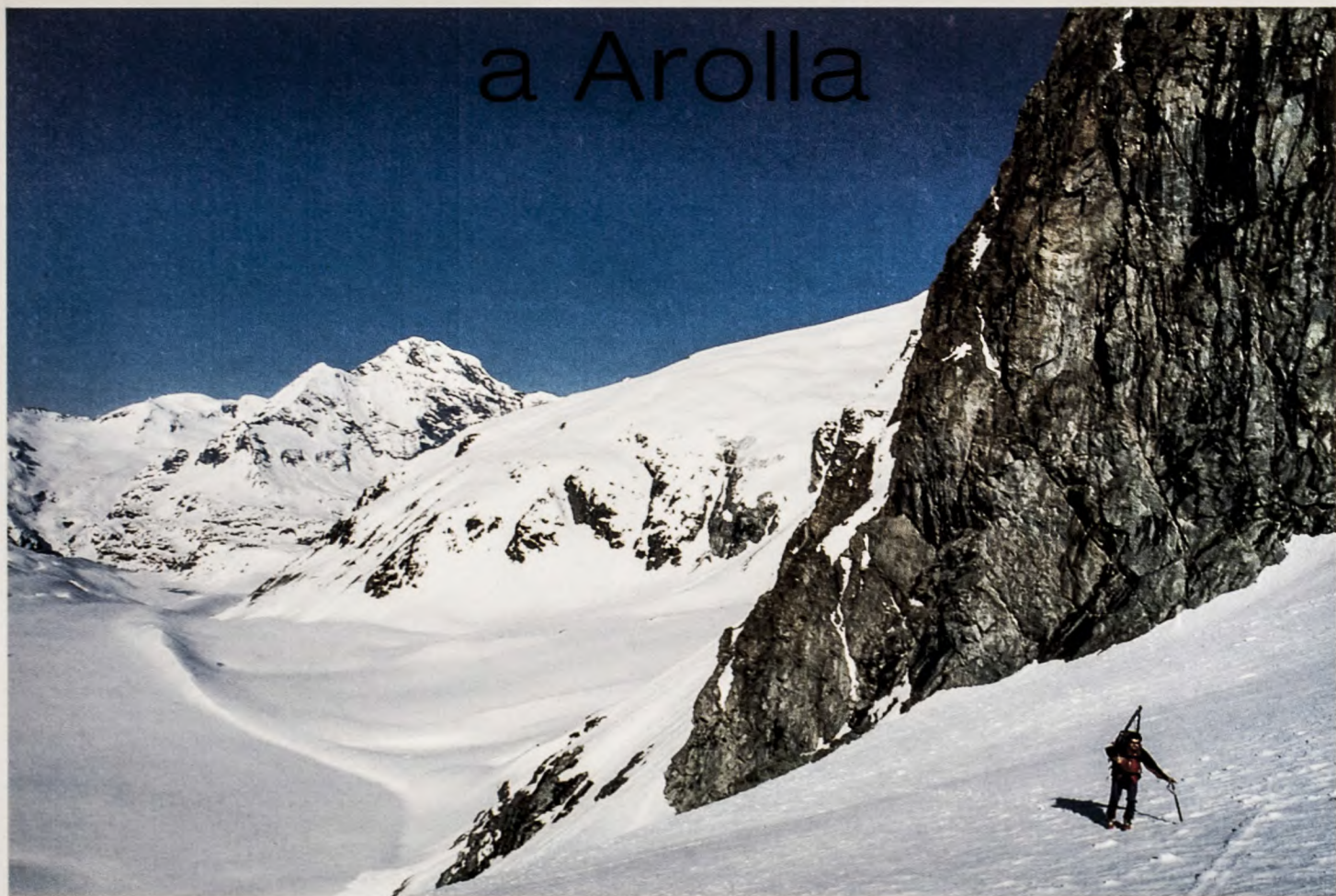
Ed. Kompass f 102 - Carta dei Sentieri "Monte Baldo" f. 2 SUD ed. Gruppi Alpinistici Veronesi.

di
Umberto
Isman

Haute route

da Bourg Saint Pierre

a Arolla



La Chamonix – Zermatt è certamente la più classica delle traversate scialpinistiche dell'arco alpino. Dura in genere sei giorni ed è difficile avere una ragionevole certezza di trovare condizioni meteo sufficientemente buone per muoversi in questi ambienti e portare a termine la traversata. E' possibile naturalmente accorciare l'itinerario, suddividendolo eventualmente in due parti. E' ciò

che proponiamo qui, descrivendo una traversata di quattro giorni che parte da Bourg St. Pierre e, invece che terminare a Zermatt, prevede la bellissima salita dell'Eveque con discesa a Arolla. Il periodo ideale per la traversata è in genere tra metà marzo e metà maggio, tenendo ovviamente conto delle condizioni di innevamento. L'equipaggiamento necessario è quello da ghiacciaio, con corda, ramponi, piccozza e,

indispensabili, i rampanti. I rifugi offrono un comodo trattamento di mezza pensione, ma non sempre hanno la disponibilità di acqua corrente. Si consiglia la prenotazione (Cabane de Valsorey: 0041/0277871122, Cabane de Chanrion: 0041/0277781209, Cabane des Vignettes: 0041/0272831322). Per le carte si consiglia quella svizzera al 50.000, foglio 283, che comprende quasi tutta la



A fronte: Sul Glacier du Brenay, durante la terza tappa.

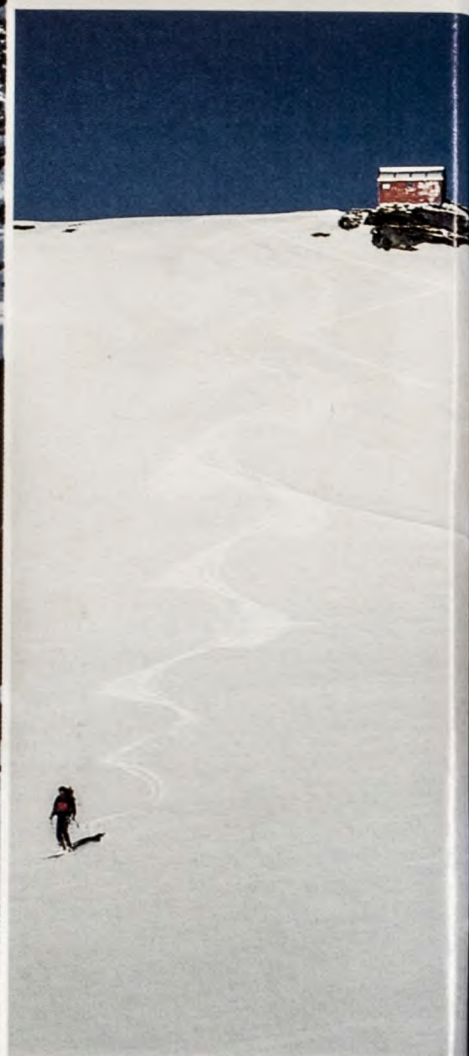
Foto in alto: Il bivacco al termine del Plateau du Couloir, seconda tappa.

Qui sopra: In salita verso l'Évêque, quarta tappa.

A destra: Nella Cabane de Valsorey, al termine della prima tappa.



traversata, o, in alternativa, i corrispondenti fogli al 25.000. Bourg St. Pierre è lungo la strada del Gran S. Bernardo, raggiungibile quindi da Aosta o da Martigny. Per il ritorno da Arolla: autobus fino a Sion, treno fino a Martigny e ancora autobus fino a Bourg St. Pierre. Per la traversata abbiamo sperimentato l'uso del GPS, molto utile soprattutto in caso di maltempo. Riportiamo perciò le coordinate dei rifugi.



I t a p p a

BOURG ST. PIERRE (m 1670) - CABANE DE VALSOREY

(m 3030)

Dislivello in salita: 1360 m

Tempo: 3 - 4 ore

Coordinate rifugio: N 45° 55' 52.3"
E 07° 16' 22.2"

Poco sopra il paese si lascia la strada del Gran S. Bernardo, imboccando una ripida carrozzabile che si percorre fin dove possibile. Lasciata l'auto, si prende un sentiero che con un lungo mezza costa porta all'imbocco di un vallone che si segue stando a sinistra del torrente. Si incontra sulla destra la deviazione per la Cabane du Velan e, giunti ad un ampio pianoro, lo si attraversa per infilarsi in una sorta di ripido canyon che porta, su terreno molto accidentato, al ripiano superiore. Da qui una successione di dossi da salire e aggirare porta in vista del rifugio che, con buone condizioni, può essere raggiunto dal più ripido e diretto pendio di sinistra.



*Pagina a fronte, a sinistra:
Seconda tappa: sotto il Gran Combin
verso il Col du Sonadon;
a destra: discesa dal Plateau du Couloir,
o Spalla Isler, seconda tappa.*

*Qui sopra:
Scendendo dal Col du Sonadon,
sotto la parete Sud del Gran Combin.
Foto in alto: La Cabane de Chanrion
al termine della seconda tappa.*

Il tappa

CABANE DE VALSOREY - CABANE DE CHANRION

(m 2462)

Dislivello in salita: 900 m

Dislivello in discesa: 1470 m

Tempo: 6 - 7 ore

Coordinate rifugio: N 45° 56' 24.3"
E 07° 22' 54.1"

Dal rifugio si affronta il ripido pendio del Glacier du Meitin, con gli sci fino a dove le condizioni lo permettono e poi a piedi. Si raggiunge così, con un delicato traverso verso destra, l'ampio Plateau du Couloir. Questo tratto richiede attenzione, sia per la pendenza, che per eventuale pericolo di valanghe. Si scende ora in direzione del Col du Sonadon, passando sotto l'immensa parete sud del Gran Combin. Si raggiunge con pochi metri di risalita il colle, per poi scendere per ampi pendii, fino a piegare decisamente a destra per aggirare una grossa seraccata. La discesa prosegue mantenendosi prima al centro del Glacier du M. Durand e spostandosi poi verso la bastionata rocciosa di destra. Si piega decisamente a destra e, con un traverso e un ultimo tratto in salita, si raggiunge un colle a quota 2730 m. Si scende quindi per bei pendii fino al fondo del vallone, da dove un'ultima risalita sull'altro versante porta al rifugio.



Sopra: III tappa, il Cervino dalla Pigne d'Arolla.



III tappa

**CABANE DE CHANRION –
PIGNE D'AROLLA** (m 3796)
– **CABANE DES VIGNETTES**
(m 3160)

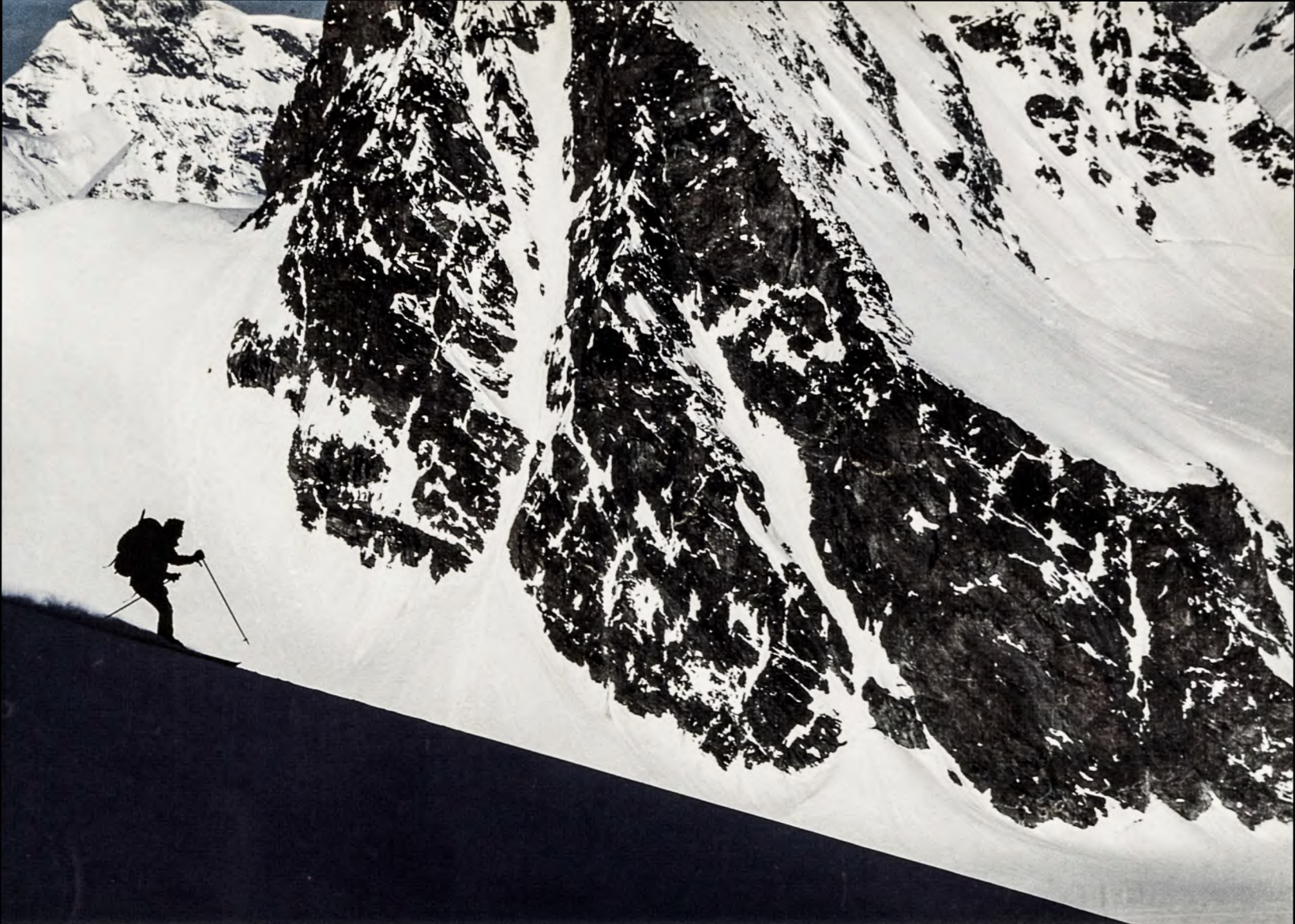
Dislivello in salita: 1350 m

Dislivello in discesa: 640 m

Tempo: 5 – 6 ore

Coordinate rifugio: N 45° 59' 25.1"
E 07° 28' 35.3"

Ci sono due possibilità. La prima è di percorrere il Glacier d'Otemma fino alla Cabane des Vignettes e salire poi eventualmente alla Pigne d'Arolla. L'altra, qui descritta, è più logica ma richiede condizioni sicure. Si imbocca il Glacier du Brenay e lo si segue fino ad un'evidente seraccata che si supera sulla sinistra per uno stretto e ripido pendio, da percorrere in genere a piedi. Il pendio si fa ora più dolce e permette di raggiungere il Col du Brenay, dal quale, piegando a destra, si raggiunge facilmente la Pigne d'Arolla. La discesa verso il rifugio è breve ma divertente.



*Discesa da l'Évêque
sul Glacier du M. Collon.*

IV tappa

**CABANE DES VIGNETTES –
L'EVEQUE** (m 3716)
– **AROLLA** (m 1980)

Dislivello in salita: 700 m

Dislivello in discesa: 1900 m

Tempo: 4 – 5 ore

Dal rifugio si traversa in direzione sud-ovest per poi scendere decisamente sul Glacier du Mont Collon. Lo si segue quasi in piano per un lungo tratto, puntando verso la cima. Il pendio si fa via via più ripido, fino ad un tratto da percorrere spesso a piedi a sinistra di un evidente seracco. Si raggiunge così un piccolo pianoro e, lasciati gli sci, ci si porta sulla cresta che si segue fino in cima. La discesa è lungo la traccia di salita fino al piano del ghiacciaio. Da qui, se l'innevamento lo permette, è possibile evitare di risalire al rifugio e scendere direttamente dal tormentato pendio tra Roc Noir e M. Collon. Giunti al Glacier d'Arolla, lo si segue fino al termine della neve.

Umberto Isman
(Sezione di Monza)
uisman@tin.it

A fronte, sopra: La Cabane des Vignettes, al termine della terza tappa; sotto: Sul Glacier du Brenay, durante

la terza tappa. Qui sopra: IV tappa, ultimo tratto della discesa su Arolla; a sinistra: La salita a l'Évêque.

di
Luca
Biagini
e
Valentina
Casellato

le nevi
della

Nuova Zelanda



E' la prima volta che prendo un aereo.

Dall'interno di questo MD-11 guardo da 11.000 m il panorama: solo bianco, bianco e nient'altro. In questo momento stiamo sorvolando la Groenlandia, diretti a Los Angeles, prima tappa di un lungo viaggio che ci porterà esattamente agli antipodi, in Nuova Zelanda.

Come tutti sanno la Nuova Zelanda è formata da due grosse isole che per dimensioni e forma ricordano un po' l'Italia rovesciata.

La loro origine è essenzialmente vulcanica, ed è dovuta alla convergenza di due placche di crosta oceanica che si infilano una sotto l'altra.

Questo tipo di movimento è ancora attivo in corrispondenza dell'isola del nord e produce il vulcanismo che qui è ancora presente in molti apparati vulcanici.

Verso sud, invece, la convergenza dei margini delle due placche oceaniche si è ormai trasformata in un movimento grosso modo parallelo (trascorrente). Qui il vulcanismo è un episodio passato su cui si è sovrapposta una vera e propria orogenesi che ha costruito tutta la catena montuosa dell'isola del sud, chiamata "Alpi del sud".

La nostra intenzione è quella di andare a visitare i vulcani dell'isola del nord, facendo un po' di scialpinismo e di curiosare nelle valli dell'isola del sud per salire eventualmente qualche cascata di ghiaccio.

In alto a sinistra: Il vulcano Ngauruhoe visto da National Park; a destra: Fiori di ghiaccio in vetta al Ngauruhoe.



Qui sopra: In discesa poco sotto la cima del vulcano Ruapehu. In alto: Salendo al Ruapehu con sullo sfondo il vulcano Ngauruhoe.

I vulcani

Affittare un'auto e viaggiare in maniera autonoma è quasi d'obbligo in una terra così scarsamente popolata, in cui le vie di comunicazione non si sprecano e le distanze sono spesso rilevanti.

Auckland, punto di partenza del nostro viaggio, è una grande città moderna ma è ancora ben lungi dall'essere una megalopoli. È costruita su conetti di antichi vulcani ormai spenti.

Man mano che ci si spinge a sud la presenza dell'uomo si diluisce sempre più e per contrasto la natura, la terra divengono sempre più una presenza viva, tangibile.

Attraversando una regione in cui l'attività geotermica è ben evidente si arriva nel Tongariro National Park, dove si trovano i vulcani più interessanti di tutto il paese.

Nel piccolo villaggio di National Park le nebbie persistenti ci impediscono per alcuni giorni di vedere i vulcani.

Ci accontentiamo di osservare le colate laviche recenti (1996!) che lambiscono un grosso albergo di lusso a Wakapapa, una delle più grosse stazioni sciistiche

del paese: una decina di impianti a fune per circa 700 m di dislivello di discesa.

In questo parco nazionale, situato al centro dell'isola del nord, si trovano un numero imprecisato di vulcani, tra i quali tre sono quelli più importanti: il Tongariro, composto da quattro coni è il più basso, poi, andando verso sud troviamo il Ngauruhoe dalla classica forma simmetrica e proseguendo ancora più a sud il Ruapehu, il più grosso e capriccioso.

La salita invernale a questi vulcani, pur senza presentare grosse difficoltà tecniche, non è certamente da sottovalutare.

La neve spesso ghiacciata dai forti venti, la pendenza (soprattutto per il Ngauruhoe) e l'eventuale presenza di nebbia richiedono una certa attenzione.

Durante la nostra ascensione al Ngauruhoe abbiamo trovato una neve molto particolare, ghiacciata, a grumi, sembrava quasi fosse una specie di galaverna formata direttamente dalle nuvole in presenza di vento forte; per fortuna scendendo si è lasciata rompere molto facilmente, permettendo una magnifica discesa su un terreno simile al nostro "firn".

Uno strato di nuvole compatto poco più basso di noi era bucato solamente dal vulcano Ruapehu, poco distante, ed in lontananza dal Taranaki, altro grande vulcano, molto distante, situato sulla costa occidentale.

Sembrava di stare su un aereo.

Anche sui dolci pendii del Ruapehu abbiamo trovato le stesse condizioni di neve, soprattutto nella parte finale.

Questo vulcano è decisamente più grosso e complicato nella struttura, inoltre è un vulcano ancora attivo che anche in anni recenti ha mostrato un'intensa attività, arrivando a minacciare gli abitati ai suoi piedi.

Sui suoi fianchi trovano spazio anche dei piccoli ghiacciai ed il cratere non ha la classica forma circolare.

Il ricordo della splendida discesa e della visione sul vulcano Ngauruhoe ci hanno accompagnato per molti giorni, durante il trasferimento verso l'isola del sud, verso le grandi montagne delle Alpi del sud.

Le grandi montagne

Il primo approccio con i monti dell'isola del sud lo facciamo nella zona di Christchurch, verso l'Arthur Pass, importante valico che mette in comunicazione le due coste -est e ovest- dell'isola del sud. Qui saliamo una montagna di cui non sappiamo neanche il nome, ma che ci riserva una piacevolissima discesa in neve farinosa, molto diversa da quella che abbiamo trovato sui vulcani del nord.

Le montagne di questa zona non sono molto appariscenti, anzi oserei dire quasi anonime, ma occupano un territorio sterminato e selvaggio, ove la natura si percepisce ancora come qualcosa di forte, di primordiale.

Poco più a sud, ma ben più vicino alla costa occidentale ed al Mare di Tasman si arriva finalmente nel cuore delle Alpi del sud: nel Mount Cook National Park.

E' possibile addentrarsi nel parco sia provenendo dall'interno del paese, arrivando in automobile sino a Mount Cook Village, sia direttamente dalla costa occidentale, nei pressi di due piccoli villaggi che prendono il nome dei ghiacciai di cui guardano la fronte: Fox Glacier e Franz Josef Glacier.

Mount Cook Village è situato alla confluenza di due grandi valli occupate completamente da due vasti ghiacciai: l'Hooker Glacier ed il Tasman Glacier. Quest'ultimo ha una lunghezza di circa



30 chilometri ed ha origine dal Mount Elie de Beaumont (3109 m!!!). Questo ci può dare un'idea del livello di glaciazione e delle precipitazioni della regione. Il grosso delle precipitazioni arriva da occidente, dal Mare di Tasman, e viene fermato dall'asse principale della catena che si trova ad una trentina di chilometri solamente dalla costa.

La catena si eleva improvvisa ad occidente ed in pochi chilometri si passa dal livello del mare ai 3754 m del Mount Cook che ne costituisce il punto più alto.

E' impressionante questa muraglia improvvisa di oltre tremila metri ed è ben evidente quella che i geologi chiamano "faglia alpina", una linea che dimostra quel movimento trascorrente di cui ho parlato prima.

Il versante orientale della catena è decisamente più mansueto e degrada dolcemente verso l'interno. Anche il glacialismo è più contenuto ed è evidente essenzialmente nei grandi ghiacciai che hanno il loro bacino di alimentazione sullo spartiacque e che quindi beneficiano delle grandi precipitazioni.

Il monte Aoraki (in lingua maori), o Mount Cook, è una grande montagna nonostante non abbia una grande quota assoluta.

Non esistono vie facili per salirne la cima, l'avvicinamento alla montagna è sempre molto lungo e presenta pareti (come la Caroline face) che superano i 2000 metri di dislivello. La sua salita richiede d'estate almeno tre giorni di tempo bello. D'inverno la montagna ha ricevuto veramente poche visite (una decina a tutto il '95, dal libro del "Visitor's centre") per via dei grossi pericoli oggettivi, ma con condizioni giuste si potrebbero fare delle bellissime ascensioni tecniche.



*In senso orario da qui sopra:
Il M. Cook con a sinistra la cresta Zurbriggen; Valentina sulle cascate dei Remarkables, "White Jism";
Il Lago Pukaki nella regione del M. Cook;
La tormentata superficie del "Franz Joseph Glacier",
Il Mount Tasman, 3497 metri.*

Ghiaccio del sud

Scendendo ancora verso sud si attraversa una regione con grandi laghi e si arriva a Queenstown, bella cittadina che vive essenzialmente sul turismo, adagiata sulla riva del lago Wakatipu.

In questa zona vi sono 4 stazioni sciistiche ed un territorio enorme per lo scialpinismo. Uno scialpinismo decisamente più abbordabile di quello che si potrebbe fare intorno al Cook.

Inoltre, finalmente, vi sono anche due località in cui è possibile salire qualche cascata di ghiaccio che non sia un couloir in quota e quindi abbordabile in giornata.

Non è che qui il ghiaccio sia a portata di mano, ma sono sufficienti un paio d'ore di avvicinamento con gli sci per arrivare alle prime colate sulle pendici del



Remarkables: quattro cascate già salite, di cui due sono molto interessanti con, addirittura, soste e qualche protezione intermedia fisse.

Le colate più belle sono però a Wye Creek. Si tratta di un posto alquanto remoto, raggiungibile in almeno quattro ore di sci, svalicando attraverso il Wye Saddle che sovrasta la doppia seggiovia di Lake Alta (Remarkables).

Se sarete così convinti da arrivarci troverete un bel muro alto da 50 a 150m che presenta 9 itinerari descritti, alcuni dei quali molto interessanti ed anche impegnativi.

Altre possibilità di divertirsi su ghiaccio di cascata si trovano a pochi chilometri

dal mare, nelle Darran Mountains, nella regione dei fiordi.

Vicino alla strada che collega Te Anau a Milford Sound (il fiordo più famoso), prima dell'Homer Tunnel troviamo la Gertrude Valley ed il MacPherson Cirque dove vi sono diverse possibilità di salire cascate ghiacciate.

Questa regione è molto spettacolare e praticamente disabitata.

Vi sono numerosi "Track" (trekking) e si dice che uno di questi –il Milford Track– sia il trekking più bello del mondo.

Luca Biagini
(AGAI, SEM)

Valentina Casellato
(SEM)

Informazioni utili

Il viaggio è stato effettuato nel mese di Agosto. Per i voli ci si è serviti di Alitalia e Air New Zealand ed il costo del biglietto A/R è oltre i 2 milioni di lire.

In Nuova Zelanda sono diverse le stazioni sciistiche, ma nessuna è paragonabile alle nostre stazioni alpine. Altro discorso per lo scialpinismo e l'eliski. Esistono territori enormi dove mancano addirittura le strade ed a volte anche i sentieri, dove i mezzi per arrivarci sono, appunto, l'elicottero o intraprendere delle lunghe ed avventurose traversate di più giorni.

Per informazioni sullo scialpinismo e su visite ad alcune zone tra le più belle della Nuova Zelanda potete contattarmi al n. tel. 0349/8364119 o e-mail: milguide@tin.it

Val Pontirone

Testo e foto
di
Jacopo
Pasotti

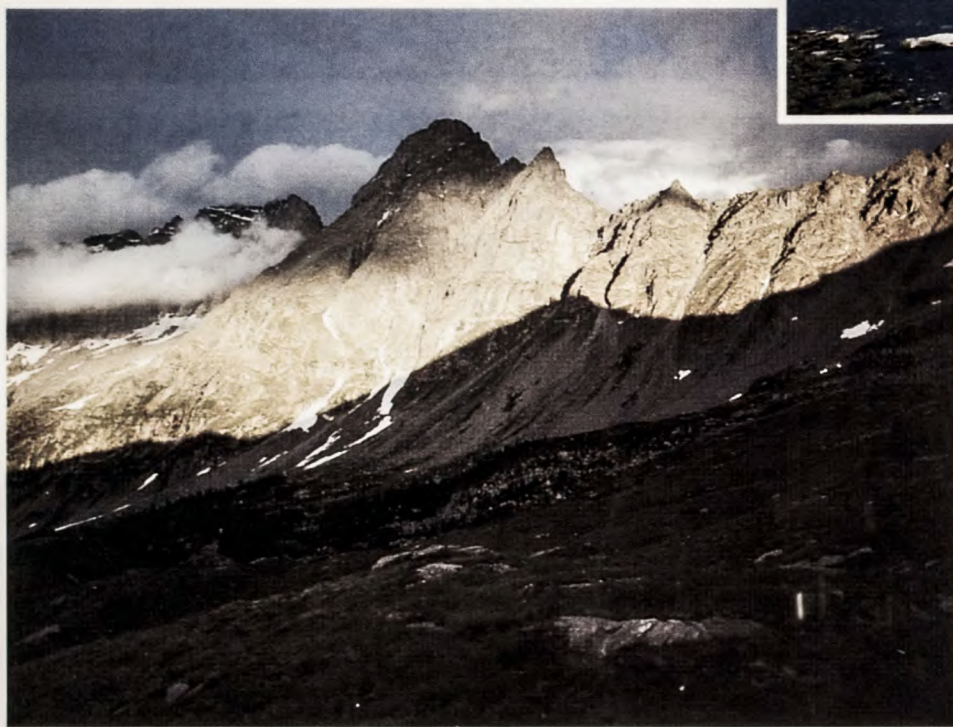
"La Val Pontirone è delimitata da alte pareti rocciose. Dalla Riviera non la si vede e da Biasca se ne scorgono solo pochi scampoli; anche dalla Valle di Blenio non dà molto nell'occhio".
(Gotthard End, verso il 1920)

La Val Pontirone si è tenuta discosta dai grandi flussi di genti nella Storia. Passa la preistoria, poi i Romani, i Reti, i monaci irlandesi, Carlo Magno, Carlo il Grosso, Ottone I, Enrico II, il Barbarossa e tanti, tanti, commercianti che pazientemente salivano e ridiscendevano i valichi del Lucomagno e, più tardi, quello del Gottardo.

Ma a tutti la Val Pontirone si mantenne per lungo tempo celata.

Il primo a intraprendere una audace esplorazione è forse stato Carlo Borromeo, nel suo viaggio verso la Valle del Reno (intorno al 1581). San Carlo visitava queste valli nell'intento di contenere l'eresia dilagante nel Nord Europa e un suo possibile effluvio oltre i passi alpini. Erano i secoli della controriforma e dei processi alle streghe che, pare, indusse qui repressioni uniche in tutta Europa. In questi anni San Carlo, traballò tra scossoni e saltoni, issato su una portantina a spalla da due fratelli; gente del posto, poco avvezza a trattare con le più elevate gerarchie della società e molto facili alla imprecazione. Così, tra un passaggio a precipizio e qualche sasso scalcato giù dal selciato della mulattiera, il Santo deve aver raggiunto la chiesa di S. Anna e celebrato messa, forse una delle sue più sentite riflessioni eucaristiche.

Potrebbe essere questo il primo salto nella storia della Val Pontirone, altrimenti



ti percorsa solo da gente del posto per passare nella vicina Val Calanca o per lavorare agli alpeggi.

Nascosta, come tanti altri microscopici universi delle Alpi. La Val Pontirone è quasi invisibile dalla Valle di Blenio di cui è la prima tributaria lasciato l'abitato di Biasca. Una grande forra, celata dal fitto bosco di castagni, ci potrebbe permettere di intuire la presenza di un bacino ampio le cui acque hanno scavato lo gneiss come fosse soffice burro. Ma la forra, appunto, è celata alla vista da un bosco fitto.

Per conoscere la Val Pontirone, quindi, non esiste alternativa: ti deve venire indicata. Non bisognerà sperare di trovare informazioni sulla miriade di depliant del Canton Ticino disseminati negli auto-

grill. Ti deve essere descritta, un invito a visitarla ti deve spingere a deviare dalla strada che porta alla ben più nota Val Malvaglia che accarezza le pendici del tetto del Ticino: l'Adula. La deviazione, verso la Val Pontirone, lungo una strada più stretta che si perde nei boschi e costeggia pareti di roccia poco attraente, ritorta, corrosa, aggredita dai muschi, porterà al paese di Pontirone. Da qui, l'intuito e quanto vi sarà stato detto sulla valle, inizieranno a sembrare sempre più credibili, plausibili.

Il paese sembrerà comunque stranamente molto sviluppato per la valle in cui si trova. A Pontirone si trovano un crotto, un piccolo parco giochi, una chiesa affrescata e, fino agli inizi del secolo, una scuola. Questo testimonia la presenza di





A fronte: Tramonto sul Torrente Basso.

A sinistra: Uno dei laghetti dell'Alpe di Cava

In basso: Vita alla Capanna Cava.

una comunità di notevoli dimensioni e abbastanza indipendente. La ragione di questo sviluppo sta nella storia intima della valle, non in quella dei libri di storia, ma quello di una comunità rurale ed industriale di montagna.

Agli inizi di questo secolo la Val Pontirone era una industria fiorente, nella quale si era sviluppata la incredibile officina del ghiaccio, la cava e lavorazione della calce, la coltivazione e tessitura del lino per le famose *tastoréss* (tessitrici) dei paesi di Anzonico e Cavagnago, la coltivazione, l'allevamento e la superficie a bosco per il legname. Nel 1911 in valle pascolavano circa 250 capi di bestiame, almeno 1200 tra pecore e

maiali su abbondanti 570 ettari di pascolo. Si tratta di cifre ragguardevoli.

Eppure, si sa, l'economia di montagna non ha mai retto il passo con le città. E all'inizio del secolo, il vortice della Milano industriale iniziava ad attrarre a sé risorse dalle regioni limitrofe. La Val Pontirone offrì alle pianure, in crescente sviluppo, un minerale importantissimo che lì abbondava ed era facilmente estraibile: il ghiaccio. Il ghiaccio veniva trasportato rapidamente a valle anche grazie ad un costoso "filo a freno" che fu costruito ad un costo di 58.000 franchi, (nel 1897!), dalla "Società Cristallina" la quale ridistribuiva il prezioso minerale alle città di Lugano, Milano e

Torino. Come ghiaccio da tavola. Impensabile.

La "Società Cristallina" chiuse presto i battenti, non resistendo alla concorrenza delle macchine che anno dopo anno miglioravano la produzione del ghiaccio, fabbricandolo direttamente in città. Così, i 9 chilometri di "filo a freno" che nel 1900 trasportarono 5000 quintali di ghiaccio, vennero smantellati e messi in rovina.

Bisogna salire, in auto, fino a Biborgh e ancora ci si sente un una fossa oceanica improvvisamente portata a giorno e miracolosamente colmata di abeti.

È soltanto quando si arriva all'Alpe Cava (2000 m) e poi alla Capanna Cava (2070 m) che ci si rende conto di essersi meritati l'emersione in un mondo a parte, dominato da cime ramente menzionate in riviste o libri di montagna e dall'aspetto misteriosamente corrucciato.

Avete mai sentito nominare il Piz di Strega? O il Piz da Termin? O il Torrente Alto?

Il Torrente Alto, se alza un sopracciglio, raggiunge i 3000 metri (2958 m). I suoi compagni sono di poco sotto.

Dalla Capanna Cava, puntando il naso verso Nord, si vede in lontananza la piramide dell'Adula. Verso Nord-Est il Piz di Strega, la "misteriosa solitudine" descritta da Gotthard End. Sul suo nome mi sono interrogato spesso, credevo (e forse effettivamente è) che fosse legato alla storia del posto ed ai roghi di streghe. Oggi, invece, credo sia dovuto al suo aspetto. In particolare all'aspetto che assume al crepuscolo o nella luce notturna, quando la montagna diventa una unica massa scura e dietro si vede solo il cielo. Il profilo di un volto inquieto sembra gridare qualche maledizione verso il sole appena tramontato.

La Capanna è appoggiata su un dosso, non si vedono i due laghetti alpini poco sopra, mentre verso Est il gruppo, il *massiccio*, del Torrente Alto forma un muro netto, indiscutibile, insormontabile, frastagliato e regolare. Un sipario chiuso verso Est, dall'aspetto gelido e maestoso. A Ovest, dieci minuti di cammino portano ad una forcola da cui si vede tutta la Val di Blenio e dove la gente del luogo andava a telefonare con il cellulare a





*Qui accanto:
Sopra all'Alpe Cava,
il gruppo del Torrente Alto.
Sulla destra, la piramide
del Torrente Basso.*

*Foto sotto:
Un ometto sul Mottone di Cava*

Biasca. Da questa estate il cellulare prende anche alla Capanna.

Posta a Sud della Capanna, la Forcarella di Lago è l'ultimo (o il primo) passo nell'Alpe Cava; da qui inizia un sentiero per pochi: duemila metri ripidamente disposti verso Biasca e la Val Leventina. In salita è un percorso scelto il più delle volte dagli svizzeri tedeschi, che arrivano in treno alla stazione di Biasca e che iniziano subito ad arrampicarsi sopra la cascata di Santa Petronilla. I ticinesi e gli italiani scelgono più spesso la strada della Val Pontirone o, addirittura, arrivano in auto lungo la sterrata che porta quasi alla capanna. Per loro il gusto è riposto raramente nel camminare, il gusto è nelle luganighe che si aspettano alla capanna.

Si tratta di un diverso approccio alla montagna, alla capanna ed alla luganiga.

Inciso: purtroppo, questo diverso approccio rende sconsigliabile la salita alla Capanna Cava in inverno, questo se non volete sentirvi come escursionisti lungo la Milano-Lecco di domenica mattina. Infatti, dicono, la valle pullula di motoslitte che scorrazzano libere, spesso fuori dai tracciati. Un piaga comune nel Sud delle Alpi.

La Capanna Cava è posta in un circo glaciale, tra dossi arrotondati da un ghiacciaio antico che modellò l'ampia testata della valle. La Capanna non è mai affollata, essendo troppo discosta dai percorsi più turistici; eppure, è una tappa del Trekking del 700°: 130 km di sentieri che tagliano in due il Ticino dalla Val Mesolcina alla Val Formazza.



Un itinerario che richiede dieci giorni se percorso interamente. Il Trekking del 700° meriterebbe un passaggio maggiore per la sua bellezza e per i luoghi imprevedibili e dimenticati in cui passa. Quest'anno, dalla Capanna saranno transitati non più di una decina di persone seriamente intenzionate a percorrerlo tutto. Molti si accontentano di fare le tappe Val Calanca-Capanna Cava, Capanna Cava-Biasca, comunque una scelta stupenda.

Dalla Capanna, il Torrente Basso, fratello minore ma più seducente del Torrente Alto per la sua forma netta e imponente, chiama subito a sé. Diverse vie alpinistiche lo percorrono; ma questa zona è troppo remota, scomoda, per gli alpinisti e quest'anno solo una cordata ne ha superato i 700 metri di parete Ovest aprendo una nuova via.

Era settembre, fine stagione, un sabato mattina verso le dieci un elicottero arriva all'alpeggio. Vacche e pastori sono da due settimane ad un alpeggio più in basso. Dalla Capanna, seguo con il binocolo l'atterraggio dell'elicottero e poi le sue danze a metà della fredda parete, come una vespa in cerca di un nuovo punto dove costruire l'alveare. Poi l'elicottero fa scendere delle persone su una cengia e di nuovo torna il silenzio. Penso a delle esercitazioni.

Poco dopo suona il telefono: "Ciao, sono a metà parete, sono venuto a chiudere la via che avevamo iniziato un anno fa. Più tardi passo dal rifugio".

I mezzi sono cambiati dai Cassin di una volta... A loro la soddisfazione di essere stai gli unici, quest'anno, a raggiungere la cima del Torrente Basso in arrampicata.

Itinerari

CAPANNA CAVA (2070 m)

1) Dalla stazione FFS di Biasca (linea ferroviaria Milano-Tunnel del Gottardo-Zurigo o Basilea), via Canvasgia, Nadro o Negressina.

Località di partenza: Stazione FFS di Biasca.

Dislivello: 1940 m.

Tempo di percorrenza in salita: 6 ore.

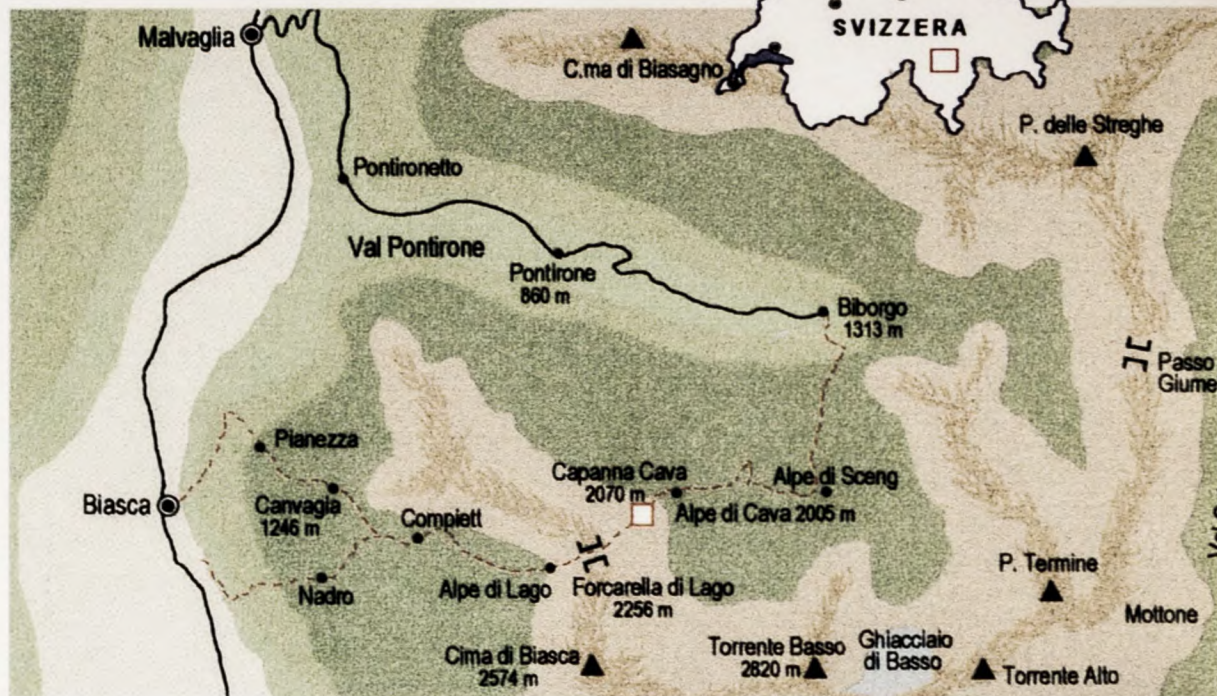
Difficoltà: EE.

Si tratta di tre sentieri che portano all'Alpe di Lago (2089 m) su un versante o sull'altro della erta Valle Petronilla. La stupenda cascata di Santa Petronilla, a ridosso della stazione FFS accoglie chi giunge a Biasca in treno. Si tratta di sentieri ripidi, che superano i terrazzi scolpiti dalla mole dei grandi ghiacciai pleistocenici che scendevano dal cuore delle Alpi. I sentieri sono lavorati alle volte in lunghissime scalinate di pietra, affacciate a picco sulla valle del Ticino.

Il primo sentiero si spinge verso Nord, passa Pianezza (869 m), torna verso SE fino a Canvasgia (1246 m) e si tuffa nella Valle di Santa Petronilla fino a Compiett (1516 m). Da qui il sentiero sale ripido all'Alpe di Lago (dove un piccolo rifugio incustodito può servire come riparo di fortuna).

Il secondo sentiero parte dalla grande chiesa 1 km a N della stazione e sale perpendicolare alle curve di livello fino a Nadro (1291), superando quasi mille metri di dislivello in quasi mille metri di sviluppo sulla orizzontale. Da qui, una volta giunti a Compiett ci si immette nel precedente sentiero.

Il terzo sentiero parte anch'esso dalla chiesa, torna verso la Cascata di Santa Petronilla che supera a quota 388 m e poi piega inesorabilmente verso l'alto terrazzo di Negressina (1186 m). Qui è



facile perdersi, ma si deve proseguire verso SE fino a quota 1478 m e poi tornare verso la Valle di Santa Petronilla mantenendosi più o meno in quota fino a giungere ancora a Compiett. Alcuni seguono una variante che porta più in alto, a ricongiungersi con gli itinerari precedenti presso l'Alpe di Lago. Giunti all'Alpe di Lago, il ricordo della Valle del Ticino, delle vostre case e la vita che quotidianamente vivete si farà sempre più vago...

Tutti e tre i sentieri dall'Alpe di Lago seguono i caratteristici segni bianco-rosso-bianco della traccia che si affaccia con un grande respiro sull'anfiteatro della Alpe di Cava attraverso la Forcarella di Lago (2256 m).

Da qui si vede la Capanna Cava ad un quarto d'ora di cammino in discesa.

2) Dalla Val Pontirone.

Località di partenza: Biborgh (ponte a 1216 m).

Dislivello: 850 m.

Tempo di percorrenza in salita: 2,30 ore.

Difficoltà: E.

Seguendo la strada che porta al passo del Lucomagno, a Malvaglia, deviare per la Val Malvaglia e Val Pontirone.

Seguire le indicazioni per la Val Pontirone, raggiungere e superare S. Anna e la località di Pontirone. Giunti a Biborgh (1313 m) la strada scenderà fino ad un ponte (sul torrente Lesgiuna) dove diventerà sterrata. Abbandonare la macchina e seguire i segnali che indicano la Capanna Cava. Passare l'Alpe di Sceng, dove raccomandiamo la ricotta di capra, e giungere fino all'Alpe di Cava (2005 m) dove capaci pastori Valtellinesi gestiscono 80 vacche del Patriziato di Biasca. Da qui sarete in vista della capanna che si raggiunge con un ampio giro a ridosso delle pareti rocciose sopra l'Alpe. Tutto il sentiero è ben segnalato.

3) Dalla Val Calanca compiendo una tappa del "Trekking del 700°".

Località di partenza: Landarenca (1252 m) in Val Calanca.

Dislivello: 1500 m.

Tempo di percorrenza in salita: 6-6,30 ore.

Difficoltà: EE.

Non ho mai percorso questo sentiero, purtroppo. Il percorso passa attraverso ben due passi (Bocchetta Geneura, 2366 m; Passo del Mauro, 2428 m) e darà sod-

disfazione al proprio spirito contenti di aver balzato in un giorno attraverso tre bacini idrografici distinti. Potremmo incontrarci l'anno prossimo lungo questo sentiero!

L'itinerario, come descritto dall'opuscolo edito dall'Ente del Turismo Ticinese sul "Trekking del 700°" è riassumibile come segue: Landarenca (1252 m) - Alpe Piov di Fuori (1853 m) - bocchetta di Geneura (2366 m) - Alpe d'Orz (2087 m) - Passo del Mauro (2428 m) e discesa sulle *ganne* che portano ai bei laghetti alpini presso la Capanna Cava. Il sentiero è interamente segnalato ma, dato lo sviluppo e l'ambiente che attraversa, richiede passo sicuro e una adeguata attrezzatura.

TORRENTE BASSO

(2820 m)

Località di partenza: Capanna Cava (2070 m).

Dislivello: 750 m.

Tempo di percorrenza in salita: 3 ore.

Difficoltà: F

Accompagnato dal suo aguzzo gendarme, il Torrente Basso non ha mai sofferto di complessi di inferiorità nei confronti del fratello più alto. Anzi, dotato di uno spi-

rito indipendente e conscio della sua posizione favorevole rispetto alla Capanna Cava, ha sempre saputo attrarre più alpinisti del Torrente Alto che, seppur magnifico è più lontano da raggiungere e difficile da scalare.

Per giungere in vetta al Torrente Basso non c'è bisogno di equipaggiamento d'arrampicata, la "via normale" può essere percorsa da chiunque abbia discrete capacità escursionistiche in montagna. La cima regalerà una vista su tutte le Lepontine, il Monte Rosa, il Gottardo, sempre bianco, l'Adula e cime innominate di confine con l'Italia. Il mito vuole che nelle giornate limpide si scorga lo scintillio della Madonnina di Milano.

Dalla Capanna Cava, seguire le indicazioni verso il Passo del Mauro (2428 m) e la Val Calanca, passare i laghetti e salire fino al passo su detriti di versante (Spiancri). L'intero percorso è marcato bianco-rosso-bianco. Giunti al passo dopo circa un'ora di camminata, piegare verso ENE abbandonando il sentiero principale poco sotto la cresta (siete in Valle Oso-gna). In direzione SE, circa alla vostra altezza, è visibile il passo di Geneura, che conduce alla Val Calanca. Già poco oltre il passo, dovrete avvistare i primi bolli bianco-blu che dovrete seguire fino alla vetta del Torrente, risalendone la costa S-SW. Il sentiero non è sempre evidente, essendo percorso prevalentemente da capre. I tratti impegnativi (II-III) si superano grazie a catene metalliche; si tratta in tutto di tre passaggi di cui l'ultimo è il più delicato e porta sulla cresta, in prossimità della vetta. La discesa si effettua lungo il percorso di salita.



IL GHIACCIAIO DI BASSO e l'incredibile miniera di ghiaccio.

Località di partenza: Capanna Cava (2070 m).

Dislivello: 210 m.

Tempo di percorrenza in salita: 2,45 ore.

Difficoltà: EE.

La visita al Ghiacciaio di Basso sprofondato nella naturale nicchia tra il gruppo del Torrente Alto e il Torrente Basso, è una escursione che merita. Dalla Capanna Cava è visibile la grande morena laterale di un ghiacciaio il cui corpo era di notevoli dimensioni, probabilmente, fino alla fine del 1800. Gente del posto mi ha detto che, negli anni '50, la microscopica placca del Ghiacciaio di Alto (tra il Pizzo Termin e il Gruppo del Torrente Alto) era un tutt'uno con il Ghiacciaio di Basso.

Ora, l'apparato si riduce ad una lisca addossata alla parete, nutrita dalle valanghe che provengono dai picchi più alti e sostenuta dall'efficiente riparo roccioso che crea un microclima tutto speciale. Si consideri che il ghiacciaio è più o meno alla stessa quota e possiede più o meno lo stesso orientamento dei laghi dell'Alpe Cava, un paradiso di rododendri, un



Foto in alto: Vista sull'Alpe di Cava.

Qui sopra: Uno dei laghetti dell'Alpe di Cava.

A fronte: Il Torrente Basso.

pascolo assolato in estate. Il Ghiacciaio di Basso è in posizione meridionale, a bassa quota, accessibile e vicino al grande snodo viario di Biasca. Queste erano le carte con cui la Società Cristallina agli albori del 1900 provò lo sfruttamento economico del ghiaccio. Dalla Capanna Cava (il ghiacciaio potrebbe essere raggiunto anche dall'Alpe Scengio) attraversare in quota il circo glaciale, su una costa erbosa, raggiungendo la marcata lingua morenica vegetata sotto il Torrente Basso. Per tracce (alcuni consunti marchi bianco-

rossi), scendere a Prasòre fino all'Alpe di Sceng di Sopra (1788 m). Dall'Alpe di Sceng di Sopra, il modo più intrigante di superare lo sperone del Torrente Basso di NNE è quello di risalire circa 40 metri sulle ganne, in direzione E, puntando prima verso una isola di larici nel detrito e poi verso un boschetto posto sopra una cengia. L'itinerario permette di non perdere quota. L'imbocco della cengia, non di facile intuizione, è facilitato da una fune metallica che consente un passo più sicuro nel passaggio più delicato.



Da qui, per tracce di passaggio di pecore e camosci, si sale in direzione sud. Poi, senza percorso obbligato, aggirando i salti di roccia, si giunge al limite della nettissima morena e la si risale per affacciarsi e salutare ciò che resta del Ghiacciaio di Basso. Da qui, voltandosi, si avrà una superba visuale sulla Val Pontirone. In alto, a S si vede la Bocchetta del Torrone (2665 m), un'altra via di accesso sia al Torrente Basso che al Torrente Alto. Volendo si può raggiungere il ghiaccio e, facendo attenzione, è possibile trovare cristalli di Cianite azzurri, lunghi anche 10 cm e larghi 1 cm nei detriti morenici. Il percorso non è marcato, occorre un discreto senso dell'orientamento.

Per tornare, si può percorrere il cammino a ritroso o, raggiunta l'Alpe di Sceng di Sopra, un sentiero conduce direttamente all'Alpe di Sceng (1548 m) e da qui scendere al parcheggio.

CIMA BIASCA (2574 m)

Località di partenza: Capanna Cava (2070 m).

Dislivello: 500 m.

Tempo di percorrenza in salita: 2 ore.

Difficoltà: F.

Dalla Capanna Cava sembra vicina, destinata all'anonimato per la sua apparente

facilità. Gotthard End aveva una predilezione per questa cima da cui *"lo sguardo spazia lontano e in profondità. In lontananza appaiono, sopra la foschia della piana del Ticino, delle torri slanciate. Lì c'è Bellinzona, la tanto contesa porta delle Alpi. Dietro, chiudendo l'ampia vallata, si allunga il Monte Ceneri. Era il vecchio confine meridionale dei Leponti; al di là cominciava la Gallia cisalpina, prima che arrivassero i Romani a romanizzare la regione. I "maledetti suizzeri", giunti da nord 1500 anni più tardi,*

avevano avuto dei degni predecessori".

Questi pensieri accompagnavano End nel suo vagabondare per questi monti.

La salita alla Cima di Biasca non è banale, e l'altro versante sorprenderà per la sua esposizione.

Portarsi dalla Capanna Cava alla Forcarella di Lago (2256 m) seguendo il sentiero marcato. Seguire la cresta N della Cima per rocce e detriti. Si raggiungeranno delle rocce che si superano facilmente (corda metallica) e, ancora per detriti, si raggiunge la Cima.

Gotthard End

Molto di quanto raccontato sulla Val Pontirone deriva dalla conoscenza diretta del posto e dalla lettura di "Biasca e Val Pontirone" di Gotthard End (pubblicato negli anni 1923-1924 in lingua tedesca, recentemente tradotto ed edito dal Gruppo Ricreativo Val Pontirone - informazioni presso l'Ente del Turismo di Biasca).

End era un industriale dell'altro versante delle Alpi, con un amore particolare per questa regione del Ticino. Da buon tecnico e di impronta tipicamente sassone, End ha raccolto informazioni dettagliatissime su ogni aspetto della vallata, della industria, della etnografia, della toponomastica, degli aspetti naturalistici e sociali. Disegni e foto descrivono lo stato delle cose all'inizio del secolo scorso (il 1900!), la vita sui pascoli, gli strumenti per lo sfruttamento della "risorsa montagna"

e riporta appassionatamente i risultati delle sue ricerche sulla storia della Val Pontirone. Leggerlo è come tuffarsi in una delle foto in bianco e nero del libro e incontrare questa o quella famiglia della Valle, assistere alla transumanza, alla ripartizione delle quote-latte democraticamente ripartite tra i proprietari o, semplicemente, scoprire come lo stupore per certi scenari di montagna non abbia tempo e sia condiviso dagli amanti della montagna, oggi come nel 1920.

È una lettura che consiglio a chi voglia compiere incursioni letterarie nel paesaggio rurale delle Alpi prima del boom del turismo, delle comunicazioni e della migrazione verso la bassa valle della industria di montagna. "Biasca e Val Pontirone" è anche un museo, un libro per educarsi (ed insegnare - maestri ed insegnanti, non lasciatevelo sfuggire!).

Cartografia e bibliografia.

Efficientissime, come sempre, le carte nazionali svizzere (www.swisstopo.ch). Foglio 266 e 267, scala 1:50.000; fogli 1273 e 1274 (utile anche la 1293), scala 1:25.000.

Giuseppe Brenna, "Guida alle Alpi Ticinesi", Vol. 3, 1994, ed. CAS. Plinio Grossi, "Laghetti alpini Ticinesi", opuscoli editi dalla Banca del Gottardo.

Franco Dalessi, "Ticino - Trekking del 700°", 1993, opuscolo coordinato dalla Federazione Alpinistica Ticinese e da Ticino Turismo.

Gotthard End, "Biasca e Val Pontirone", annali del 1923 e 1924 del CAS, stampato nel 1996, edito dal Gruppo Ricreativo Val Pontirone.

Indirizzi Utili.

Ferrovie Svizzere: Internet: www.sbb.ch

Ente del turismo Svizzero: Ticino Turismo, casella postale 1441, CH-6501, Bellinzona, Tel.: 0041.91.8257056. Internet: www.tourism-ticino.ch.

Ente del turismo di Biasca (utile per richiedere la pubblicazione di End): 6710 Biasca, Tel.: 0041.91.8624269. Email: biascaturismo@ticino.com.

Sito web delle capanne ticinesi: www.capanneti.ch.

Capanna Cava: Tel: 0041.91.8701444.

Jacopo Pasotti
(Sezione di Milano)

Testo e foto
di
Paolo
Bonetti

Val C A D O R E Montina

Presso Macchietto, minuscola frazione di Perarolo di Cadore, le autovetture e i veicoli commerciali che nelle ore di maggior traffico risalgono in lunghe file la statale 51 d'Alemagna, appaiono concentrati su di un obiettivo atteso per chilometri: il sorpasso... Sul largo e moderno ponte che inizia appena oltre le poche case, si può assistere così alla concitata rincorsa di auto, camion e furgoni distribuiti su due (o tre) file.

Anche il turista, probabilmente più rilassato, appare comunque desideroso di uscire al più presto da questo segmento particolarmente angusto del corso del Piave, il "Canàl de la Piave" come si diceva un tempo, e giungere dove la valle si allarga mostrando i primi centri turistici del Cadore centrale ed i suoi monti più rinomati, il Pelmo, l'Antelao, le Marmarole.

In corrispondenza del ponte, sul fianco sinistro della valle, da un'oscura forra si liberano le acque di un torrente il quale, attraversato un largo letto ghiaioso, che mostra con evidenza i segni di piene e alluvioni, affluisce qui al Piave. Poco oltre, altissima, fa capolino per breve tratto la sagoma dolomitica del Duranno.

A quanti fra i percorritori abituali ed occasionali della ss 51 sarà sorto il desiderio di conoscere o anche solo vedere l'area montana che determina il bacino idrografico di questo oscuro torrente? Quanti avranno desiderato percorrere o anche solo immaginare il cammino che separa il Piave dai basamenti del Duranno o dell'altra grande mole che al Duranno si affianca da nord, la Cima dei Preti?



Pochi probabilmente, eppure a monte di questa forra che fronteggia Macchietto si apre una delle zone montane più vaste, integre e selvagge di tutto il Cadore pressoché disertata dagli escursionisti; un bacino che, associando al territorio del corso vallivo principale, la Val Montina, quello delle affluenti destra Val Bosco del Bèlo e sinistre Val Bosco Negro e Val Ru de Tia si estende per circa 3000 ettari distribuiti su di un dislivello che dalla cima culminante di Cima dei Preti allo sbocco nel Piave, è di circa 2200 metri su di una distanza di quasi cinque km.

L'enorme e complesso impluvio, movimentato da un intrico di costoni, rilievi e convalli secondarie, è determinato ad oriente da un asse montuoso spartiacque, confine fra Centro Cadore e Friuli, che

vede allineate, da sud a nord, le grandi moli rocciose dolomitiche del Duranno 2668 metri, della Cima dei Preti 2703 metri e di Cima Laste 2555 metri.

Alle estremità settentrionale e meridionale dell'asse, dai nodi del Picco di Roda e della Cima di Rodisdegre, si propagano rispettivamente a sud ovest e a nord ovest, la Costa di Cima Montagna e il crinale Sasso di Mezzodi-Col Strassei che come ciclopiche quinte si abbassano fin quasi a toccarsi presso il fondovalle del Piave precludendo da qui la vista del grandioso bacino.

L'accesso alla Val Montina si riduce quindi, ad un ristretto fronte dove, in corrispondenza di uno dei rari ripiani di pascolo presenti nell'area, si trova Casèra Valmontina 629 metri.



Qui sopra: Dal Col Svalút verso il Duranno e la Costa dei Tass.

Qui accanto: La confluenza fra la Val Montina e la Val Bosco del Bèlo come la si vede dal ponte del Sentiero.

A fronte: La stretta e dirupata Val Bosco del Bèlo.



È un evento raro oggi incontrare escursionisti in Val Montina ma di certo fino agli anni non lontanissimi compresi fra le due guerre e nel secolo precedente ai due conflitti la valle doveva risuonare di voci umane con frequenza assai maggiore che non oggi.

Un passato di lavoro che il percorritore attento può individuare nei numerosi spiazzoli che si incontrano nel bosco dove il terreno, nero per i residui di carbone prodotto per lenta combustione, qualifica i siti come antiche aie carbonili.

Numerosi segni, fra i quali qualche mise-

ro resto di teleferiche, riportano agli anni nei quali i boschi della Valmontina meno rinomati di altre celebri foreste del Cadore (più estese omogenee e facilmente accessibili) fornivano comunque oltre al legname comune per utilizzo domestico anche pregiato legname d'opera. In zona Val de la Cima crescevano, in particolare, esemplari di larice così notevoli da spingere alcuni ad affermare che le "antenne" della Val Montina non avevano nulla da invidiare a quelle di Borca di Cadore.

Oltre al lavoro di esbosco la selvaggia orografia di questi luoghi condizionava l'altra tradizionale attività della montagna, l'allevamento del bestiame da pascolo. Aree utilizzate a tal fine erano presenti in Val Bosco Nero Bassa, presso il Col Alto e in corrispondenza del Col Tondo dove il pascolo doveva essere non trascurabile se ricordiamo che il largo sentiero che lo raggiungeva era chiamato la "strada delle vacche". Modesta doveva essere invece la coltivazione di tabacco (sic!) che si trovava in prossimità del medesimo Col Tondo.

La struttura e le dimensioni della Casèra Valmontina rivelano comunque l'importanza che essa ebbe come stazione di raccolta del bestiame prima della monticazione.

In alta quota, al di sopra degli ultimi magri pascoli e in prossimità delle falde detritiche sottostanti le pareti del Duranno, di Cima dei Preti e di Cima Laste era ed è terreno da camosci. Qui, tra forcella e forcella, di canale in canale, lungo le cenge rocciose e baranciose i più esperti e arditi fra i cacciatori si dedicavano alla caccia al camoscio in aree prossime ai confini amministrativi e lontane dai centri abitati, favorevoli quindi al braccanaggio.

Le storie di caccia della Val Montina si legano a questi a difficili e ostici passaggi, che consentono di traversare in quota di valle in valle di forcella in forcella...

Sono percorsi che portano nomi antichi e suggestivi come la Cengia delle Torte che incide la parete orientale di Cima Laste al di sotto del Cadín di Gea od anche la Cengia dei Làz che permette di attraversare dall'alta Val Ru de Tífa all'alta Val di Bosconero attraverso la Costa dei Tass e che possono diventare una ricchissima proposta escursionistica riservata agli appassionati ben allenati, motivati e di grande esperienza.

Wildmontina

Così è la Val Montina: un ambiente selvaggio ed impervio, privo di vie adatte alla penetrazione motorizzata dove gli appassionati possono vivere l'ambiente montano in solitudine e nel quadro di una natura primordiale.

Un ambiente dove, esaurita da decenni l'attività silvo pastorale, la natura a ripreso il sopravvento totale e le alterazioni indotte dall'uomo e intrecciate all'evoluzione naturale stano pian piano scomparendo.

Comprensibile appare perciò la decisione dell'amministrazione comunale di Perarolo di Cadore di approvare l'assegnazione ad area Wilderness della Val Montina.

Nell'autunno dell'anno 1994 con atto deliberativo del Comune di Perarolo di Cadore la proposta è divenuta realtà. L'assegnazione ha interessato anche l'Azienda Regionale Foreste del Veneto (ARF) cui si deve il conio della voce Wildmontina creata dalla fusione delle voci Wilderness e Valmontina. Quest'area che, per estensione possiamo chiamare Valmontina, è quindi la prima "area wilderness alpina europea".

L'areale interessato dall'assegnazione, in gran parte proprietà del Comune di Perarolo si estende per oltre 3000 ettari, dei quali 1030 di proprietà demaniale, ma è allo studio la possibilità di estenderla ad oriente,

dalla provincia di Belluno verso quella di Pordenone.

Tutto il bacino è articolato in convalli e valloni minori con numerosi corsi d'acqua che favoriscono una grande ricchezza faunistica e vegetale. Le precipitazioni hanno valori tra i più alti in Italia (1200 - 1600 mm/anno).

Gli affioramenti rocciosi sono formati prevalentemente da Dolomia principale del Norico.

Densa di foreste d'alto fusto nelle dorsali esterne lo è meno nella parte interna perché qui il terreno è estremamente dirupato e ricco di balze rocciose che ostacolano il propagarsi del bosco mentre nelle parti alte presso le falde detritiche che scendono dalle cime maggiori prevale la colonizzazione della vegetazione rupestre del Rododendro e del Pino mugo (barancio).

Le specie vegetali sono numerosissime: Pino nero e Pino Silvestre, Larice, Abete rosso e Abete bianco, Faggio, Carpino, Roverella, Acero di monte, Ontano nero, Salice, Nocciolo, Sorbo, Frassino, Betulla, ed altre.

Fra i mammiferi principali sono presenti alle varie quote il Capriolo ed il Cervo, il Camoscio, il Muflone, l'Ermellino, la Martora, la Lepre, lo Scoiattolo, la Volpe, il Ghiro, il Tasso, la Faina, la Donnola.

L'Avifauna comprende il Gallo cedrone e

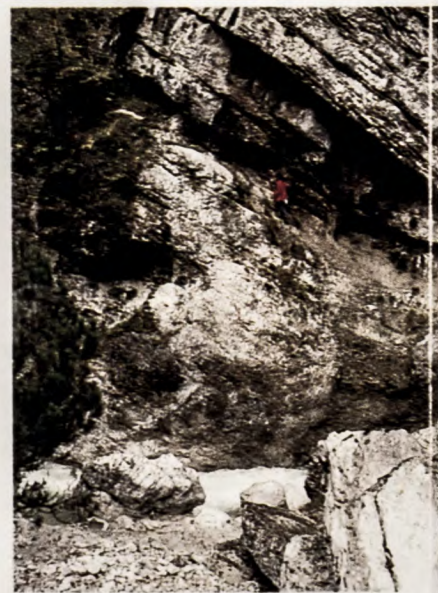
A destra:
Il Piave presso Macchietto

Qui sotto:
Traversando fra il ponte
sul Ru della Val Bosco del
Bèlo ed il ponte sul Montina.

In basso:
La cengia attrezzata in
corrispondenza del
"nuovo Pónt de la Bigòza".



sforcello, il Francolino, la Pernice bianca, la Civetta nana e capogrosso, la Coturnice, il Picchio, il Tordo, la Beccaccia, il Merlo, l'Aquila reale ed altre specie. Nella zona di Cima dei Preti sono stati introdotti anche esemplari di Stambecchi ed è segnalata, fenomeno che da alcuni anni interessa l'area dolomitica in generale, la presenza dell'Orso e della Lince.



IL SENTIERO ESCURSIONISTICO

La ricchezza naturalistica e paesaggistica della Val Montina richiede, per essere apprezzata intimamente, passione, costanza ed esperienza e ciò a motivo dell'orografia tormentata e dei grandi dislivelli che caratterizzano questa area montuosa, caratteristiche comuni del resto a tutta la montagna in sinistra Piave da Perarolo a Terzane.

Unico punto d'appoggio presente in zona è il bivacco Baroni, del consueto modello Fondazione Berti a semibotte metallica, che sorge sul colle di pascolo ove un tempo era la Casera del Bosco Negro Alta 1732 m ed è raggiunto dal sentiero del Cai, il sentiero 399, che sale in Val Montina da Macchietto. Il percorso non è elementare né breve, si sviluppa su di un dislivello di 1300/1400 metri e richiede complessivamente (per andata e ritorno) 8/9 ore.

Indipendentemente da questo che è l'unico percorso "ufficiale" della rete Cai la bassa Val Montina, offre comunque la possibilità di raggiungere in breve tempo luoghi impressionanti per asprezza e potenza.

In particolare, raccordando fra loro sentieri e tracce di sentieri utilizzati in passato per gli spostamenti di lavoro con più recenti sentieri dell'Enel è possibile realizzare un bellissimo itinerario ad anello con base a Macchietto (od anche in Ansogne) che percorrendo i fianchi destro e sinistro della valle a quote modeste, da modo di apprezzare, fra l'altro, le stupende forre che il torrente della Val Montina ed il Ru della Val Bosco del Bèlo offrono presso la loro confluenza.

È questo il percorso scelto per il cosiddetto Sentiero Escursionistico che il Comune di Perarolo e la Comunità Montana Centro Cadore, usufruendo di finanziamenti Europei (-obiettivo 5 b Turismo -), hanno provveduto a rendere agibile agli escursionisti a partire dall'estate del 2000.

Il percorso, che si presenta oggi completo di cartelli indicatori e bacheche didattiche (privo comunque di segnavia) ha richiesto la messa in opera di due solidi ponti in legno, uno sul Montina (che ha sostituito lo storico Pónt de la Bigòza) ed un altro sul Ru della Val Bosco del Bèlo.

Ne forniamo qui le linee essenziali immaginando una percorrenza in senso antiorario

Itinerario

Da Macchietto (530 m ; ss 51) utilizzando il ponticello sospeso dell'Enel si attraversa il Piave e in breve si raggiunge Casera Valmontina 629 m.

Si continua lungo il fianco sinistro della bassa Val Montina utilizzando un comodo sentiero (costruito dall'Enel negli "anni d'oro" della corsa allo sfruttamento idroelettrico) che presenta qualche tratto esposto ed è attrezzato in un paio di punti con qualche metro di cavo metallico ed un ponticello in metallo. A un'oretta di cammino da Macchietto, abbandonando il sentiero dell'Enel (che si inoltra in media Val Montina) si scende sulla sinistra per alcune decine di metri su terreno tendenzialmente umido e viscido raggiungendo il Montina.



Dal Col Svalút: la Val Bosco del Bèlo, dominata da Cima Gea-Cima Laste e dalle Cime di Collalto.

Attraversato il torrente su solido ponte in legno (bellissima forra) si supera una sorta di cengia ascendente sottostante un aggetto roccioso e con breve tratto pressoché in quota si raggiunge il ponte sul Ru della Val Bosco del Bèlo in corrispondenza della confluenza col Montina (splendide forre). Oltre il ponte il Sentiero Escursionistico, si porta sul fianco destro della bassa Val Montina dove si comincia a chiudere l'anello. Segue un ripido tratto dove il sentiero, a tratti più simile ad una traccia che non ad un sentiero vero e proprio, porta a guadagnare velocemente quota raggiungendo il piede di una fascia rocciosa a quota 820 metri circa. Qui il percorso torna evidente ed il sentiero marcato.

Volgendo nettamente a sinistra si attraversa in quota in bella vista sulla Val Montina ed il Duranno e dopo aver oltrepassato il culmine dell'itinerario a quota 840 m circa si inizia una ripida discesa che porta all'estremità meridionale dell'area industriale-artigianale di Ansogne. Da qui il Sentiero Escursionistico piegando a sinistra si abbassa a raggiungere il largo greto ghiaioso del Montina che attraversa riportandosi sul fianco sinistro della valle dove si confluisce nel percorso utilizzato all'andata (poco a valle di Casera Valmontina) e con esso si ritorna a Macchietto.

Dislivello complessivo 450 m ca.
Tempo di percorrenza 3 ore

Il Sentiero escursionistico, a causa di

numerosi tratti esposti e della presenza di tratti spesso viscido è da considerarsi per escursionisti non alle prime armi. Da evitare con terreno innevato o ghiacciato e dopo intense precipitazioni. Chi desidera un approccio elementare alla zona potrà, in alternativa al Sentiero Escursionistico scegliere di percorrere il Sentiero Natura approntato dal comune di Perarolo e dalla Comunità Montana Centro Cadore in concomitanza col Sentiero Escursionistico, un percorso breve, facile e istruttivo che porta anche a vedere i resti di una antica "calchèra" (fornace per la cottura della calce) e per il quale si fa base a Casera Valmontina -

Paolo Bonetti
(Sezione di Pieve di Cadore)



Testo e foto
di
Monica Pace

La cresta

**La traversata del Pizzo Cefalone
vista con gli occhi di un escursionista...
a quattro zampe**

Nei pochi giorni della mia permanenza presso quello che tutti chiamano "il Rifugio" o "il Duca¹", ho sempre pensato che quella piccola rientranza prima della porta fosse stata costruita da qualche saggio che aveva a cuore il nostro destino di cani girovaghi. Lì avevo condiviso alcune notti con altri compagni e trovato anche il cibo che il gestore ci portava per non sprecare gli avanzi della cucina; era un piccolo uomo con modi spicci, ma dopo la mia diffidenza iniziale, avevo imparato ad apprezzare le sue attenzioni per la razza canina.

Una mattina, appena uscito dalla nicchia della porta, all'indomani di un temporale infinito, e con le giunture che non rispondevano ancora completamente, mi ritrovai davanti a due umani femmine che si apprestavano ad andare chissà dove, tutte bardate con le loro giacche a vento e l'abbigliamento "tecnico".

Dalla sera prima avevamo legato, soprattutto con una di loro che aveva una giacca nera; l'altra non si avvicinava, ma da come mi guardava non sembrava pericolosa. Mi accorsi subito che andavano in una direzione che non conoscevo affatto, non verso le montagne grandi e le valli oltre le quali abitano altri cani girovaghi di grande esperienza ma verso una linea di cresta lungo cui non mi ero mai avventurato nei giorni trascorsi in quel luogo. Mi fermai e guardai con insistenza verso la direzione opposta che quelle due avevano preso: non servì a niente! Mi fecero un paio di stupide carezze sulla testa e mi salutarono, convinte di andare chissà dove. Io ero rimasto fermo ed impacciato, le avrei volute accompagnare per un po', giusto quel tanto per esplorare i dintorni in compagnia, ma loro andavano verso posti di cui nessuno mi aveva ancora parlato.... Eravamo ancora in vista del rifugio e come in risposta alle mie rimostranze comparve il cane bianco più grosso e più esperto di tutti che con un sordo brontolio, come parlando a sé stesso disse: "Questi pivel- li, pretendono di diventare cani girovaghi



e poi non sanno riconoscere una buona occasione quando questa si presenta!" Bene, la decisione era presa: avrei seguito il mio naso e le mie nuove compagne di avventura... e sarebbe stata una gran bella avventura!! Oltrepasammo un punto dove ancora la neve resisteva e subito dopo il Rifugio scomparve alla nostra vista. Rimanevo vicino ai piedi di quella con la giacca nera che ogni tanto mi accarezzava la testa indossando i guanti perché il freddo si faceva sentire ed il sole non riusciva a trapassare ancora la spessa coltre di nubi che rimaneva sospesa su tutte le montagne e le valli



Qui sopra: Fioritura tardo-primaverile con il Corno Grande sullo sfondo

A sinistra: Dalla cresta delle Malecoste, sulla destra la sella del Venacquaro, la sella del Corvo ed il Monte Corvo sullo sfondo.

Accanto al titolo: Eccomi, perfetto esempio di cane-girovago delle montagne!

Sotto al titolo: La barriera trasversale tra la valle del Venacquaro e le Solagne, dalla sella delle Malecoste.



della zona. L'altra avventuriera rimaneva un po' indietro come per assaporare la situazione, si guardava attorno, respirava a pieni polmoni, e secondo me ogni tanto annusava anche l'aria, ma di questo con gli umani non si può mai essere sicuri.

Il sentiero che seguivamo era comodo, l'erba era già verde e c'erano molti fiori che ogni tanto mi facevano starnutire. Eravamo arrivati in cima a qualcosa che le mie compagne chiamarono "Portella" ma non sembrava proprio una vera montagna perché lì attorno le vere montagne hanno un aspetto molto più imponente e sono fatte di roccia verticale.

Adesso iniziammo a scendere e dopo un po' risalimmo su un tratto via via sempre più scosceso e divertente; dal punto dove arrivammo, che loro chiamavamo "Pizzo Cefalone", si vedeva un bel panorama, c'erano montagne e vallate, rocce e ghiaioni ed in lontananza iniziavano i boschi; finalmente vedevo il mondo da una quota di tutto rispetto e le altre montagne non sembravano più così inaccessibili! Iniziavo a sentire una certa affinità con quelle due: forse erano girovaghe come me? Si godevano il panorama con calma, sembravano quasi avere negli occhi la saggezza dei vecchi cani girovagi che avevo incontrato in precedenza; mi piaceva averle trovate sul mio cammino, forse senza di loro non mi sarei avventurato alla scoperta del mondo; erano visibilmente soddisfatte della meta raggiunta, erano contente perché erano lì insieme, ed infatti tirarono fuori quelle piccole scatole nere davanti alle quali gli umani si fermano per qualche secondo assumendo delle espressioni ebeti; io cercavo di non trovarmi a tiro, ma loro a volte erano più veloci di me e riuscivano ad inquadrarmi con quell'occhio freddo ed enorme. Attraversammo un tratto roccioso molto divertente; le due femmine umane rallentarono perché si dovevano reggere alla roccia; cercavano di seguire un itinerario che qualche altro umano aveva individuato e marcato, non con un messaggio odoroso, come sarebbe stato lecito attendersi, ma con delle striscette di vernice nera parallele.

Superato questo tratto che sentivo chiamare come "le Malecoste" rispuntammo su un bel pendio erboso in cui la fioritura era al massimo del suo trionfo e non si sapeva davvero dove odorare e dove guardare prima; c'erano fiori bianchi, viola, azzurri, gialli e l'erba era di un verde brillante ed invitante, così che mi

sdraiai a godermi l'attimo. Questa era vita!! Loro però erano convinte che bisognasse andare avanti e quindi le seguì; camminavamo sempre lungo la linea di cresta che degradava da un lato in pendii erbosi e dall'altro con delle pareti molto più scoscese e rocciose fino a finire in vallate dove non c'era nessuno e tutto sembrava immobile.

Camminammo a lungo tra molti saliscendi e facendo conoscenza. Io venivo distratto da una miriade di odori conosciuti e nuovi e poi al piccolo trotto riprendevo le due camminatrici che ogni tanto chiacchieravano tra loro ed ogni tanto tacevano per assaporare il paesaggio. Ad un tratto decisero di fermarsi in un punto dove le pareti di roccia erano particolarmente impressionanti ed un costone partiva proprio dalla nostra cresta in perpendicolo, creando un barriera tra le due vallate sottostanti che loro chiamavano "Venacquaro" e "Chiarino". Tutti questi nomi potevano servirmi in futuro e quindi feci uno sforzo per ricordarli, ma il ricordo migliore di quel posto è senz'altro rappresentato dal pranzo che loro avevano con sé e che divisero con me. Giungemmo infine sull'ultima cima della giornata che si chiamava "Pizzo di Camarda" dal quale si apprezzava appieno tutta la strada percorsa fino a quel momento. Iniziammo a scendere verso quella che sentivo chiamare come "Valle del Chiarino": gli odori e la vegetazione cambiarono quasi subito, quasi a sottolineare il fatto che non eravamo più su una cresta; anche le sensazioni visive adesso erano diverse, non più un panorama a 360 gradi sulle cime della zona, ma un sentiero in discesa con una meta più delineata: la valle.

Adesso eravamo in un bosco e continuavamo a scendere tra chiacchiere e momenti di apparente "solitudine", in cui ciascuno di noi si ritrovava con se stesso: guardando le mie compagne di quel giorno mi chiedevo se anche loro erano delle girovaghe, se avrebbero amato quei luoghi al punto di decidere di seguire fino alla catena di montagne seguente e poi alla successiva, sempre insieme... sarebbe stato magnifico! Avrei voluto parlare con loro per dirglielo: non lasciamoci mai più e diventiamo la prima squadra mista di girovaghi che si sia vista da queste parti! Forse ero riuscito a comunicare i miei pensieri a quella con la giacca nera perché cominciò a parlare con la sua amica dicendo che non se la sentiva di

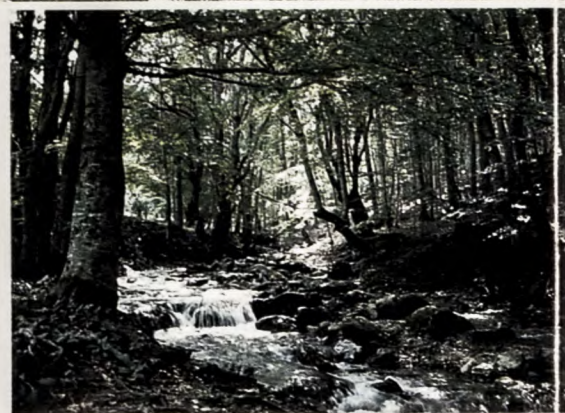


lasciarmi così, da un momento all'altro quando saremmo arrivati in valle; ecco sì - pensavo io - dà che adesso ti viene in mente la mia stessa idea, forse ci arrivi anche tu a capire che noi esistiamo qui e che qui dobbiamo restare! Poi disse la cosa più spaventosa che orecchio canino abbia mai udito... "Potrei portarlo a casa con me, forse mio marito sarebbe d'accordo", mi si spezzò il cuore! Ormai avevo capito che la nostra avventura aveva una conclusione in giornata, qualcosa si era spezzato...

Ormai eravamo alla diga detta "della Provvidenza", un nome che ancora oggi mi sembra dato a ragion veduta, e loro raggiunsero la loro automobile nonchè la fine dell'impresa.

Erano soddisfatte e mentre si cambiavano quella con la giacca nera mi invitò un paio di volte a salire in macchina per andare con lei chissà dove... Io avevo già un piano casomai fossero diventate insistenti, ma tutto ciò che fu necessario fare fu di tenersi a debita distanza da loro e allontanarsi progressivamente con aria innocente di chi non può proprio fare a meno di andare ad esplorare i dintorni appena un po' più in là.

Un po' più in là c'era una comitiva di turisti attorno ad un'altra auto che ammirava il lago formato dalla diga; stavano facendo merenda ed io mi avvicinai cautamente sfoderando il mio migliore muso a punto interrogativo: a quanto pareva anche su questo versante della montagna c'erano umani disponibili verso un neogirovago reduce dalla sua prima avventura; forse si vedeva che avevo attraversato la montagna, forse il mezzo panino che mi diedero era la ricompensa per



Qui sopra: Il bosco nella valle del Chiarino.

In alto: La cresta delle Malecoste, verso il Pizzo di Camarda.

aver avuto il coraggio di affrontare l'ignoto e prendere la mia vita tra le zampe con decisione! Sì, doveva senz'altro essere così ed io cercai assumere un contegno di leggero distacco, come avevo visto fare ad altri cani girovaghi di grande esperienza.

Mi voltai per guardare da dove eravamo arrivati, si vedeva il bosco ed in alto la linea di cresta che avevo appena percorso con le due umane; già, dove erano finite le due umane? Riconobbi la loro auto rossa che si allontanava piano ed istintivamente corsi loro dietro per qualche metro, ma quasi subito realizzai che era giusto che andassero "a casa". Sono un cane girovago da qualche stagione ormai ed ho incontrato umani di ogni tipo aggirarsi per queste montagne: compagni per qualche metro di sentiero o arroganti attaccabrighe che non capiscono nulla del vero spirito girovago; mi chiedo a volte se quelle due umane sanno che ancora ogni tanto penso a loro.

(1) Rifugio "Duca degli Abruzzi a Campo Imperatore.



Generalità

Come spesso si verifica in Appennino, uno dei problemi principali è rappresentato dall'acqua, reperibile solo in prossimità della masseria Vaccareccia. Il percorso si svolge lungo una panoramissima linea di cresta e non presenta particolari problemi di orientamento; è possibile l'innervamento su alcuni tratti fino a Giugno. Il periodo consigliato è Giugno-Settembre, ma è possibile la traversata invernale con gli sci da

fondo-escursionismo. Le indicazioni dei numeri dei sentieri sono quelle riportate sulla carta del CAI.

Accesso al lago della Provvidenza.

Dall'Aquila, ove si giunge con l'A24, utilizzare l'uscita di Aquila Ovest e poi seguire la SS80 verso il passo delle Capannelle giungendo al lago della Provvidenza, (circa Km 30) ove è opportuno lasciare una macchina.

Accesso al Rifugio "Duca degli Abruzzi",

mo passo (m 2260) e si prosegue verso il Pizzo Cefalone, alla cui cima (m 2533) si giunge con una breve deviazione (5 min.) su roccette, che merita di essere compiuta per il bel panorama su tutto il gruppo che si gode dalla cima. Tornati alla base del tratto roccioso, si procede per la cresta delle Malecoste, lungo il tratto più impegnativo dell'itinerario (passaggi di I grado, esposti) segnalato con tratti di vernice nera e bolli rossi. Ci si abbassa di qualche decina di metri nella parte finale di questo tratto per poi ritornare sulla cresta alla sella delle Malecoste

(CAI di Roma).

Dall'Aquila, ove si giunge con l'A24, utilizzare l'uscita di Assergi e poi seguire lungo SS17 bis le indicazioni per Campo Imperatore. In località Fonte Cerreto c'è la possibilità di usufruire della funivia per accedere alla piana, oppure continuare in auto fino al parcheggio di Campo Imperatore (Km 48). Da qui per comodo sentiero si accede al rifugio in circa 40 minuti.

(m 2229) dove si giunge ad un punto erboso, da cui parte una evidente traccia di sentiero che può essere utile nel caso di maltempo per evitare il percorso di cresta e portarsi alla testata della valle del Chiarino, sotto la Forchetta dei Falaschi. Normalmente questa deviazione viene ignorata e si prosegue lungo la linea di cresta a tratti senza evidente traccia, fino a risalire al Pizzo di Camarda (m 2332). Il sentiero 11A scende lungo i pendii erbosi dal pizzo di Camarda tenendo il lago omonimo a sinistra e successivamente piega decisamente a destra

(sentiero n. 11) per ridiscendere verso la valle del Chiarino; dopo un primo tratto scoperto ci si addentra nel bosco per uscire all'altezza della masseria Vaccareccia (m 1500), recentemente ristrutturata (fonte). Da qui si segue verso sinistra la sterrata che entra nel bosco e riconduce alle prese d'acqua del Chiarino (m 1307) e quindi a San Martino (m 1262) da dove è possibile raggiungere il lago della Provvidenza in auto, se le condizioni della strada lo consentono.

Varianti e suggerimenti:

Il percorso descritto può essere compiuto in due giorni con un circuito ad anello partendo dal lago della Provvidenza e raggiungendo il rifugio Duca degli Abruzzi per le creste descritte; l'indomani si può tornare al lago della Provvidenza seguendo i sentieri che, attraverso la sella del Cefalone, la sella dei Grilli e la Sella del Venacquaro (fonte a mezza costa prima di arrivarvi), portano nella valle del Chiarino, per lo stazzo delle Solagne e la masseria Vaccareccia.

Bibliografia essenziale:

- 1) Guida ai monti d'Italia: Gran Sasso d'Italia, L. Grazzini e P. Abbate, CAI-TCI, Milano, 1992.
- 2) Gran Sasso - Parco Nazionale Gran Sasso-Laga: le più belle escursioni, A. Alesi, M. Calibani, A. Palmieri, Soc. Editrice Ricerche, 1996.
- 3) A piedi sul Gran Sasso, S. Ardito, Iler, Subiaco, 1992.
- 4) ALP monografie: Gran Sasso d'Italia, Vivalda Editori n°167, Marzo 1999.
- 5) Il parco Nazionale Gran Sasso e Monti della Laga, D. Febbo, C. Formir, C. Franceschetti, Franco Muzzio Editore, 1999.
- 6) Sci-escursionismo tra Lazio ed Abruzzo (Vol. II), C. Coronati e P. Turitto, il Lupo & CO, 1997.

Cartografia:

Gran Sasso d'Italia, CAI dell'Aquila, scala 1:25000.

Numeri ed indirizzi web utili:

- 1) ARPA: 0862-412808
- 2) Lamberto Felici, gestore del Rifugio "Duca degli Abruzzi" - CAI Roma: 347-6232101 oppure 0862-606657.
- 3) Rifugio "Franchetti" - CAI Roma: 0861-959634
- 4) Ostello di Campo Imperatore: 0862-400011.
- 5) Soccorso Alpino Abruzzo: 167258239
- 6) Funivia Gran Sasso d'Italia - Fonte Cerreto: 0862-606143
- 7) www.gransassolagapark.it

Monica Pace
(Sezione di Aosta)

Itinerario

Dislivello in salita: 380 m

Dislivello in discesa: 1500 m fino a San Martino

Difficoltà: EE

Lunghezza: circa circa 12 Km + 4 Km se bisogna giungere fino alla diga a piedi, per le cattive condizioni della sterrata che porta fino ai ruderi di S. Martino - Mulino Cappelli (parcheggio).

Descrizione: Dal rifugio Duca degli Abruzzi si segue il sentiero 1A che conduce in breve al Monte Portella (m 2385); da questo si scende all'omonimo

di
Gigi
Casati



Divje Jezero: sotto c'è più gusto

La mia avventura al Divje Jezero prende avvio dalla manifestazione Bora 2000 (l'incontro annuale del mondo speleologico) a Trieste, quando tra una chiacchiera e l'altra, tra un bicchiere di vino e l'altro, incontro Samo Morel, uno speleosub sloveno. Discutendo di immersioni mi chiede se sono interessato a continuare la sorgente del Divje jezero. Una sorgente? Che scende in profondità? Come rifiutare una così allettante proposta?

Al giorno d'oggi, alla quasi totalità delle grandi sorgenti italiane sono stati messi divieti d'accesso da parte dei sindaci competenti sul territorio. Motivo: la pericolosità dell'attività speleosubacquea; più o meno come proibire l'accesso alle montagne ogni volta che vi muore qualcuno. Pensare ad una bella sorgente tutta libera per me, è un sogno che cercherò di realizzare. Poche rapide considerazioni: il periodo ideale per l'immersione in questa sorgente è l'inverno: le piogge sono più tranquille e costanti, la neve, quando cade, fonde molto lentamente e quindi la regolarità del deflusso garantisce una visibilità accettabile. In estate al contrario, l'apporto idrico scarso ed incostante dovuto ai temporali rimuove e trascina l'argilla degli inghiottitoi che alimentano la sorgente dall'altopiano soprastante, provocando l'azzeramento della visibilità: l'aspetto della sorgente diventa simile a quello di una pozza fangosa. Consulto gli amici e ci accordiamo per le date; così, sabato 10 febbraio Jean Jacques, Claudio ed io, partiamo da Lecco: gli altri ci raggiungeranno sul posto.



In questa pagina dall'alto in basso: il castello-albergo dove alloggiano gli esploratori (f. Luigi Casati).

Prima immersione di Jean Jacques; Luigi attende notizie sulle condizioni della sorgente (f. Bojan Brecejl).

Montaggio della campana per la decompressione (f. Claudio Carnello).

A fronte dall'alto in basso: Luigi Casati in decompressione (f. Arno Hodalic).

Il momento della vestizione (f. Bojan Brecejl).

Luigi Casati prende sostanze energetiche liquide prima della lunga immersione (f. Claudio Carnello).



dalla superficie. Questo filo, chiamato anche filo d'Arianna, è preparato su svolgisagola con etichette opportunamente disposte che segnano la distanza e la direzione di uscita; viene fissato sulle rocce durante il percorso subacqueo ed è indispensabile per ritrovare l'uscita.

Nella prima immersione scendo fino a -60 metri, ma la visibilità è pessima. Poi, il lunedì seguente, si immerge Jean Jacques, prosegue con il nuovo filo fino a -83 m e riemerge dicendo che le condizioni sono notevolmente cambiate, in positivo: la visibilità è di 2 metri e la corrente è diminuita.

NOTE TECNICHE

Per raggiungere e superare le profondità e le distanze considerevoli in sifoni come questo, si deve usare non più la semplice aria compressa, bensì miscele di gas ottenute aggiungendo all'aria, ossigeno per le tappe di decompressione (la decompressione è il periodo necessario prima di riemergere da un'immersione) od elio (per la progressione oltre i -40 m) in percentuali adatte alle esigenze di profondità e permanenza. Morfologia della grotta permettendo, si usano scooter subacquei per la propulsione, risparmiando la fatica e la lentezza della pinneggiata; si usano campane per le soste di decompressione evitando di dover rimanere al freddo in acqua per ore ed ore; le campane sono delle strutture che fissate in acqua a stabilite profondità, hanno al loro interno uno spazio d'aria in cui il subacqueo se ne può stare tranquillamente all'asciutto

GEOLOGIA E IDROLOGIA

La sorgente del Divje jezero (la cui traduzione è Lago selvaggio) è una delle più note sorgenti in Slovenia: fornisce acqua potabile alla cittadina di Idrija, nota per le sue miniere di mercurio attive fino a qualche anno fa; raccoglie le acque piovane del soprastante altipiano di Pevc a 700 m di altezza; la sua temperatura media oscilla tra i 7° e i 9°. Non ha un flusso costante ma durante le piene la portata supera a volte i 40.000 litri al secondo.

ESPLORAZIONI PRECEDENTI

La prima esplorazione in assoluto di questa sorgente è stata compiuta nel 1957 da due sommozzatori della vicina Idrija scesi sul fondo del laghetto fino all'inizio del sifone. Nel 1969 è stata la volta di due sommozzatori di Ljubjana, Di Batista e Praprotnik, che arrivano a -38 m e a 100 m di distanza. Fra il 1972 e il 1981 Praprotnik ancora, con Krivic, tornano più volte ad esplorare la sorgente raggiungendo alla fine la profondità di -90 m per la

distanza di 200 m.

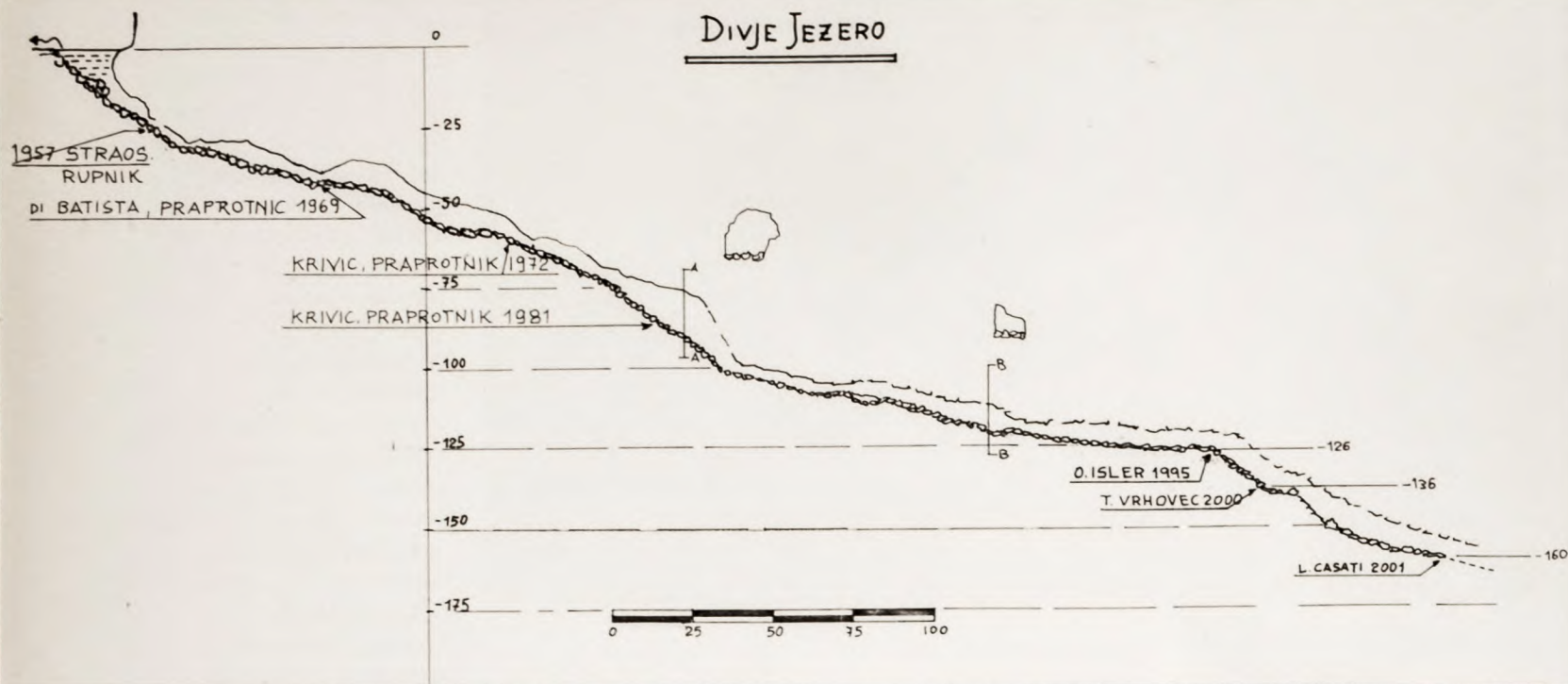
Nel 1995, in febbraio, Olivier Isler esplora la sorgente fino a -123 m, a 350 m di distanza; infine Tomo Vrhocec dopo varie immersioni scende fino a -136 m ad una distanza di 376 m.

Purtroppo c'è anche chi, in questa sorgente, ha perso la vita: nel 1995 ci sono stati due incidenti mortali e un altro nel '97; ma oggi esistono attrezzature molto migliorate e contiamo di poter effettuare l'esplorazione in condizioni di sicurezza.

AVVICINAMENTO

Arrivati a Idrija raggiungiamo l'albergo e il mattino seguente iniziamo a scaricare i materiali; al nostro seguito abbiamo infatti 73 bombole di capacità varie a partire dai piccoli bombolini di 4 litri fino ai grossi bomboloni di 50 litri: un peso totale di 45 quintali. Per organizzare un'immersione profonda in sicurezza è incredibile la varietà e la quantità di materiale che occorre. Andiamo quindi a vedere la sorgente e a mettere un nuovo filo metrato partendo





Sezione verticale della sorgente Divje Jezero, e storia della sua esplorazione.

ad una temperatura più confortevole che quella a contatto diretto dell'acqua.

PREPARATIVI E PRIMA IMMERSIONE ESPLORATIVA

Martedì e mercoledì sono utilizzati da me e da Jean Jacques per preparare la prima parte del percorso subacqueo, disponendo ulteriori bombole di miscela dove ci saranno le soste di decompressione. La notte che precede il giovedì, giorno dell'immersione di

punta, nel dormiveglia, mi prefiguro i passaggi, le difficoltà, i tempi di progressione e le tabelle che userò.

Alla mattina, davanti alla sorgente, controllo tutti i particolari della mia attrezzatura, delle luci, degli erogatori e degli strumenti; verifico ancora i tempi con Jean Jacques e scendo in acqua. Ho scelto una progressione con l'utilizzo di 3 relé e due bombole da 20 litri sulla schiena (per

relé si intendono quelle bombole che si possono attaccare davanti, ai cinghiaggi delle bombole, o sistemate in punti strategici del percorso, dalle quali si respira per la prima parte della discesa e che verranno via via abbandonate sul filo); quando sarò nella parte da esplorare, avrò l'attrezzatura ridotta al minimo indispensabile e sarò quindi più veloce ed agile nei movimenti. Raggiungo subito lo scooter subacqueo, detto affettuosamente maialino, che giace a 6 metri di profondità. Lo afferro e raggiungo velocemente i -40 m dove cambio relé, lascio la miscela iperossigenata e passo a una miscela da fondo con elio. Procedo veloce poichè la galleria fortunatamente non ha ostacoli particolari e lo scooter è di piccole dimensioni, molto maneggevole. A -107 cambio bombola, a -126 m vedo il vecchio filo di Isler terminare su un masso; da qui in avanti tocca a me

sagolare. Lascio il maialino e il relé, e continuo respirando dalle due bombole sulla schiena. A -136 m le ultime tracce del filo rotto di Tomo dimostra esatta la sua stima, di aver raggiunto i -136 m. Continuando per una decina di metri, eccomi a -140 m sulla sommità di un pozzetto che mi appare come un intrigante e minaccioso buco nero; scendo fino a -145 m, lego il mio filo su un'asperità e decido, a dispetto della curiosità e dell'orgoglio, di ritornare all'uscita, anche se ho ancora un margine di autonomia in discesa. Iniziando la decompressione a -90 m. Dopo 4 ore e 30' raggiungo i -9 m: qui è stata fissata la campana per la decompressione: con l'aiuto di Michele mi spoglio delle bombole, piombi, pinne ecc. e mi ci infilo. All'interno, finalmente rilassato, posso mangiare brioches con pasta di mandorle, bere thè caldo portato dal sollecito Michele, e chiaccherare con





A sinistra: Luigi Casati nella campana per la decompressione, mentre parla con l'esterno tramite il telefono (f. Arno Hodalic).

Foto sotto: Ultimi preparativi prima della terza immersione (f. Bojan Breclj).



per la decompressione profonda, relè, e metterle in acqua; l'esperienza precedente non è da trascurare ed ora, a partire da -36 m c'è una bombola ogni 3 metri.

Il giorno seguente, sabato, mi immergo per quella che sarà l'ultima esplorazione di questa campagna di studi. Arrivo a -40 m al primo cambio bombola: poi a -109 m al secondo cambio; ho impiegato meno di un minuto; raggiungo i -126 m dove avevo pensato di lasciare il maialino e il relè ma non mi fermo e proseguo fino a -130 m dove trovo un buon posto per lasciare tutto.

Procedo con la forza delle pinne, vedo lo svolgisagola da me abbandonato che mi aspetta, lo prendo e inizio a scendere. Dopo cinque metri mi trovo a -150 m: qui sono di nuovo sul fondo che scende inclinato a 35°; continuo: i miei due profondimetri segnano -155 m e la galleria è ora quasi orizzontale. Percorro 40 m di nuova esplorazione di cui 10 m a -160 m di profondità quando il filo d'Arianna sullo svolgisagola finisce. Scelgo un punto dove fissare il filo, trovo un'asperità, faccio due giri,

metto un'elastico, taglio e recupero lo svolgisagola. Ho tutta la lucidità necessaria per compiere questa operazione velocemente e non lasciare inutile materiale in grotta. Inizio il rientro dopo 22' dalla partenza. Mi dispiace tornare, ma in questi momenti non c'è tempo per lasciare spazio a sentimenti e ad impressioni: bisogna lavorare quasi come automi eseguendo ciò che si deve eseguire, i minuti sono aria e sono vita. Vedo l'argilla cadere dal soffitto e la visibilità diminuire pericolosamente. A -130 m recupero il relè, mi attacco al maialino e riparto; a -109 m recupero il secondo relè. Considerando la profondità raggiunta, la durata totale della decompressione sarà di 8 ore.

Giunto a -9 m entro in campana e si ripete il rituale della volta precedente; al telefono mi comunicano che sono arrivati gli uomini chiamati dal sindaco con luci alimentate da un generatore. Così il mio ultimo periodo di decompressione viene illuminato dai riflettori. Riemergo alle 20,20: assiepata intorno alla sorgente, una piccola folla mi guarda curiosa; ai giornalisti che mi riempiono di domande posso rispondere che ora la grotta scende fino a -160 m e misura 420 m di lunghezza di cui 190 m oltre i -100 m di profondità; con gli amici non occorrono parole per esprimere la mia gratitudine per la loro collaborazione.

Il fatto di aver finito il filo d'Arianna a -160 m è stata una fortunata coincidenza con il tempo che avevo programmato per l'immersione: lasciarmi prendere dalla foga di continuare sarebbe stato un errore che facilmente avrei potuto pagare caro. Una scorretta decompressione porta all'embolia con conseguenze gravissime come la paralisi o la morte. Nel prossimo 2002, dopo aver sedimentato questa esperienza e probabilmente quella di altre immersioni, dopo aver predisposto tabelle di decompressione seguendo le indicazioni di Jean Pierre Imber, sicura spalla su cui far conto, condizioni meteo permettendo, la decisione è di avanzare il più possibile il confine dell'esplorazione.

Gigi Casati

(gruppo speleologico lecchese, CAI, sezione di Lecco)

Hanno partecipato:

Slovenia: Arno Hodalic, Matej Mihailovsai, Samo Morel.
Svizzera: Jean Jacques Bolanz
Italia: Alberto Cavedon, Claudio Carnello, Gualtiero Naibo, Luigi Casati, Michele Cerro

Un grande supporto tecnico è dato dalla ditta UTEN GAS di Gorle che fornisce i gas necessari per questo tipo d'immersione (elio e ossigeno), dalla ditta Mutevole che prepara mute specifiche particolarmente termiche utilizzando materiali all'avanguardia e dalla ditta TECNOSINT srl Pieve di Soligo, Treviso che ha effettuato lavori di torneria e la modifica degli scooter subacquei.

l'esterno tramite un telefono.

Riemergo dopo 6 ore e 50', di cui 6 ore e 20' di decompressione.

ESPLORAZIONE FINALE E CONCLUSIONI

Considerando come si è svolta l'esplorazione precedente e l'entusiasmo che ancora occupa tutti gli animi, pensiamo di utilizzare il venerdì ed il sabato che ci rimangono per cercare la prosecuzione. Il venerdì serve per preparare bombole cariche di miscele iperossigenate, di miscele

Quel Rifugio sulla sponda di un lago

Le origini e l'evoluzione del nuovo Rifugio della Sezione di Bologna al Lago Scaffaiolo

Vi è una valle in Appennino inesplicabile come certe parole inquietanti e ombrose e come una persona di scarsa confidenza ed è la valle del Dardagna. È separata dall'alta valle del Silla dalla dorsale Corno alle Scale - Nuda - Monte Grande ed è percorsa dal più meridionale degli affluenti di destra del Leo. Alle sue sorgenti si incontra il Lago Scaffaiolo che come un desiderio che anela a cose perdute (non ha infatti emissari) si appresenta al torrente e alla valle. Posta così a cavaliere tra le province di Bologna e Modena, la valle della Dardagna accomuna gli agevoli avvicinamenti della valle del Reno con la fisionomia alpestre degli affluenti del Panaro. La valle gravita verso la provincia di Bologna che ne ingloba complessivamente tutti i confini, dimenticandosi però del Lago Scaffaiolo che è in provincia di Modena e senza riuscire ad impadronirsi di tutte quelle acque che dal Fosso Dardagna, dal Rio Piana, dalle cascate del Dardagna e dal rio dell'Acero sono attratte verso il modenese come certi giri del pensiero che sembrano vagare senza ancoraggi per poi ritrovarsi



a quel punto obbligato e condizionato ai nostri conflitti e alle nostre suggestioni. Per questa contraddittoria situazione si registrano lotte secolari tra Modena e Bologna che vanta un possesso immemorabile della vallata sulla quale si adoperò in una cerchia d'anni non precisati e comunque tra il 1293 e il 1353 in opere grandiose per deviare queste acque in Silla e da qui nel canale di Reno ed utilizzarle a muovere le macine dei mulini e i rocchetti delle tessiture e per fluitare fino a Bologna i

tronchi dei boschi degli acclivati pendii che calano dolcemente in Reno. Di quest'opera che pure funzionò utilizzando una galleria che ingoiava le acque incanalandole con sicura direzione, rimane il ricordo nel toponimo *Poggiol Forato*, agglomerato di case sorto per l'appunto dove il torrente spariva nel monte, e nel tracciato della strada che unisce questa borgata a Vidiciatico. In conclusione le acque sono state l'unica ricchezza di questa valle e il loro rumoreggiare, confuso dal tramestio quotidiano

dell'operare degli uomini e dallo sferragliare delle armi, trova un contrastante riscontro nelle acque gelide e immobili del Lago Scaffaiolo. Lassù, appena sotto il crinale, esse appaiono di vetro, filigranate o iridescenti a volte, ma non intaccate o scalfite da apporti estranei, chiare e trasparenti come un antico rito dell'uomo e come i sentimenti di un tempo parallelo a se stesso che è poi la memoria dei luoghi, dei protagonisti e dei rifugi che si sono avvicendati sulle sue sponde.



In alto: i resti del primo rifugio. Qui sopra: Il secondo rifugio costruito nel 1901, già abbandonato nel 1905.

A sinistra: Il nuovo rifugio inaugurato il 30-IX-2001, con accanto il prefabbricato, in posizione dominante il Lago Scaffaiolo.

LA LEGGENDA DEL LAGO

Il lago Scaffaiolo "questo piccolo specchio d'acqua limpida, quasi sulla cima di un monte, che appare improvviso e imprevisto... è stato in ogni epoca meta di visitatori e tracce e prove di questo passaggio si hanno nelle monete romane rinvenute nelle vicinanze e negli scritti di più o meno illustri visitatori". Così scrive Giovanni Bortolotti (*Guida Del Lago Scaffaiolo e dell'alto Crinale*, Tamari Ed. in Bologna 1949), pubblicazione a cui siamo debitori per molte di queste notizie. Da premettere che

assai forte è per il visitatore la presenza pregnante e assoluta di questa catena che dal Corno alle Scale, 1945 m, raggiunge il Cimone, 2165 m. Qui la natura appenninica tocca certamente il suo vertice e, inerpicandosi, la fatica del salire e le impressioni dell'ascesa trasmettono le sensazioni di chi sta aspettando un incontro. Inoltre siamo tra Pianura Padana e Tirreno e non mancano terribili bufere spinte da venti gelidi e irresistibili. Da tutto questo deriva il formarsi di locali leggende a cui è affidata

ogni recondita spiegazione del mistero che circonda quel lago. La loro prima traccia - ricorda Bortolotti - è in un'opera poco nota del Boccaccio: *De Montibus, silvis, fontibus et fluminibus*, "apparsa a Firenze nel 1598 che costituisce uno dei primi esempi di dizionario geografico". Riporta il Boccaccio che il Lago Scaffaiolo *più per miracolo che per la copia dell'acque memorabile* presenta lo straordinario fenomeno che se per caso qualcuno getta una pietra nelle sue acque "subitamente l'aere s'astringe in nebbia e nasce di venti tanta fierezza, che le querce fortissime e li vetusti faggi vicini, e se spezzino o escansi dalle radici". Che *potrà dir io degli animali* conclude sconcolato il fiorentino. Ovviamente una leggenda così fantasiosa che lega le acque del lago a un sortilegio terrificante non poteva non attrarre "l'animo predisposto a tutto ciò che sa di immaginoso" del Boccaccio, "un novelliere improvvisato geografo". Quello che sorprende, invece, è che i numerosi uomini di scienze che si sono succeduti su quelle sponde e che evitiamo di

citare ne hanno ammesso la veridicità, cercato di darne una spiegazione scientifica e di verificarne la verità gettando per ore sassi nel lago, immagine fra l'altro non priva di una sua carica irriverente nei confronti della scienza. Recentemente ho raccolto anche la versione che vorrebbe le acque del lago in comunicazione con quelle dell'Adriatico, sì che quando questo mare è in tempesta anche lassù le acque si sconvolgerebbero per naturale influenza. Ci troviamo di fronte a misteri che ravvisano l'acqua come sede di un immaginario potente, di spiriti amici o nemici vaticinatori di un destino, collegati sempre a un mito, alla religiosità, alla tradizione, alle emozioni vitali.

Mi pare un motivo più che sufficiente perché il C.A.I. di Bologna abbia scelto questo luogo arcano per erigervi il rifugio Duca degli Abruzzi. Ma c'è un'altra ragione. Le strade come le parole hanno la capacità di dischiuderci il passato. In analogia con il mare e con la terra trattengono impronte primigenie ed antiche che ci vengono restituite in particolare modo dalle ricerche archeologiche e da ritrovamenti casuali. Dalla Toscana si valica l'Appennino e si raggiunge Fanano per la valle dell'Ospitale o per la valle della Dardagna. Pellegrini e viandanti percorrono in fretta queste valli pernottando magari alla Madonna dell'Acero, sotto il Corno alle Scale, per valicare poi sulle mulattiere che traversano per il Passo dei Tre Termini (tra il Cornaccio e il Cupolino, ove si incontravano i confini

dello Stato Pontificio, del Granducato di Toscana e del Ducato di Modena dopo i lavori di confinazione del 1790-1791) o per il valico dello Strofinatoio (tra Corno alle Scale e Cornaccio) sconfinando in Toscana. Sin dal 1225 in un *Atto di Concordia* tra i delegati della città e dei mercanti di Modena e di Pistoia, si stabilì che una strada collegasse Lizzano Pistoiese a Ospitale toccando appunto il Lago Scaffaiolo. Ma è solo un'ulteriore citazione per ricordare che la testata della valle della Dardagna è incisa da una serie di valichi oggi di notevole importanza escursionistica.

L'enigmatica bellezza del luogo e la posizione geografica danno quindi ragione alla tenace volontà del C.A.I. di Bologna, come vedremo, di erigere un rifugio in questa località.

LE VICENDE DEI RIFUGI

Le tribolate storie dei rifugi al Lago Scaffaiolo sono state tracciate dal Bortolotti perché non se ne perdesse la memoria (*La Musola*, n. 5, 6, 7, 8 - Lizzano in Belvedere, 1969-70).

Il rifugio, primo di tutto l'Appennino, viene inaugurato il 30 Giugno 1878. È opera della Sezione di Firenze del C.A.I., primogenita della Toscana e dell'Emilia di cui era presidente mister Henry Richard Budden, che, inglese di nascita si era stabilito in Italia e fu per trent'anni membro del Consiglio direttivo centrale del C.A.I. svolgendo un'intensa promozione per avviare il turismo su queste nostre montagne. Ecco come ce lo descrive l'abate Stoppani: "Vedete là quell'ometto, dall'occhio



In alto: Il terzo rifugio, ricostruito sulle rovine del precedente, nel 1911.

Qui sopra: Il quarto rifugio nel 1943, poco prima della distruzione.

vivo, pieno d'intelligenza e di bontà, con un visetto paffuto, tinto di un vermiglio carico sopra un fondo morbido e bianco, tra due pizzi candidi come la neve? Quello è mister Budden in persona". L'idea di un rifugio era nata durante un'escursione di una squadra di alpinisti tutti bolognesi, meno uno, un fiorentino che "nell'occasione comunicò

un progetto di costruzione di un rifugio in quell'alpestre località" (Ugo Arnoaldi - Veli, *Una notte a Scaffaiolo*, Boll. del C.A.I. n. 36, 1878). Alla costruzione il C.A.I. fiorentino e quello bolognese partecipano con 100 lire cadauno, con 50 lire la Sede Centrale e 20 lire la Sezione di Auronzo. Per il resto risolve una pubblica sottoscrizione tra i soci di

Firenze. Il rifugio è costituito da uno stanzone di m 10 per m 2.50, è alto m 2.50 con annesso uno stanzone per legna e viveri. Il terreno è ceduto gratuitamente dalla Società dei Boschi di Fanano e la capanna rifugio è ceduta al Comune di Cutigliano. Il discorso inaugurale è del cav. dott. Luigi Bacci e risente "dei ricordi e degli entusiasmi della recente



*Qui sopra:
Sci alpinismo
al Corno alle Scale,
1945 m,
negli Anni Trenta.
Sullo sfondo
il Monte Cupolino.*



*A sinistra:
Sulla cima
del Corno alle Scale,
il 17 aprile 1908.*

Unificazione Nazionale". Di ben più scanzonato stile la relazione del 6 settembre 1878 di Ugo Arnoaldi - Veli che nella nebbia descrive un compagno che raggiunge un'elevazione per orientarsi: "Di lassù, avvolto in un ampio pastrano, con un cappello di forma bizzarra, appoggiato a un nodoso bastone, raccolto nella faggeta... la sua figura assumeva le proporzioni gigantesche d'uno di quegli esseri che ribocciano nelle medioevali leggende".

Il lago sotto le violente raffiche di vento "da cui era sbattuto" è paragonato ad "un mare microscopico le cui ondate s'infrangono contro la sassosa breccia ond'è racchiuso". Di notte, scomparsa la nebbia si accendono dei bengala che fanno fuggire "la colonia asinina" perché a quei tempi l'organizzazione di quelle gite richiedeva cavalcature, mulattieri, carrozze. Nel 1881 il rifugio è già cadente. Alcuni escursionisti sorpresi dalla bufera ne abbattono la porta

e ne disperdono le suppellettili. Altro colpo mortale lo infieriscono i pastori e quello finale lo sferrano intemperie e gelo fin che le mura a secco, erette alla meglio, finiscono a rudere prima e monte di macerie poi. L'iniziativa per erigere il secondo rifugio è di Oreste Mazzoni, Segretario Comunale di Cutigliano. Si costituisce un comitato, concorrono le Sezioni di Bologna, Firenze e Livorno, si unisce la Sede centrale e il 20 settembre 1901 si fissa

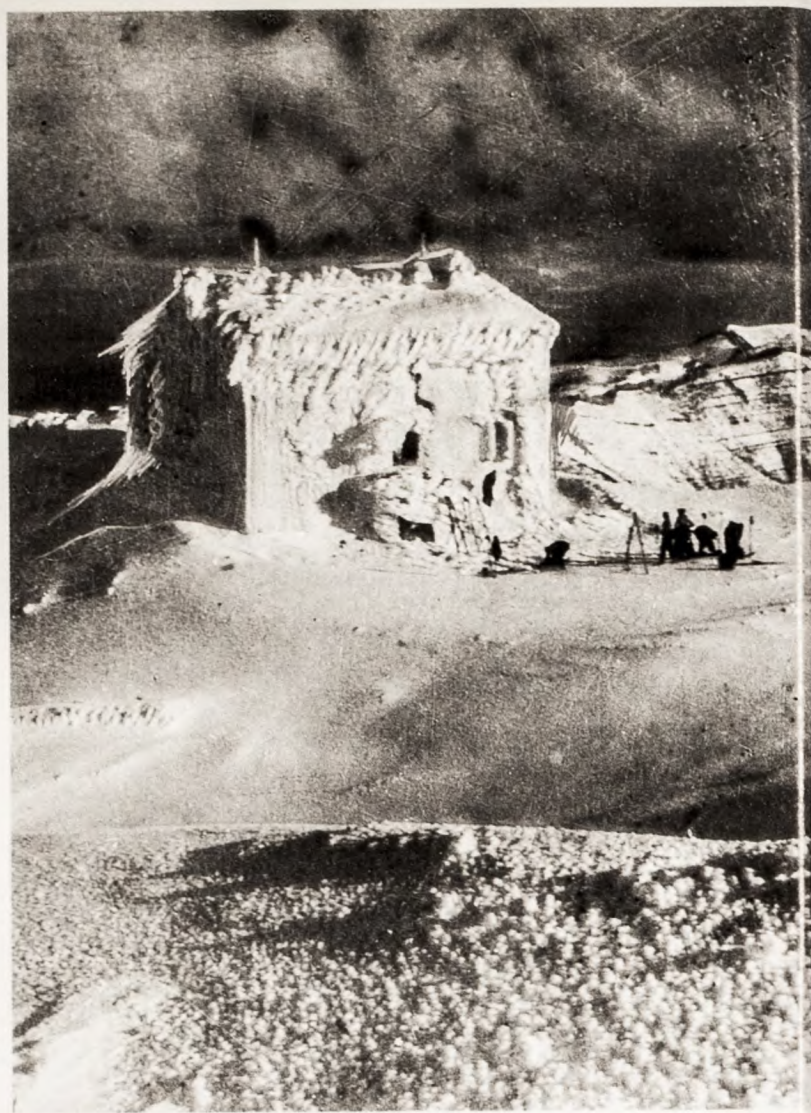
l'inaugurazione di un piccolo rifugio in forma di chalet. Ma si deve rinviare per l'inclemenza del tempo che non perdona, tanto che l'estate successiva la costruzione deve essere rifatta e la si inaugura il 23 agosto 1902 dedicandola al Duca degli Abruzzi. Il tempo è brutto. La giornata non è festiva eppure 500 persone si raccolgono in vista del lago. La pianta del rifugio è a T ed è tutto in robusta muratura senza nessun materiale combustibile (*Boll. CAI*, n. 70, 1904-1095). Dopo pochi anni, nel 1905, il rifugio è aperto e saccheggiato e sta lentamente crollando. Nel 1911, visti i migliorati collegamenti viari e i servizi di traballanti corriere, l'Assemblea dei soci di Bologna decide di provvedere al completo rifacimento ricostruendo sulle rovine del precedente rifugio.

Il prof. Ettore Bortolotti dell'Università di Modena, socio della Sezione è delegato a seguire tutta la pratica e il figlio Giovanni scrive: "E tra i ricordi indelebili della mia prima infanzia vi è la cara immagine di mio padre che quasi ogni mattina partiva da Lizzano con un sacco carico delle cose più disparate per salire al lago (due ore di marcia, passo da montanaro) e ricordo anche le sue arrabbiate ai primi tentativi di effrazione e furto". Il rifugio è inaugurato per la terza volta il 17 settembre 1911, ma non vi fu una vera cerimonia, solo una riunione largamente partecipata di appassionati e amici. Scoppia la prima guerra mondiale. Si propaga un senso di abbandono e rilassatezza morale.

Le fotografie del 1922 ci mostrano un rifugio che dopo essere stato nuovamente aperto e saccheggiato è ridotto a un mucchio di rovine pericolanti. Ma il C.A.I. di Bologna non demorde. Per il Cinquantenario della Sezione (1878-1925) apre una sottoscrizione e il quarto rifugio è inaugurato il 26 giugno 1926 nell'abbraccio festoso di un migliaio di persone. È una bella costruzione su due piani, appena sopra il massimo livello del lago. La spesa supera le 60.000 lire. Oratore ufficiale è l'on. avvocato Angelo Manaresi (*R.M. del C.A.I.*, n. 9-10-11-12, 1926). Il 21 settembre 1930 la località accoglie il primo Convegno degli alpinisti toscano-emiliani (*R.M. del C.A.I.* n. 10, 1930). Durante la seconda guerra mondiale, in piena guerra partigiana, il rifugio diventa punto d'appoggio per gli ex prigionieri britannici che per la via del crinale puntano verso Livorno e il 3 settembre 1943 viene incendiato da militari germanici del Comando Tedesco dell'Abetone che trattengono anche il custode Alberto Gentilini il quale se la caverà per miracolo. Il 26 giugno 1966, l'inesauribile C.A.I. Bologna colloca un giallo prefabbricato in lamiera inaugurato dal presidente Corrado Calamosca. Il 30 settembre 2001 è sostituito dal nuovo rifugio rispondente alle sempre maggiori esigenze e afflusso escursionistico. Al taglio del nastro è presente il Presidente Generale del C.A.I. Gabriele Bianchi. Non è mancato l'intervento di Enti e Istituti bancari sotto l'occhio attento di Francesco Motta, presidente della Sezione di Bologna.

IL POPOLO DEL CAI

Sul muro esterno del rifugio una lapide ricorda la prima visita al Rifugio di Giovanni Bortolotti al seguito del padre nel 1911. Bortolotti era un ragazzo del '99. Ingegnere, impiegato alla SASIB di Bologna, un'industria meccanica che produce macchine per il confezionamento di vari prodotti (come ad esempio le sigarette), dal settore tecnico passa all'amministrativo ove conclude la sua vita di lavoro. Consigliere centrale del C.A.I., si riconosce come un appassionato *appenninista* e scrive tre guide che spaziano su tutti gli aspetti e gli interessi collegati a un'ascensione. Morirà nei primi anni Settanta. Gli è compagno in queste pubblicazioni l'editore Armando Tamari (1900-1975) che, dopo un tirocinio, a soli undici anni come apprendista, diventato capo reparto al *Resto del Carlino*, insegnante all'Istituto Aldini Valeriani, direttore di stabilimenti tipografici quali la Casa Ed. Cappelli e la Coop. Azzoguidi di Bologna (1924-1928), impianta una piccola tipografia (1930) e quindi le Arti Grafiche Tamari (1954) a cui affianca la Tamari Editori. Personalità di rilievo è Consigliere del C.A.I. di Bologna, del Comitato per Bologna Storica e Artistica e così via, ma la sua passione è tale da



poterlo considerare il salvatore della letteratura alpina quando stamparne era caduto in disuso nel periodo critico degli anni sessanta e settanta. Le tre guide dell'Appennino lo vedono a fianco di

Bortolotti con un impegno totale, mentre nella sua Ca' Isotta a Zappolino si riunisce un vero cenacolo di amici, scrittori, artisti e grandi alpinisti. E sullo sfondo di eccessi di passionalità, la sofferenza

*Pagina a fronte, sopra:
Il quarto rifugio in un inverno
degli Anni Trenta;
sotto:*

*Il Lago Scaffaiolo
dal M. Cupolino,
con il prefabbricato
inaugurato
nel 1966.*

*Qui a sinistra: Il ricovero,
residuo dei precedenti rifugi,
sulla sponda Ovest del Lago.*

*Qui sotto: Da sin.
Corrado Calamosca,
Francesco Motta,
Oscar Tamari
e Gianfranco Gibertoni
all'inaugurazione
del nuovo rifugio.*

affidato al *Rugletto dei Belvederiani* venne poi donato al C.A.I. ed è un altro segno di continuità e storia.

Ci si stringe gli uni accanto agli altri. Ci unisce tutti la stessa avventura che si trasfonde in uno stile di vita e nel piglio trasparente di affrontare questa giornata. Un manipolo d'audaci, in conclusione, una ciurma variopinta all'arrembaggio di tante montagne. Viene in mente quello che Yanez dice a Sandokan in *Sandokan alla riscossa* di fronte alla visione del Kini-Balù: "Contentiamoci di vederlo" e lui: "La nostra salvezza sta lassù...". Chissà che in questa frase Salgari non abbia parlato, per bocca della Tigre, per tutti noi.

Dante Colli

(Sezione di Carpi - G.I.S.M.)

Itinerari

- Dal Rif. Cavone, 1420 m, al Rif. Duca degli Abruzzi al Lago Scaffaiolo, 1800 m, segn. n. 39 (ore 1,10).
- Dal Rif. Cavone, 1420 m, per i Balzi dell'Ora al Corno alle Scale, 1945 m, e al Rif. Duca degli Abruzzi, 1800 m, segn. n. 37 e segn. n. 00 (ore 2,30).
- Da Poggiolforato, 860 m, alle Cascate della Dardagna e al Rif. Duca degli Abruzzi, 1800 m, segn. n. 33, n. 39A e n. 39 (ore 3).
- Dal Rif. Duca degli Abruzzi, 1800 m, al Monte Cupolino, 1853 m, segn. n. 00 (ore 0,15).
- Dal Rif. Duca degli Abruzzi, 1800 m, a Doganaccia, 1530 m, segn. n. 00 fino a Passo della Croce Arcana poi segn. n. 66 (ore 1,10).
- Doganaccia, 1530 m, Passo della Calanca, 1737 m, Lago Scaffaiolo, 1775 m, segn. n. 66 fino al Passo della Calanca poi segn. n. 00 (ore 1,10).
- Ospitale, 930 m, Capanno Tassoni, Passo della Croce Arcana, 1669 m, Rif. Duca degli Abruzzi, 1800 m, segn. n. 415 e segn. n. 00 (ore 3,15).
- Cutigliano, 678 m, Passo della Croce Arcana, 1669 m, Rif. Duca degli Abruzzi, 1800 m, segn. n. 6 e segn. n. 00 (ore 4,15).



*A sinistra:
Alberto
Gentilini,
storico custode
del Rifugio
Duca degli Abruzzi
e Rifugio Cavone.*

del divenire, le giornate tra i monti, tutti i ricordi come quello della risalita della Valle delle Tagliole su una «rassegnata» Lambretta con Giovanni Bortolotti, con il quale Tamari condivideva la robusta figura, ma anche l'amore per questi luoghi unito a una perfetta espressione di virtù emiliane manifestate mai con sguardi frettolosi, ma con animo attento, ricchezza umana e conoscenza della nostra storia. Un'altra lapide si affianca a

questa sul rifugio. Ricorda Luigi Filippi, presidente e segretario del C.A.I. Bologna, a settant'anni ancora camminatore eccezionale; uno che di montagna ne ha fatta tanta, un bel tipo, un personaggio eccezionale come i tanti che con fedele continuità fanno vivere le nostre Sezioni. Il 30 settembre 2001, tra nebbia e vento, c'è tutto il popolo del C.A.I. al Rifugio Duca degli Abruzzi. Guardarli è una rassegna unica della nostra storia per

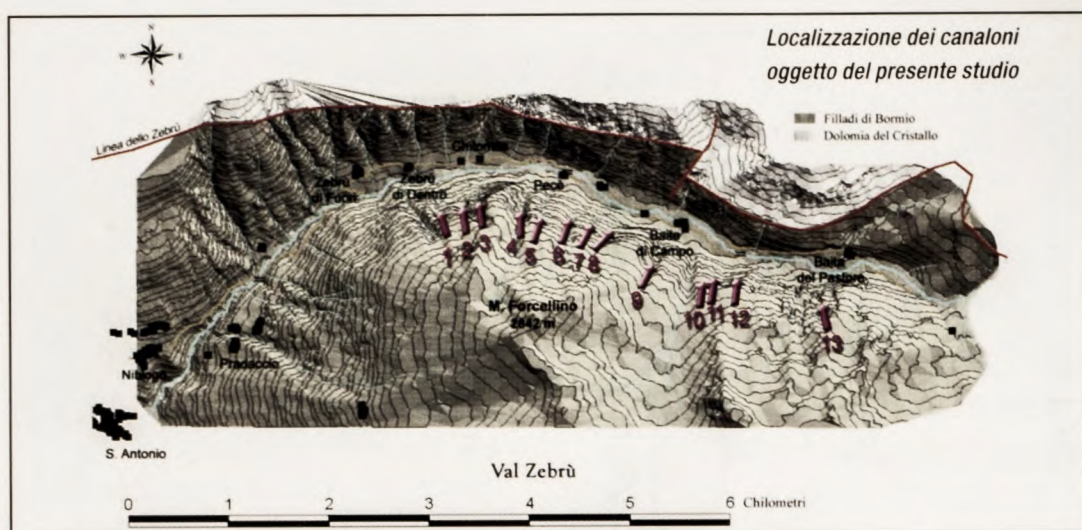
quei visi temprati, gli occhi abituati a guardare lontano, qualche pizzico bianco com'era di moda tra le due guerre, menti volitivi e nasi aquilini, gote rubiconde e mani nodose... e poi l'abbigliamento: dalle vecchie giacche a vento Cassin, ai maglioni rossi e blu, dai cappellacci alla tirolese, alle berrette a visiera impermeabili da Monte Bianco, dai pantaloni di velluto a coste (che tengono caldo d'estate e fresco d'inverno) agli scarponi chiodati. E su tutto un'espressione soddisfatta legata alla comune solidarietà che ci lega ai monti. Nella sala interna è stato appeso il medaglione di pietra con lo stemma Sabauda. Era murato sul terzo rifugio intitolato a Luigi Amedeo di Savoia. Recuperato tra le rovine,

di
Federica
Gironi
e
Marco
Caccianiga*

Relazione tra frequenza delle valanghe e vegetazione:

il caso della Val Zebrù

Lo studio delle valanghe è di grande importanza per la comprensione dell'evoluzione del territorio e dei rischi ad essa collegati. Il monitoraggio diretto degli eventi valanghivi non copre però l'intero territorio e soprattutto non fornisce dati storici, indispensabili per la previsione della frequenza di distacco. È quindi interessante integrare, per quanto possibile, i dati puntiformi ottenuti dal rilevamento invernale delle valanghe con le informazioni che si ricavano dall'osservazione della vegetazione instauratasi nei canali di valanga. Oltre al rilevamento diretto della vegetazione è stata eseguita un'analisi dendrocronologica, che dall'osservazione degli anelli di accrescimento degli alberi permette di ricostruire gli eventi che ne hanno disturbato la crescita. Come area di studio è stata scelta la Val Zebrù (alta Valtellina, Sondrio). Nei canali percorsi più o meno frequentemente da valanghe si instaurano più tipi di vegetazione, in risposta al disturbo ripetuto che la neve ed i detriti da essa trascinati a valle operano sulle parti vegetative e sul suolo



sottostante. Alcune piante, meglio di altre, sono adattate a queste condizioni, ed è proprio la loro disposizione che ci indica dove ed in quale misura la valanga provoca i suoi effetti. Inoltre la vegetazione, se non soggetta a disturbo, evolve nel tempo verso condizioni più stabili rappresentate da diversi stadi che si avvicendano nel tempo; il rilevamento di questi stadi ci offre quindi anche un quadro storico degli eventi succedutisi all'interno del canalone. Il presente lavoro si propone di stabilire le possibili connessioni tra la vegetazione, la frequenza e l'entità dei fenomeni valanghivi, con l'individuazione di

“categorie” omogenee di canali, raggruppati in base alle tipologie di vegetazione rilevate al loro interno.

LA VAL ZEBRÙ

La Val Zebrù è situata in alta Valtellina (provincia di Sondrio), nel territorio del Parco Nazionale dello Stelvio ed è una valle tributaria della Valfurva. La diversità litologica e strutturale tra versante destro e sinistro si riflette in una diversa acclività: elevata con imponenti pareti dolomitiche sul versante destro e più moderata con strati a reggipoggio sul versante sinistro, dove prevalgono rocce metamorfiche appartenenti alla formazione delle Filladi

di Bormio.

La presente ricerca è stata compiuta sui canali del versante sinistro della valle, perché più favorevoli all'instaurarsi della vegetazione. Le minori pendenze, il substrato cristallino e l'esposizione a Nord permettono, infatti, l'instaurarsi di vegetazioni assai rigogliose, laddove non sia presente il disturbo creato dalle valanghe. Questo consente l'osservazione di molti gradi di transizione verso la condizione di stabilità, a seconda della frequenza e dell'entità del disturbo.

LA VEGETAZIONE LEGATA ALLE VALANGHE

La vegetazione potenziale dell'area, presente nelle



A sinistra: Val Zebrù. Qui sopra: Versante valanghivo nei pressi della località "Zebrù di dentro" (foto di Federica Gironi).

zone in cui il disturbo valanghivo è pressoché assente, è una foresta a dominanza di abete rosso e pino cembro, che nel settore superiore della valle sfuma in un arbusteto a rododendro e mirtilli con una rada componente arborea a larice e cembro. All'interno del canalone, le uniche vegetazioni arbustive in grado di svilupparsi sono dominate dall'ontano verde. Esso forma delle boscaglie intricate che rappresentano l'ambiente più tipico dei canaloni di valanga; spesso in Val Zebrù presentano un sottobosco simile a quello dei boschi di conifere circostanti, ad indicare una situazione di disturbo saltuario e, probabilmente, un disboscamento antropico (ontanete stabili). Nella loro forma più comune, tuttavia, esse si presentano come ontanete a megafornie, dal sottobosco ricco di specie di grande taglia come *Aconitum spp.*, *Peucedanum*

ostruthium, *Veratrum album* che indicano spesso le aree a maggior accumulo di nutrienti e a microclima fresco e umido. Al raccordo tra le ontanete e la zona a maggior disturbo, dove la vegetazione arbustiva non è più in grado di crescere, si possono trovare rigogliosi complessi a megafornie. Molto frequentemente, soprattutto nei canaloni del tratto inferiore della Val Zebrù, le megafornie sfumano verso il centro del canalone in vegetazioni erbacee, assimilabili a pascoli umidi e ricchi. Questi subiscono probabilmente sia l'influenza delle valanghe sia quella del pascolo domestico e selvatico. Nelle situazioni di espluvio o su detrito grossolano sono invece presenti pascoli aridi. Appena il disturbo delle valanghe lo consente, i pascoli subiscono la rapida colonizzazione di arbusti di rododendro che tentano di

ricostruire la vegetazione potenziale; queste vegetazioni di ricolonizzazione si presentano nelle zone più asciutte come rodoreti a ginepro. Nel solco centrale del canalone, l'acqua di fusione esercita un ruolo fondamentale, determinando la presenza di vegetazioni di detrito, dominate da specie litofile come *Rumex scutatus* o *Saxifraga aizoides*. Queste comunità hanno uno sviluppo molto ridotto e sono strettamente limitate al solco interessato dallo scorrimento della valanga e delle acque di fusione.

TIPI DI CANALONI INDIVIDUATI

Sulla base della similarità fisionomica sono stati in definitiva evidenziati quattro tipi di canaloni.

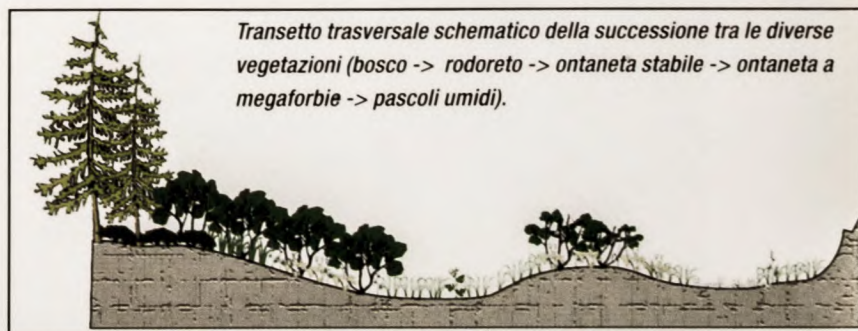
Tipo A

Rappresentato da un unico

canalone, indica chiaramente una situazione artificiale mantenuta dall'alta pressione di pascolo. Questo tipo di canalone risulta scarsamente interessante perché rispecchia una condizione non naturale, e quindi soggetta a mutamenti rapidi secondo l'utilizzo che subisce da parte dell'uomo. Le tipologie di vegetazione in esso rappresentate sono:

1. pascoli aridi, che rappresentano l'80% delle vegetazioni rilevate
2. vegetazione di ricolonizzazione
3. vegetazione di detrito
4. ontanete stabili
5. pascoli arbustati

Queste vegetazioni, insieme ai dati dendrocronologici, confermano una condizione di relativa stabilità, mantenuta nel tempo dall'azione del pascolamento ripetuto, che impedisce al bosco di ricolonizzare il conoide.



Transetto trasversale schematico della successione tra le diverse vegetazioni (bosco -> rodoreto -> ontaneta stabile -> ontaneta a megafornie -> pascoli umidi).

È probabile che al cessare del disturbo questo tipo evolva rapidamente verso la vegetazione potenziale a bosco.

Tipo B

Rappresentato da cinque canali, quattro dei quali sono i più bassi in quota. Sono tutti canali con prevalenza di tipologie di vegetazione piuttosto umide:

1. ontanete (copertura media 35%)
2. megaforbie (copertura media 25%)
3. pascoli umidi (copertura media 18%)
4. praterie arbustate (copertura media 6%)
5. vegetazioni di detrito (copertura media 5%)

Queste vegetazioni indicano che il disturbo è piuttosto frequente e la permanenza della neve prolungata. Queste condizioni determinano un ristagno di acqua e nutrienti al suolo, che favorisce l'instaurarsi di vegetazioni altamente specializzate per sopportare il disturbo meccanico ma molto esigenti dal punto di vista trofico. In queste condizioni di umidità e ricchezza di nitrati le altre vegetazioni risultano poco

competitive rispetto alle rigogliose megaforbie, che offrono ampie superfici per catturare la scarsa luce che filtra attraverso le fronde degli ontani.

La disposizione delle unità fisionomiche sembra inoltre indicare che il disturbo sia distribuito lungo tutto il canale, sia in larghezza sia in lunghezza.

Dal punto di vista morfologico i canali di tipo B sono caratterizzati dall'aver grandi bacini idrografici e forti pendenze, pressoché costanti lungo tutto il canale.

Pur essendo le testimonianze di disturbo date dagli alberi maggiormente concentrate nella prima metà di questo secolo, anche le valanghe più recenti, di minore entità, sembrano provocare danni alla vegetazione lungo il loro percorso.

Tipo C

E' rappresentato da tre canali, due dei quali ubicati nella parte centrale della valle.

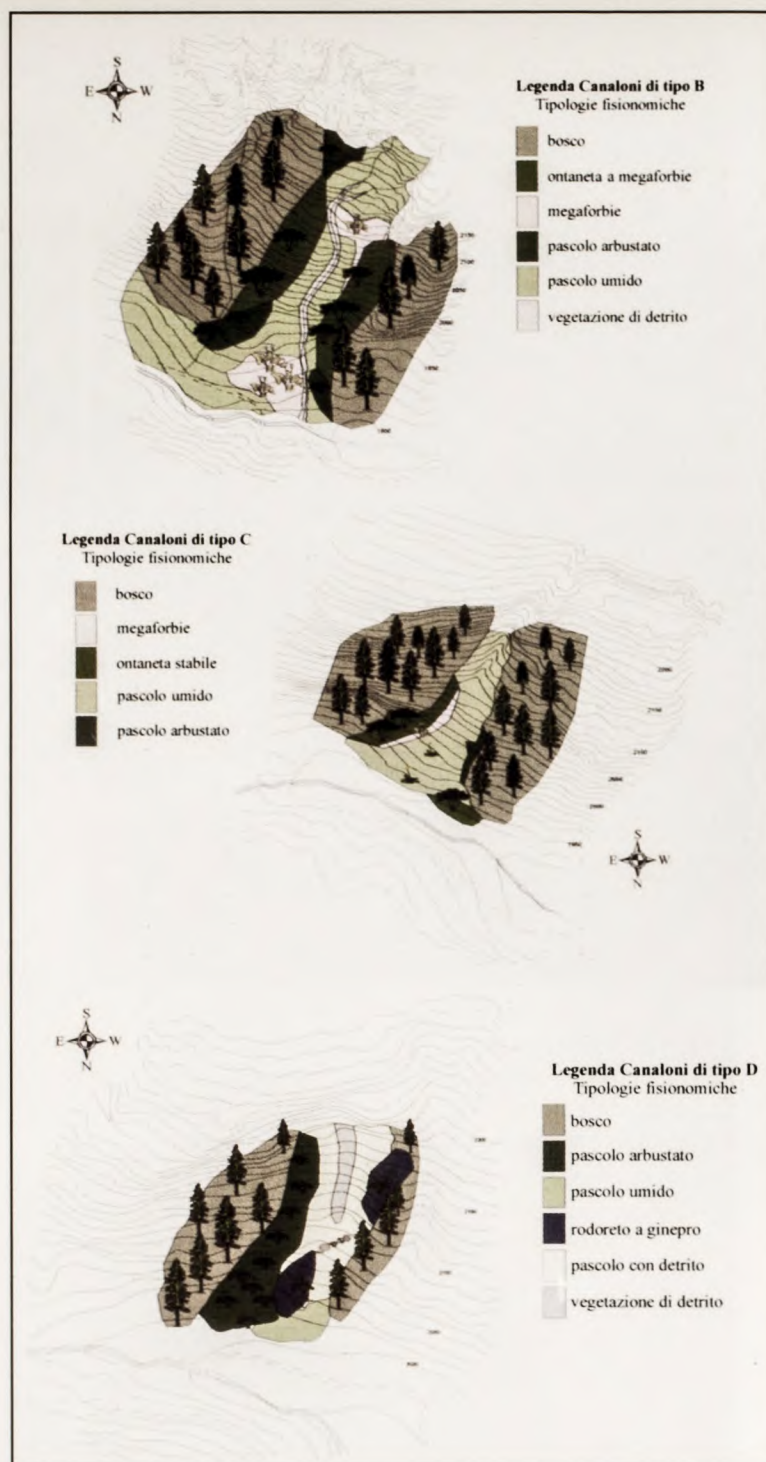
Le tipologie fisionomiche meglio rappresentate sono in questo caso sintomatiche di una maggiore stabilità, dimostrata da stadi più evoluti:

1. ontanete stabili (copertura media 20%)
2. megaforbie (copertura media 20%)
3. pascoli (copertura media 50%)

Queste tipologie indicano un disturbo meno frequente e sicuramente meno distruttivo. Questa situazione risulta favorevole all'ingresso di specie più competitive, che nella situazione precedente erano distrutte dal disturbo meccanico operato dalla valanga. Significativo è il

Aconitum napellus

(foto di Federica Gironi).



Carta tematica dei canali 5,8,11, rispettivamente di tipo B, C, D.

cambiamento di tipologia di ontaneta, con la totale scomparsa del tipo a megaforbie.

I canali di tipo C, presentano i più grandi bacini idrografici e le pendenze maggiori di tutti i canali presi in esame. Sono impostati, come nel caso precedente, su conoidi di frana rimaneggiati successivamente dai torrenti, che hanno creato

conoidi al piede. Si è creato in questo modo un profilo concavo molto ripido che sfuma verso la base in conoidi a minore pendenza. Questo tipo di morfologia spiega la disposizione delle unità fisionomiche, che riescono ad evolvere verso stadi più evoluti solamente nella parte terminale, restando confinati ai bordi del canale.

Si può ipotizzare che la



A sinistra: Due rappresentanti dei canali di tipo D (foto di Federica Gironi).

Sopra: Tipico aspetto di un'ontaneta a megafornie (foto di Marco De Paolini).

Qui accanto: Vegetazione potenziale dell'area, rappresentata dal bosco misto ad abete rosso, larice e cembro (foto di Federica Gironi).

valanga proceda ad alta velocità nella parte sommitale e centrale, a causa delle forti pendenze e della morfologia dei bacini, e perda progressivamente la sua forza distruttiva quando incontra il conoide a pendenza minore. La diversa struttura della componente erbacea, rispetto ai canali di tipo B, indica un minore apporto di detriti, che permette al suolo di evolvere fino a condizioni ottimali. Le testimonianze dendrocronologiche indicano che gli ultimi eventi di intensità rilevante siano da attribuire alla metà del XX secolo (1958-77).

Tipo D

È rappresentato da quattro canali, tutti ubicati nella

parte alta della valle e impostati su conoidi di frana scarsamente rimaneggiati dall'azione torrentizia.

Le tipologie fisionomiche presenti in questo gruppo sono tendenzialmente più aride delle precedenti e sembrano indicare un maggior grado di stabilità:

1. Pascolo arbustato (copertura media 45%)
2. Rodoreto a ginepro (copertura media 25%)
3. Pascolo con detrito (copertura media 20%)
4. Pascoli umidi (copertura media 5%)
5. Vegetazione di detrito (copertura media 4%)

La disposizione delle tipologie all'interno del canale fa pensare ad un disturbo sempre più

circoscritto verso il corridoio centrale, che permetta al rododendro di rientrare dai lati verso l'interno del canale. L'ulteriore diminuzione della pressione di pascolo rispetto al tipo precedente è testimoniata dall'abbondanza di tipologie arbustive. La presenza di vegetazioni di ricolonizzazione nella parte centrale del canale indica un forte apporto di detriti sul pascolo che, in questo modo, viene continuamente ringiovanito. Dal punto di vista morfologico, i canali di tipo D presentano bacini idrografici di dimensioni

esigue e pendenze minori rispetto ai tipi precedenti. Si nota spesso la presenza di salti di roccia affiorante alla testata che producono ingenti quantità di detriti. La valanga in questo caso mobilita il materiale e lo ridistribuisce sulla superficie del canale, riducendone progressivamente l'acclività. La forte presenza di componenti xeriche della vegetazione può dipendere dal fatto che, essendo i conoidi costituiti principalmente da materiale grossolano, il percolamento dovrebbe essere molto rapido. Le testimonianze dendrocronologiche



Val Zebrù in veste invernale (foto di Federica Gironi).

indicano che gli ultimi eventi di intensità rilevante siano da attribuire a periodi piuttosto recenti (1986-1977).

CONCLUSIONI

I diversi tipi di canali sembrano essere legati a molti fattori ambientali; tra questi la frequenza e l'intensità delle valanghe sono sicuramente i principali,

ma non gli unici, attori. Il fattore quota appare determinante; ad esso è legata la morfologia della valle che determina, salendo dal fondovalle verso la testata, una diversa esposizione dei canali. Varia in questo modo anche il grado di assolazione all'interno dei canali, con conseguenti forti differenze

a livello di microclima. In linea generale, tutti i canali studiati sono interessati, con frequenza annuale, da valanghe primaverili di neve bagnata, quindi con potere distruttivo piuttosto elevato. I dati dendrocronologici forniscono interessanti spunti per ulteriori approfondimenti, poiché si nota come ricorrono alcuni intervalli di frequenza nei diversi canali. Nei canali di tipo B, in cui il disturbo è registrato anche nella prima metà del XX secolo, intervalli ricorrenti tra le valanghe registrate sono quelli di 4 e 10 anni, alternati ad intervalli molto più lunghi, di 30-40 anni. Nei canali di tipo C, intervalli ricorrenti sembrano essere piuttosto di 7-9 e 15-16 anni. Nei canali di tipo D, gli unici in cui si registrano valanghe relativamente recenti, gli intervalli di frequenza più rappresentati sembrano essere quelli di 3-4 anni, alternati a pause di 10-15 anni. Valanghe di entità eccezionale sembrano invece ricorrere, in tutti i canali, con frequenza di circa 30 anni. Bisogna però tenere presente che gli alberi posti lungo i margini dei canali registrano solamente quelle valanghe che siano capaci di deviarne l'asse dalla posizione di equilibrio.

RINGRAZIAMENTI

Impossibile sarebbe ricordare in questa sede tutte le persone che hanno permesso la realizzazione di questo lavoro, mi limiterò a citare, con un grazie di cuore, il dott. Roberto Radini, il prof. Carlo

Andreis, Giovanni Majori, Giorgio e Fernando Pozzi.

BIBLIOGRAFIA

- CREDARO V. e PIROLA A., 1975 - *La vegetazione della provincia di Sondrio* - Edizione Banca Piccolo Credito Valtellinese
- LANDOLT E., 1977 - *Ökologische Zeigerwerte zur Schweizer Flora* - Veroff. Geobot. Inst. Rubel, Zurich
- OBERDORFER E., 1977-1992 - *Suddeutsche Pflanzengesellschaften teil 1-4* - Gustav Fischer Verlag - Stuttgart
- PIROLA A., 1974 - *La vegetazione*. In: *Le alte valli dell'Adda e dello Spöl, un ambiente naturale da conservare* - A cura dell'Ass. Econ. mont. e Foreste. Regione Lombardia
- PITT F. e CODOGNO M., 1977 - *Fitosociologia ed ecologia delle ontanete subalpine* - Dipartimento di biologia dell'Università di Trieste - Actes du deuxieme Colloque Ecologie et biogeografie alpines II, La Thuile 6/7 Septembre 1997
- RADINI R., 1999 - *Analisi dendro-geomorfologica in aree valanghive della Val Zebrù* - Università degli Studi di Milano, tesi inedita
- REISIGL H. e KELLER R., 1995 - *Guida al bosco di montagna* - Zanichelli Editore, Bologna
- SMIRAGLIA C. e CATASTA G., 1984 - *La valle dello Zebrù* - Quaderni del Parco Nazionale dello Stelvio, n. 3 - Edizione del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste

Federica Gironi

Marco Caggianiga

(Dipartimento di Biologia, Sezione di Botanica Sistemática e Geobotanica, Università degli Studi di Milano)

a cura di
Aldo Audisio

dal Centro
Documentazione
del Museo
Nazionale
della Montagna
CAI - Torino



Le fotografie: due momenti di raffigurazione della montagna al teatro e al cinema. In alto: Viforul, rappresentazione storica di B. Delavrances in un teatro di Bucarest (circa 1905), l'immagine si riferisce ad una scena del 2° atto, con un bosco e cime sullo sfondo. In basso: foto di scena del film Guillaume Tell, di L. Nonguet, una produzione Film Pathé del 1903, nel quadro "la Suisse acclame son libérateur". Anche in questo caso le montagne sono il naturale sfondo dell'azione.



Alessandro Gogna
Marco Milani

Federico Raiser
I GRANDI SPAZI DELLE
ALPI - VOL. 5

Ortles/Adamello/Orobie

Rätikon/Silvretta

Priuli & Verlucca Editori/Edizioni
Melograno, Ivrea, 2001

Pagg. 192; cm 25x35; foto col.
anche a doppia e tripla pagina; carti-
ne d'it. L. 95.000 € 49,06

● "La montagna è svalutata proprio a causa della passione che diminuisce, che tende quasi a zero se è dominata da una competizione che per il singolo solo raramente è vittoriosa. (...). Quando c'è solo competizione esasperata, quando cioè si perde di vista il proprio rapporto con la montagna, essenziale, di equilibrio, di serenità, penso ci sia addirittura pericolo di vita". È una considerazione che, letta a pagina 160, esprime perfettamente la filosofia ispiratrice del volume, che è poi il modo di vivere l'alpinismo degli autori e che ben interpreta gli ideali del Club alpino; bene quindi ha fatto la Presidenza generale del Sodalizio a concedere il patrocinio all'intera opera, il cui filo conduttore corre su un doppio binario: quello dell'attenzione all'Uomo, e

quello dell'attenzione all'ambiente. La scelta degli itinerari, la stagione e i modi per percorrerli rientrano in questa visione, magistralmente illustrata, come di consueto da splendide fotografie. In questo volume l'area interessata corre lungo una fascia che, attraverso le Alpi Centrali risale da sud a nord dalla zona prealpina compresa tra il Lago di Como e il Lago di Garda alle Prealpi Bavaresi, in Italia, Svizzera e Austria. La sostanza del volume non è tutta qui: il testo si sviluppa infatti anche attraverso finestre, che, nel loro insieme, costituiscono un vero e proprio dizionario di cultura alpina. Il fatto poi che il libro non si fregi del simbolo dell'Anno Internazionale delle Montagne, vuol solo dire che per autori ed editori come questi, tutti gli anni sono anni delle montagne.

Alessandro Giorgetta

Spiro Dalla Porta

Xydias
EMILIO COMICI

Le ali dell'angelo

Ed. Nordpress, Chiari (BS), 2001.

Pagg. 85, più 165 pagine fotografiche.
L. 35.000, € 18,08.

● "Nelle vecchie case grande importanza veniva data alle cantine e alle soffitte... dove trovavano posto cianfrusaglie di ogni genere... capita perciò che un trasloco, la curiosità di un bambino o il rimodernamento di una casa... facciano riemergere vecchi ricordi, documentati da lettere, diari, fotografie raccolte con cura..." si legge nella prefazione di questo nuovo volume edito dalla Nordpress di Chiari. È stato così anche per le 165 foto che costituiscono il materiale iconografico di

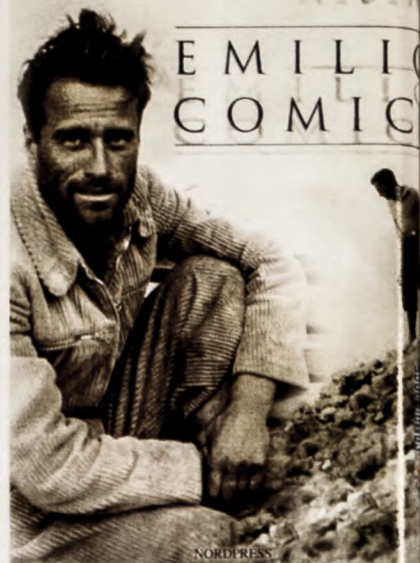
questo volume. Un ritrovamento del tutto casuale, in un angolo della vecchia soffitta dell'Associazione XXX Ottobre del CAI di Trieste. "È venuto così alla luce il materiale dell'archivio Brunner - *Giorgio Brunner fu accademico del CAI e compagno di cordata di Comici, ndr* -, e fra tanto materiale, anche molti negativi e foto inedite di Emilio Comici", scrive ancora Claudio Mitri, presidente della "XXX" di Trieste.

L'impegno del fotografo Vinicio Vallon e l'abile penna di Spiro Dalla Porta Xydias ha fatto il resto, riuscendo così a valorizzare il patrimonio fotografico in questione.

N'è emerso un volume che ripercorre le tappe salienti della vita di Emilio, dall'infanzia alle prime salite sulle pareti della Val Rosandra, fino alle ascensioni dolomitiche che lo consacreranno tra i grandi dell'alpinismo internazionale e alla tragica giornata del 19 ottobre del 1940.

Sue furono alcune tra le innovazioni che segneranno profondamente il modo di arrampicare degli anni successivi: l'uso delle staffe di cordino per superare gli strapiombi e l'uso della corda doppia. Fu innovativo anche nell'approccio alla parete, in quanto convinto sostenitore della "direttissima", ossia della necessità di tracciare una via il più corrispondente possibile a quella "che percorrerebbe una goccia d'acqua lasciata cadere dalla cima"... sicuramente uno dei principali esponenti del mondo dell'alpinismo tra le due guerre.

Il libro risulta ben



documentato e di piacevole lettura.

Paolo Datodi

Mattia Zurbriggen
DALLE ALPI ALLE ANDE

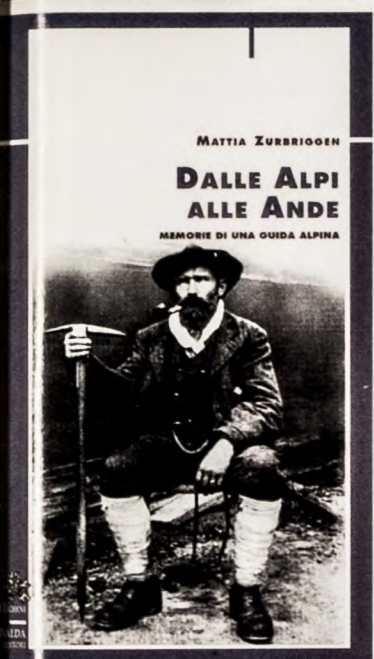
Memorie di una guida alpina
Vivalda editori, Torino 2001.

Collana "I Licheni"; 160 pagg. + 16
tav. € 14,98.

● C'è voluto più di un secolo per vedere pubblicata anche in italiano l'autobiografia di Mattia Zurbriggen, la grande guida nata a Saas Fee nel 1856 ma vissuta a Macugnaga. Il libro, uscito a Londra nel 1899, è stato tradotto da Riccardo Cerri e appare nella collana "I Licheni" dell'editore Vivalda di Torino. "Dalle Alpi alle Ande": il titolo delle memorie di Zurbriggen è comunque limitato poichè la sua attività alpinistica di esplorazione e di conquistatore di vette ha spaziato anche in Nuova Zelanda e nel Karakorum. Ma la sua impresa più famosa rimane la prima salita all'Aconcagua, effettuata da solo nel 1897. La vittoria che lo consacra come una delle più grandi guide dell'epoca, è attestata da una lapide in italiano, tedesco e spagnolo, posata al campo base dalle Sezioni

Antichi sistemi di irrigazione nell'arco alpino

Ru, Bisse, Suonen, Waale



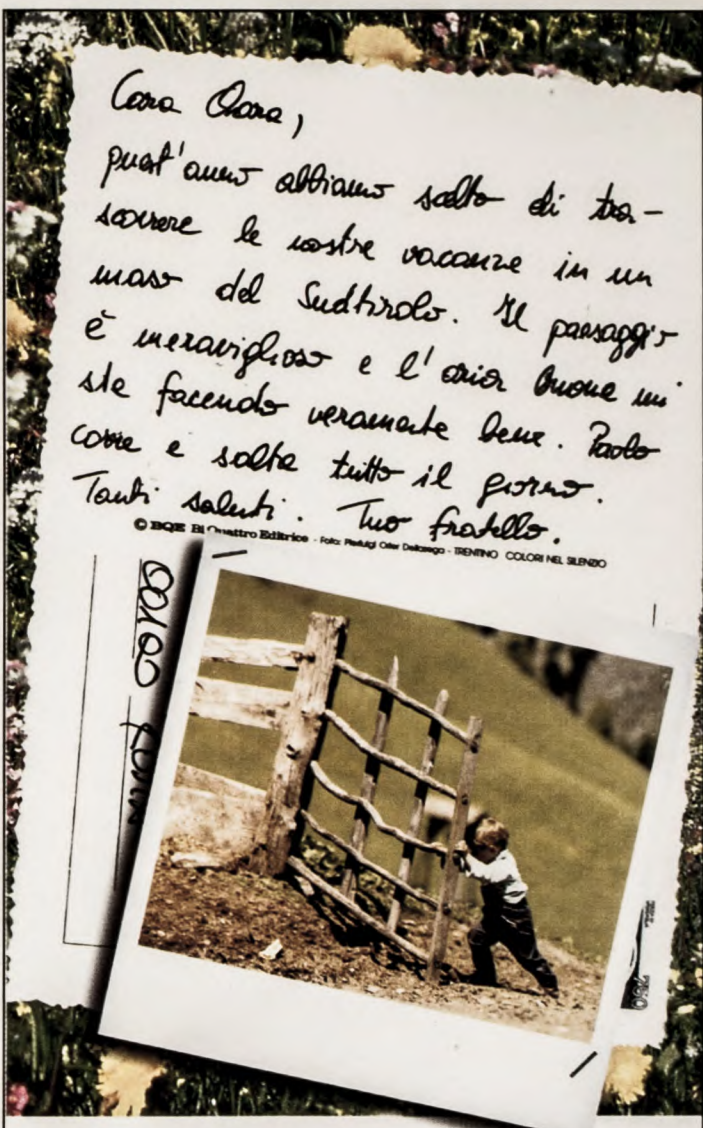
del Club Alpino di Macugnaga e di Saas Fee durante una spedizione compiuta nella ricorrenza centenaria. Mattia Zurbriggen arriva a Macugnaga all'età di due anni nella gerla del padre, emigrato attraverso il Passo del Moro in cerca di lavoro nelle miniere d'oro. Dopo una giovinezza segnata dalla povertà e da una lunga serie di occupazioni in diversi Paesi europei e nel Nord Africa, Zurbriggen torna a Macugnaga diventando subito una guida famosa, tanto da essere assoldato dai migliori alpinisti dell'epoca, in gran parte inglesi, che ne fanno il leader delle loro spedizioni. Nell'introduzione del libro

Teresio Valsesia ripercorre le tappe principali della sua vita, conclusa tragicamente a Ginevra dove muore suicida nel 1917. Un'esistenza piena di contraddizioni. Gli eccessi del suo carattere, diventato particolarmente animoso negli ultimi anni, sono rimasti celebri nella storia dell'alpinismo. Aldo Bonacossa lo incontra sul Cervino nel 1907 in mezzo a delle cordate che scaricano pietre dappertutto: "Apparve l'imponente figura di Zurbriggen, barba al vento, occhi furenti, la grande piccozza brandita minacciosamente: "Guai a chi si muove senza il mio ordine: gli spacco la testa!". Sempre sul Cervino - lo racconta lui stesso nel libro - prese a schiaffi un nobiluomo inglese che si stava accasciando in preda all'esaurimento. Una cura energica, che salvò la vita del cliente.

T.V.

Gianni Bodini
ANTICHI SISTEMI DI IRRIGAZIONE NELL'ARCO ALPINO
Ru, Bisse, Suonen, Waale
Priuli & Verlucca Editori, Ivrea, 2001
Quaderno di Cultura Alpina n. 78
F.to 21x29,7; riccamente illustrato;
 € 17,50

- Ru, Bisse, Suonen, Waale... non si tratta di una misteriosa formula magica ma della denominazione dei canali irrigui usati in alcune vallate alpine. Vallate ampie e soleggiate che, come testimoniano siti e reperti archeologici, sono state colonizzate dagli uomini già 5000 anni fa. Vennero precelte probabilmente per il clima mite ed asciutto e proprio il clima si è rivelato un problema quando con l'evoluzione delle pratiche



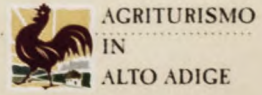
AGRITURISMO IN ALTO ADIGE

Si, vorrei conoscere le possibilità offerte dall'agriturismo in Alto Adige. Vi prego di inviarmi gratuitamente informazioni complete su come si trascorre una vacanza in un tipico maso sudtirolese.

Per maggiori informazioni telefonate allo 0471 999308, oppure inviate per posta o via fax questo coupon a: Südtiroler Bauernbund, via Macello 4D, 39100 Bolzano, fax 0471 981171. Informazioni anche in Internet: www.gallorosso.it, e-mail: info@gallorosso.it

Nome

Indirizzo



agricole e con l'incremento demografico la terra dovette produrre sempre di più e l'acqua a disposizione era troppo poca.

Ma l'ingegno umano creò un sistema di irrigazione che captando le acque di scioglimento dei nevi e dei ghiacciai in quota le portava attraverso canali scavati nella roccia e condotte di legno fino al fondovalle. Sono nati così i Ru della Valle d'Aosta, le Bisse e Suonen del Vallese ed i Waale della Val Venosta; nomi diversi che definiscono la stessa cosa in queste valli alpine dove le precipitazioni medie sono di 500 mm (valori medi annui della Sicilia). La creazione di complessi sistemi irrigui che si snodano per centinaia di chilometri attraverso un territorio spesso ostile ed accidentato, ha comportato oltre ai notevoli evidenti problemi tecnici anche problemi socio-economici. Bisognava anche regolare equamente la distribuzione dell'acqua disponibile e la cosa non è sempre stata facile. Colui con il quale si aveva in comune l'uso di un rivolo d'acqua era il «rivale». Liti tra singoli e comunità, processi durati decenni sono documentati già dal Medioevo. E poi furti d'acqua e rudimentali sistemi antifurto: con le rumorose campane azionate dall'acqua...

Questi e tanti altri interessanti aspetti sono illustrati in modo eccellente e conciso, arricchiti da numerose e preziose illustrazioni.

L'autore, Gianni Bodini, si occupa da oltre vent'anni di aspetti della cultura alpina. In questo caso non si limita ad illustrare solo fatti storici inerenti ai sistemi di irrigazione delle principali

valli alpine, ma propone anche curiosità legate a quest'attività presente in tanti altri paesi sparsi in tutto il mondo. Troviamo anche un glossario di termini legati a questa particolare attività umana e possiamo per la prima volta trarre dei paralleli tra i sistemi di irrigazione sparsi nell'arco alpino.

Un invito a riflettere, magari passeggiando lungo uno dei sentieri di servizio di questi canali che in molti casi sono stati recuperati per proporli come itinerari culturali.

A.G.

Mario Corradini SPEDIZIONI

Appunti di viaggio

Ed. Nordpress, Chiari (BS), 2001
Pagg. 88, ill. b/n. € 15,49.

● Dopo una serie di volumi e guide dedicate al suo Trentino, Mario Corradini ha preso in mano la penna per questa raccolta di racconti non romanziati, di viaggi e salite su varie montagne d'Europa, Africa e Nepal. Una volta c'era il "Giornale dei Viaggi e delle Avventure" della Casa Editrice Sonzogno che ci faceva conoscere con bellissimi disegni a tratto paesi e vicende con descrizioni esotiche e rievocazioni curiose, oggi si potrebbe pensare che la grande documentazione disponibile, televisione, riviste, internet e quant'altro, abbiano del tutto superato l'opportunità di reportage del genere. Prendendo in mano il libro di Corradini, invece, si è presi subito da istantaneo interesse sia per la giusta dosatura di cronaca e storia che lo caratterizza che per lo stile scorrevole che non evita particolari e citazioni gradevoli e sgradevoli con

tocchi realistici che formano un intreccio di compiuta unitarietà. Il racconto procede spedito e passa da osservazioni di viaggio, espresse quasi fotograficamente e con le sole parole che servono, a sofferte decisioni che rendono vicine al lettore le vicende che si succedono di pagina in pagina.

Si inizia con un paio di spedizioni in Himalaya e ciò che parrebbe scontato cresce in interesse, ad esempio, per la presenza e i contatti con Krzystof Wielicki, il quinto alpinista che raggiunto i quattordici ottomila e per molti sconosciuto. Si passa quindi alle montagne d'Africa e al noto Kilimanjaro, l'autore unisce l'Isola di Fogo con la salita al Pico. Si continua nelle Alpi Giulie e in Austria, poi nelle Canarie e in Grecia per concludere con due pezzi d'eccezione: le Torri d'arenaria di Teplice Nad che dopo questa lettura ogni arrampicatore o ogni curioso vorrà andare a visitare e una serie di escursioni e salite negli Alti Tatra. Qui il protagonista più che l'autore sembra essere Paolo Rajter guida alpina e personaggio dello sci estremo internazionalmente famoso nella ristretta cerchia degli specialisti. Cecoslovacchia e Polonia ci vengono presentate come paesi alpinistici e questo mi pare una notevole novità.

Un libro quindi di agile lettura con una cinquantina di fotografie in bianco e nero che ambientano e soddisfano qualche minima curiosità sulla realtà di ambienti che rischiano di diventare degli stereotipi e che invece, come fa Corradini, vanno rivisitati magari sollecitati dalla

Mario Corradini

Spedizioni



Appunti di viaggio dalle montagne nel mondo



lettura e dall'invito che l'autore fa nella premessa del volume.

Dante Colli

Mauro Rumez IL MIO SCI ESTREMO

A cura di Manuela Coletti e Spiro Dalla Porta Xydias

Ed. Nordpress, Chiari (BS), 2001
Pagg. 102, 32 pag. fotografiche
L. 30.000, € 15,50.

● "I grandi spazi incontaminati sono uno specchio in cui riflettersi... La montagna non accetta menzogne... Qui mi sento a casa... Mi sento vivo, sono me stesso e quindi felice." Così, Mauro Rumez, in questo suo "Il mio sci estremo", edito dalla Nordpress di Chiari nella collana Campo Base. Ed è proprio Mauro ad accompagnarci, lungo interminabili discese da brivido, in alcune delle regioni più selvagge del pianeta, fino alla sua ultima stupenda impresa: la prima discesa assoluta della Sud Ovest del McKinley, lungo la Via West Rib e Wickwire variation. Incontriamo così le aspre e severe pareti delle Giulie, quelle dei monti Dixon e Tasman, in Nuova Zelanda, ma anche quelle dell'Alto Atlante, in Marocco, e del gruppo del Shisha Pangma in Tibet, solo per ricordarne

alcune. In tutto, 115 discese estreme, di cui ben 37 prime di assoluto valore internazionale.

Nei singoli racconti che testimoniano, in una prosa semplice e scorrevole, alcune delle discese effettuate, traspare il suo modo di vivere e concepire lo sci estremo, la montagna... Il mondo delle vette come fonte di gioia interiore, dove, libero da ogni necessità contingente, il gesto atletico si trasfonde in vera e propria arte, tale da aprirsi all'altro e all'altrove... La vetta, luogo da raggiungere, lungo la via che dovrà poi essere discesa. Azione solitaria, libera, vera, priva di ogni

protagonismo.

La montagna qui è quella dura, dove un uomo mette in gioco se stesso lungo discese che esprimono passaggi tra i 45° ed i 65° di pendenza, dove difficilmente esiste una prova d'appello possibile. Nell'ottobre del 1998, questa prova non gli fu data, le nevi dell'Ortles non gli furono amiche. Questo libro esce quindi postumo e nasce grazie all'amore di Manuela Coletti, la sua compagna, all'amicizia di Spiro Dalla Porta Xydias e dell'editore Marino Manuelli. Là dove non diversamente segnalato tutti gli scritti sono stati vergati dalla mano dello stesso Mauro ancora in vita.

E' quindi un libro, è bene precisarlo, di Rumez e non su Rumez. 32 pagine fotografiche corredano un testo di piacevole lettura.

Paolo Datodi

Linda Cottino
"QUI ELJA, MI SENTITE?"

Otto donne sul Pik Lenin

Vivalda editori, Torino 2001.

● Nella gamma ampia e varia della letteratura alpinistica viene ad inserirsi un volume del tutto insolito che, sulla base di documentazioni autentiche ma incomplete, grazie alla immaginazione e alla sensibilità della donna che l'ha scritto, riesce a ricostruire e a far rivivere situazioni e fatti realmente

accaduti. È un racconto che parte in sordina, lasciando quasi intendere di voler presentare semplicemente un aspetto della emancipazione femminile, come si sviluppa, nel quadro dell'alpinismo, nel 1974, nel mondo particolare della Russia sovietica.

Si sta qui organizzando la prima spedizione di sole donne: otto ragazze, che vantano ormai una preparazione ed una esperienza indiscussa, tenteranno un'impresa, tecnicamente non eccezionale, ma ardua per le possibili proibitive condizioni del tempo e della montagna. Si tratta pur sempre di scalare nel Pamir



www.aku.it

LEGGEREZZA UNICA



SLOPE g.525*

SLOPE AKU è il risultato dell'esclusiva combinazione di componenti e materiali di qualità. Testata dall'alpinista Fausto De Stefani ha dato ottimi risultati in termini di leggerezza, tenuta e prestazione.

* 1/2 paio mis. 8

per informazioni: 800-552-422 - e-mail: info@aku.it

Forse è la magia della montagna che ci fa meditare sull'autenticità della vita che conduciamo[...] la montagna è per me uno spazio di libertà che mi distanzia dai mille condizionamenti dell'esistenza quotidiana.

Fausto De Stefani

(6° uomo al mondo ad aver scalato tutte le 14 cime sopra gli 8000)



Questo logo identifica gli articoli più leggeri della collezione AKU. Le conseguenze immediate della leggerezza di questi modelli sono un maggiore confort e un minore affaticamento durante la camminata.



GORE-TEX® è un marchio registrato della W.L. GORE Associates.

una vetta che supera i 7000 metri e di effettuare una inedita traversata sulla cresta. L'aria festosa del campo di partenza, dove si trovano radunati centinaia di alpinisti di diverse nazioni, e la relativa facilità con cui le giovani donne raggiungono la cima, per nulla lasciano presagire la rapidità e l'intensità del dramma che sta per sopraggiungere e che viene

descritto con grande efficacia momento per momento, in un crescendo di tensione che lascia alla fine esterrefatti.

Renato Frigerio

Giovanni Badino
IL FONDO DI PIAGGIA BELLA

Erga Edizioni, Genova, 1999

304 pagine; ill. bn/col., mappe

● Il complesso carsico di Piaggia Bella è fra i

maggiori d'Italia e del mondo. Dal 1952 ad oggi, quasi tutti gli anni hanno luogo delle campagne esplorative che, metro dopo metro, hanno portato lo sviluppo del complesso a quasi 40 chilometri di gallerie. Se poi si aggiungono le grotte dello stesso massiccio collegate idrologicamente, anche se non ancora dall'esplorazione diretta,

allora i chilometri sono molto di più. Badino si occupa di questa grotta da quasi 30 anni ed è quindi uno degli speleologi che meglio la conosce. La "traccia" del libro è la storia dell'esplorazione narrata dai protagonisti; si riportano i resoconti altrui. La storia esplorativa è però un filo conduttore attorno al quale l'autore aggancia tanti argomenti "satelliti" che finiscono con l'essere il vero motivo d'interesse. Vengono date notizie scientifiche su come le grotte si formano ed evolvono, sulla geologia dei terreni carsici, su come vi circola l'acqua. Si parla dell'origine e del significato dei toponimi, della storia della speleologia piemontese, paragonata a quella italiana. Non meno importanti sono i capitoli che trattano dei rapporti fra l'uomo e le grotte, e di qui della psicologia e delle motivazioni dello speleologo. A corredo del racconto vi sono molte foto storiche, molte piante di grotte e alcuni disegni, più o meno futuristici, di Maria Dematteis. La stampa utilizza caratteri tipografici diversi in relazione all'argomento trattato, in modo che il lettore possa riconoscere immediatamente le citazioni storiche, i pezzi scientifici e il racconto dell'autore. In definitiva, credo che il libro interesserà non solo chi ha vissuto queste esplorazioni, ma tutti gli appassionati di speleologia. Il libro può essere richiesto all'editore Erga (via Biga 52r. Genova) o alla sezione CAI UGET cui l'autore appartiene (galleria Subalpina 30, Torino)

Carlo Balbiano
d'Aramengo

Titoli in libreria

Gianpaolo Sani
SCIALPINISMO NELLE DOLOMITI

Cierre Edizioni, Sommacampagna (VR), 2001

Pagg. 184; cm 14x20 cm; 15 cartine. € 12,91.

S. Fontanelle, G. Gianfredi, E. Greco, S. Grosso
NEVE LIBERA

60 itinerari con racchette da neve o snowboard in Valle d'Aosta

Edizioni Versante Sud, Milano, 2001.

Pagg. 196; cm 15x21; cartine e foto col. € 20,00.

Jean-Charles Campana
SCIALPINISMO

Dal Colle della Maddalena al Monviso

BLU Edizioni, Peveragno (CN), 2001.

Pagg. 272; cm 17x22; 140 foto b/n; 115 cartine. € 18,59.

Gianpaolo Carbonetto, Luciano Santin
OSCAR SORAVITO

Una vita in montagna

I.T.C. Editore, Udine, 2001

Pagg. 160; cm 14x21. € 14,50.

Goretta Traverso
I MONTI DI GHIACCIO

GET-Gestioni Editoriali, Torino, 2001

Pagg. 198; cm 17x23; foto b/n. € 15,00.

Vittorino Masòn
SUI SENTIERI DEI PORTATORI HIMALAYANI

Piazza Editore, Silea (TV), 2001

Pagg. 206; cm 15x21; foto b/n. € 12,00.

Don Whillans, Alick Ormerod
DON WHILLANS

Ritratto di un alpinista

CDA, Torino, 2001

Pagg. 252; cm 15x23; foto b/n. € 18,59.

Harold William Tilman
UOMINI E MONTAGNA

Dall'Himalaya alla guerra partigiana sulle Alpi

CDA, Torino, 2001

Pagg. 175; cm 15x23; foto b/n. € 18,59.

Andrea Gobetti
UNA FRONTIERA DA IMMAGINARE

CDA, Torino, 2001

Pagg. 207; cm 15x23; foto b/n. € 17,56.

Eugenio Pesci
LA SCOPERTA DEI GHIACCIAI

Il Monte Bianco nel '700

CDA, Torino, 2001

Coll. Tascabili; pagg. 207; cm 11,5x17; foto b/n.

€ 11,36.

Silvia Tenderini
LOCANDE OSPIZI ALBERGHI

Sulle Alpi - dal Seicento ai trafori

CDA, Torino, 2001

Coll. Tascabili; pagg. 191; cm 11,5x17; foto b/n.

€ 11,36.

Emilio Salgari
STORIE DI MONTAGNA

CDA, Torino, 2001

Coll. Tascabili; pagg. 154; cm 11,5x17; foto b/n.

€ 9,81.

Gian Origlia, Amedeo Macagno (a c. di)
UN SECOLO DI SCI E SCIATORI

I cento anni dello Ski Club Torino

Museo Nazionale della Montagna,

Torino, 2001

Cahier Museomontagna 131; pagg. 344;

cm 20,5x21; foto col. e b/n.

PICCOLO (16 x 21 cm)

LEGGERO (770 gr)

EFFICACE (+ 5°C)

21 cm



16 cm



CAMP SPA Via Roma, 23 - 23834 Premana (LC) Italy - Tel. (39)0341890117



Camp cambia il modo di concepire il saccoletto. La linea FORMICA ne riassume le caratteristiche: 3 prodotti che interpretano l'essenza della funzionalità e tecnicità. Il modello Formica è sviluppato con imbottitura in fibra cava di poliestere e tessuto Ripstop 210T con costruzione a nido d'ape. E' il modello più "estivo" fra i tre presentati ed anche il più economico. Temperatura estrema di utilizzo: +5 C°. Peso: 770 grammi. Formica è disponibile anche nella versione piuma e nella versione in Primaloft.

Ocella Consultants
0476410823

Un Rifugio, d'inverno

L'appello di un gestore: quiete come incentivo o causa di rinuncia?

di
Dario
Antolini



Malga Trivena in veste invernale e, sotto, scialpinismo in Val del Vescovo.

Stagione invernale
2000 - 2001

Tanto tempo, troppo per pensare, in questo gennaio del nuovo millennio. Non posso nemmeno dar la colpa allo scarso innevamento. Quest'anno, in quanto a neve non mi posso lamentare. Dai primi giorni di gennaio qui al rifugio l'asta graduata non ha più scoperto i 100 cm. E ora il livello della neve è abbondantemente più alto. Eppure alla sera sul mio registro, alla voce "presenze", troppo spesso devo scrivere "nessuno". Quando ho scelto di iniziare l'apertura invernale del Rifugio sapevo che non sarebbe stato facile. Sapevo che ci sarebbe voluto tempo per far conoscere le attrattive invernali di questa stupenda valle. Un mio amico, ristoratore in uno dei numerosi rifugi sulle piste di Madonna di Campiglio, quando lo avevo informato della mia intenzione di aprire anche per la stagione invernale, aveva detto con ironia: "bravo ma i clienti li avrai?". Sapevo anche che avrei dovuto armarmi di pazienza, di perseveranza, volontà di superare le difficoltà (soprattutto

economiche). Sono passati dieci anni ma se scorro le pagine dei miei pur ultimi registri vedo ancora troppi "nessuno". Ed alla voce "prenotazioni" continuo a porre con un graffio della biro un tratto obliquo. Nella vita ho sempre agito ponendomi come modello delle mie scelte. Ho sempre avuto la convinzione che, da persona normale sono la copia di milioni di persone normali, almeno per quanto riguarda i gusti e di conseguenza le scelte anche in campo ambientale. Se io sono innamorato di questa Valle e dei suoi pendii innevati, delle cime severe e selvagge, delle cose semplici, quali i fiori in estate e gli abeti semiseolti dalla neve in inverno, del silenzio che qui regna sovrano e del distacco con il mondo moderno che qua sembra lontanissimo, sicuramente non sono il solo. Come me molti apprezzano e cercano la tranquillità di un luogo lontano dallo stereotipo dell'Albergo o Rifugio vicino agli impianti di risalita, affollato e

chiassoso. Giovedì pomeriggio, dopo tre giorni di neve alternata ad acqua (ormai questo pazzo tempo ci propina di tutto in tutti i mesi dell'anno), finalmente una schiarita. Sci, pelli e via. Voglio misurare quanta neve è caduta al "Pian di Redont" a 1970 metri mezzora circa sopra il Rifugio. Non so quante volte ho visto quel tratto di valle, ma giovedì era meraviglioso. Neve, neve, e ancora neve. Un camoscio, bloccato al mio passaggio tra un masso enorme e una parete di due metri di neve, è rimasto immobile a guardarmi da una distanza di tre metri e si è lasciato fotografare più volte. Petra, il mio solito S. Bernardo, non si è neppure accorta e accucciata dietro di me ha aspettato con pazienza che riprendessi la mia salita; poco più sopra altri quindici esemplari, (di camoscio, non di Petra) si sono messi in mostra in una ripida discesa e poi risalita tagliandomi letteralmente la traiettoria. E, dulcis in fundo, sulle ultime placche di granito ricoperte di ghiaccio, perché la neve non vi rimane che



pochi minuti, un cucciolo ha voluto mostrarsi in un precario ancoraggio con le sole zampe anteriori. La discesa è stata purtroppo breve. Polvere e solo polvere (di neve), che costringeva Petra a rotolare più che camminare. Un rosso cupo sulle cime verso est che si stagliano davanti al Rifugio, mi attendeva al mio veloce ritorno. Riattizzati i fuochi in sala e cucina, ho dato un'occhiata alla segreteria telefonica: nessun messaggio! Beh, ho pensato: se lo spirito duole il corpo non deve soffrire. Ho riscaldato il mio minestrone ed al suono delle melodie trasmesse da "Radio

Dolomiti", non ho potuto fare a meno, mangiando, di riflettere. Peccato che tanta magnificenza e tranquillità sia goduta da così poche persone. Ed allora mi chiedo: come può una persona amante della pace, non cercare un luogo simile a questo, dove al massimo, se fai una passeggiata con gli sci e con le racchette da neve, senti il fischio rauco del camoscio al quale ti sei avvicinato troppo senza vederlo. Dove verso sera dalla porta del Rifugio vedi l'ultimo sole illuminare le vette a sud-est. Dove dopo cena, finalmente sgravati dall'obbligo della TV, al massimo tra una chiacchiera e l'altra si può pisolare sopra le pagine di un libro davanti al fuoco del caminetto. Stamattina è arrivato un amico. Gli piacciono le "nord" più o meno ripide

(meglio se inviolate). Ce n'è una giusto qui sopra, una cima il cui versante nord, dai 2450 m della vetta arriva difilato a un tiro di schioppo dal Rifugio. Ha voluto che lo accompagnassi a "visionarla" (la nord). Non c'è problema gli ho detto, basta che inserisca la segreteria telefonica, dal momento che se n'è andato il mio giovane "oper" di turno. Aveva prenotato per un periodo di 15 giorni ma dopo 5 giorni ha detto che qui ci si sente troppo soli e se n'è andato. Eppure appena arrivato aveva detto che il posto gli piaceva perché è bellissimo e che lui era innamorato della montagna. Ma si sa, non tutti riescono a sopportare la montagna oltre le solite poche ore domenicali se non la si ama veramente. Non dico per una settimana, ma

possibile che questa pace non interessi nessuno neanche per un paio di giorni? Come non aver voglia di provare a cimentarsi con una salita sugli sci e scivolare poi in discesa lungo un pendio di neve soffice ed inviolata? Un'escursione con le racchette da neve, o la discesa con lo slittino fino a fondovalle. Credevo che l'offerta di queste cose semplici ed antiche attirassero una categoria di persone interessate a staccarsi dalla routine delle offerte moderne. Evidentemente finora mi sono sbagliato. Oppure finora non sono riuscito a mandare il messaggio alle persone giuste. Ma qualsiasi sognatore, pur se insistente, deve fare i conti con la realtà. Dopo un grosso investimento per adeguare

il Rifugio alle norme igieniche sanitarie e renderlo energeticamente autosufficiente attraverso una centralina idroelettrica che permette il comfort di stanze calde e doccia a volontà, deve esserci quantomeno una risposta positiva alle aspettative che sembravano lentamente realizzabili. Se questo non è avvenuto in dieci anni, forse che non sia possibile? Non ci credo! Per questo voglio appellarmi alla sensibilità di quelle persone che leggendo queste righe riconosceranno in questa Valle un luogo con le caratteristiche desiderate. Mi auguro che anche queste persone vogliano il protrarsi di questa attività invernale e ne contribuiscano parlandone o magari visitandoci di persona.

Dario Antolini
(Gestore del Rifugio Trivena)

GRISPORT CAMMINA CON LA NATURA.



vibram

Ogni suola Vibram® è studiata per offrire il massimo per prestazioni e durata. Collaudi e controlli severi fanno delle suole Vibram® il meglio che una scarpa possa indossare.

CORDURA

Il tessuto ad elevate prestazioni per massima durata. Grande resistenza a strappi, abrasioni e perforazioni.



GRISPORT SPA
Via Erega, 1 - 31030 Castelcucco (TV)
Tel. 0423 962061 - Fax 0423 563511

Grisport Store
Via Dante, 16 - 20121 Milano
<http://www.grisport.com> - e-mail: info@grisport.it

Escursioni con il Camminaitalia

di
Teresio
Valsesia

Alla scoperta dei campi di battaglia del Vicentino: questo il filo conduttore di una settimana percorsa nel giugno dell'anno scorso da una sessantina di escursionisti provenienti da tutta Italia.

La manifestazione è stata organizzata dalle Sezioni vicentine del CAI nel programma dell'attività del Club Camminaitalia e con la collaborazione degli alpini dell'ANA. Si è così rinsaldato l'amicizia nata durante il 1999.

Coordinatore di tutta l'operazione:
Carlo Restiglian.

Dopo il prologo a Thiene, l'itinerario ha toccato il Forte Campomolòn e il Monte Toraro, poi il Monte Costòn e il Monte Maio, proseguendo quindi per il Monte Cengio, e nella tappa successiva raggiungendo lo Spitz Verle e il Forte Luserna. Gli ultimi tre giorni hanno avuto come meta le Melette e il Monte Fior, i monti Novegno e Pria Forà per concludere il giro sul Pasubio. Storia, arte e natura hanno arricchito il trekking grazie alle spiegazioni degli ottimi accompagnatori, con il contorno di cori alpini e incontri gastronomici. La seconda parte del giro sui luoghi della guerra è in

programma nel giugno 2002. Infatti anche quest'anno il Club Camminaitalia (oltre 150 soci, in continua crescita) ha predisposto un nutrito programma di escursioni aperte a tutti. Si è iniziato in Liguria, mentre a fine maggio si andrà alla ricerca di orchidee con il gruppo Edelweiss di Grosseto. In luglio, «Grande Traversata Appenninica» dai Sibillini alla Laga, fino al Gran Sasso. In settembre seguirà una proposta escursionistica in Valsesia e in ottobre le isole Eolie. Sempre in autunno è in programma anche l'Aspromonte, in Calabria. Ricordiamo che tutta l'attività del Club Camminaitalia si basa sul volontariato degli organizzatori e a carico dei partecipanti non ci sono spese aggiuntive rispetto a quelle di trasferta, vitto e alloggio. Informazioni presso la coordinatrice del Club Camminaitalia, Nicoletta Del Vecchio, via Pedescallo, 8, 23100 Sondrio (tel. 0342-217252, cell. 347.7976696).

VICENZA IN SARDEGNA

Esperienza esaltante

Di fronte alle grandi extraeuropee, parlare di un'escursione sui monti della Sardegna potrebbe sembrare banale. Ma non lo è stato per la Sezione di Vicenza e per i 50

partecipanti che hanno scoperto il «fascino unico dell'isola, come raramente ci era dato di poter godere e conoscere». In una comunicazione alla Rivista descrivono gli otto giorni di escursione come «un'esperienza eccezionale, da consigliare a tutti», e sottolineano la preziosa collaborazione delle Sezioni sarde, «capaci, generose e di grandissima disponibilità, con presidenti e soci pronti ad accompagnarci per parlare della loro terra e della loro cultura». In alcune occasioni sono state effettuate delle escursioni intersezionali sardo-vicentine, «con quasi cento persone a camminare, conoscersi, ammirare paesaggi e colori di rara bellezza, a cantare insieme canzoni loro e nostre». Insomma, «un'esperienza esaltante. Provare per credere».

VANOISE E GRAN PARADISO

Guida di Alpi senza frontiere

È dedicata alla Vanoise e al Gran Paradiso la guida n. 14 della collana italo-francese «Alpi senza frontiere». In quattro lingue, copre uno dei settori più gettonati dagli appassionati di montagna (Valle d'Aosta, Piemonte e Rhône-Alpes), descrivendo sinteticamente le località di fondovalle, i rifugi e i bivacchi. Nelle 160 pagine



dell'elegante e pratico tascabile ci sono anche le proposte escursionistiche e una serie di informazioni monografiche di carattere storico e naturalistico, oltre a quelle di ordine pratico e bibliografico.

L'opera è presentata da autorevoli personaggi che attestano la sinergia europea dell'iniziativa: Romano Prodi, Michel Barnier (commissario europeo alla politica regionale), i presidenti dei Club alpini Gabriele Bianchi (CAI) e André Croibier (CAF), i presidenti delle Regioni Enzo Ghigo (Piemonte), Dino Vierin (Valle d'Aosta), Anne-Marie Camparini (Rhône-Alpes), il deputato savoiaro Hervé Gaymard, e i due coordinatori Robert Gstadler (francese) e Nino Bonavia (italiano, Convegno ligure-piemontese-valdostano).

Importantissimo corredo della guida è la grande carta al 25.000, che copre l'intera regione descritta, con in sovra-impressione la rete sentieristica, frutto del lavoro congiunto dell'Istituto geografico militare di Firenze e dell'«Institut géographique national» francese.

SERVIZIO INFORMAZIONI GRATUITO RISERVATO AI SOCI E ALLE SEZIONI C.A.I.

Può telefonarci chi voglia ulteriori chiarimenti, consigli o voglia aderire all'iniziativa, anche con suggerimenti atti a migliorare il servizio.

SERVIZIO VACANZE

....lunghe vacanze tra amici



**DA LUNEDÌ
A VENERDÌ
15.00-18.00**

**SE VOLETE RISPARMIARE TEMPO E DENARO O AVERE UTILI SUGGERIMENTI
E INFORMAZIONI SU ALBERGHI, RESIDENCE, RIFUGI, AGRITURISMI, ASSOCIAZIONI TURISTICHE ECC..
o sugli sconti e le agevolazioni praticate ai soci o ai gruppi C.A.I.**

Contattateci al n° tel. **0438/23992 G.N.S. s.n.c.**

Catinaccio - Dolomiti



Negozi specializzati in abbigliamento e attrezzatura per lo sport, da oltre vent'anni al servizio dello sportivo più esigente. Da noi troverete le migliori marche per praticare: telemark, sci-alpinismo, ghiaccio, trekking e roccia. Garmont • Scarpa • Crispi • Fua • Ski trabb • Fischer • The North Face • Mammut • Mello's • Salewa • Great Escapes • Lowe Alpine • Vaude • Berghaus • Black Diamond • Rottefella • Camp • Grivel • Cassin • La Sportiva • Teva • Meindl • Lowa • Trezeta • Salomon • Edelrid • Ferrino • Petzl • Boreal • Aesse • Champion....

...e tantissime altre.

VENDITA PER
CORRISPONDENZA
• NO CATALOGO •



OTTIMI SCONTI AI SOCI C.A.I.

MIVAL SPORT

Pove del Grappa (VI) Via San Bortolo, 1 ☎ 0424-80635 fax 554469
Http://www.mivalsport.com • E-mail: mivalsport@tiscalinet.it

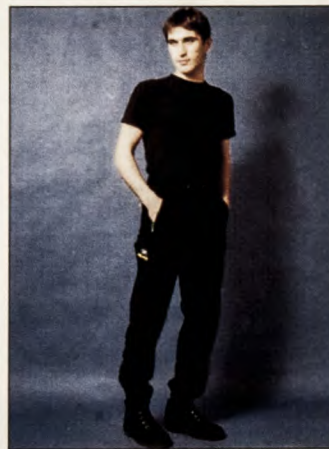


GLI SPECIALISTI

Da oltre 23 anni il Sig. Sergio Coletti si occupa di abbigliamento sportivo. Nel 1991 il frutto di tanta esperienza si è concretizzato nel marchio **Colvet**, una vera garanzia di qualità ai massimi livelli. La linea Colvet propone abbigliamento sportivo tecnico da montagna sia estivo che invernale: fiore all'occhiello è la linea alpinismo, alla quale si affianca la produzione di capi per trekking, snowboard, sci: materiali innovativi, tessuti traspiranti ed impermeabili, elastici e resistenti per una linea che si colloca ai massimi



livelli qualitativi del mercato, pur restando concorrenziale nei prezzi. I capi Colvet sono distribuiti in Italia e all'estero da un'efficiente rete di vendite che seleziona i migliori negozi di articoli sportivi per offrire massima qualità ad ottimi prezzi.



Per informazioni:
S. Lucia di Piave (TV)
Via Mareno, 11

☎ 0438-700321 fax 460553

COLVET®

**GLI SPORHOTELS
DELLA VAL SENALES**

Maso Corto - 39020 Senales (BZ) - Fax: 0473-662203
Internet: sudtiro.com/schnalstalersporthotels/
E-mail: weithaler@dnet.it



Hotel Cristal ★★★★★ ☎ 0473-662200



Hotel Gerstgras ★★★ ☎ 0473-662211



Hotel Kurzras ★★★ ☎ 0473-662166

★ Tre ottimi Alberghi della fam. Weithaler situati in mezzo alle montagne della Val Senales.

★ Tutti gli alberghi hanno piscina e sauna.

★ Le stanze dispongono di bagno o doccia, wc, telefono e televisore.

★ Sentieri archeologici.

★ Facili aree escursionistiche ideali per famiglie.

★ Per i più esperti ci sono escursioni in alta quota con guida qualificata.

★ Escursioni guidate sul luogo del ritrovamento della mummia di ÖTZI, "L'uomo del Similaun".

★ Escursione al castello "Juval" di Reinhold Messner, situato all'entrata della Valle.

★ Sci estivo sul ghiacciaio della Val Senales.



**SCONTO A SOCI C.A.I. 5% sul prezzo settimanale
OFFERTE SPECIALI PER GRUPPI**

Prezzi: mezza pensione da € 41,00 a € 49,00

PREZZI SPECIALI PER SETTIMANE

Riduzione per bambini nella stanza dei genitori (nel 3° e 4° letto)

I bambini fino a 4 anni alloggiano gratis

• Da 5 a 9 anni sconto 50% - da 10 a 13 anni il 30% •

Interessante albergo immerso in una natura incontaminata e in un paradiso escursionistico adatto ad ogni esigenza. Dispone di 19 camere (50 posti letto) con servizi, telefono, angolo soggiorno, balcone e TV. Inoltre: piscina, palestra, sauna, garage, parcheggio, grande parco e parco giochi per bambini. Ottima la cucina con specialità gastronomiche altoatesine.



PREZZI SPECIALI PER SOCI E GRUPPI C.A.I.

Prezzi: mezza pensione da € 40,28 a € 52,68

Dal 14/7 al 29/7 • 7 giorni al prezzo di 6

HOTEL SCHNALS ★★★ Fam. Kofler

39020 CERTOSA, 60 - Val senales (BZ) - ☎ 0473-679102 fax 677007

Internet: www.hotel-schnals.it • E-mail: hotel.schnals@dnet.it



Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo sempre che siete Soci CAI



Troverete a Cadipietra, questo ottimo Hotel, in posizione tranquilla e soleggiata. Sono disponibili 24 camere ottimamente arredate con servizi privati, phon, TV e balcone. Ottima cucina tipica e internazionale, curata dal titolare e colazione a buffet. Dispone inoltre di palestra, tennis da tavolo, mountain bike, nonché di nuova piscina, sauna, idromassaggio e solarium. Parcheggio privato.

Mezza pensione da € 36,50 a € 75,00 • SCONTO A SOCI C.A.I. 5%



HOTEL BERGLAND ★★★ Fam. Crazzolara
39030 Cadipietra in Valle Aurina, 56 (BZ)

☎ 0474/652222-652496 fax 652441

www.hotelcenter.it/bergland • E-mail: bergland@dnet.it

Splendido Hotel situato in zona tranquilla, soleggiata e panoramica a 1670 mt. Dispone di confortevoli stanze arredate in stile tirolese con servizi privati, telefono e TV. Eccellente la cucina con piatti tipici locali. Possibilità di passare fantastiche giornate ed escursioni immersi nella natura. L'Hotel dispone inoltre di piscina coperta, sauna e solarium.



Offerte speciali per settimane • Prezzi: 1/2 pens. da € 40,00 a € 50,00

HOTEL EDITH ★★★ Fam. Andreas Jocher

39040 EORES/AFERS - PALMSCHLOSS PLANCIOS

Presso Bressanone ☎ 0472-521307 fax 521211

Internet: www.hotel-edith.it • E-mail: hotel.edith@rolmail.net



L'esperienza dell'agriturismo in Alto Adige è estremamente piacevole per l'incanto dello scenario naturale, per la qualità dei servizi e per la convenienza dei prezzi. Casa Waldruhe offre appartamenti da 2 a 4 posti letto completi di cucina, bagno, TV, parco giochi per bambini, giardino per animali.

In posizione panoramica, è base di partenza per escursioni in tutta la zona delle Dolomiti dell'Alta Pusteria vicino a S. Candido e a ridosso del confine austriaco.

Prezzi: solamente da € 13,00 a € 16,00 a persona - Offerte particolari per famiglie

Bambini fino a 2 anni gratis • da 2 a 5 anni 50% in bassa stagione

SCONTO A SOCI C.A.I. secondo periodo (minimo soggiorno di 7 notti)



AGRITURISMO CASA WALDRUHE Fam. Bachmann

39038 S. Candido - Prato Drava, Via S. Silvestro, 32 ☎ e fax 0474-966761

Albergo a conduzione familiare, ideale per vacanze dedicate a passeggiate e gite nell'incanto di una natura incontaminata. Dispone di terrazza panoramica, piscina, sauna e solarium. Inoltre: tennis da tavolo, taverna per allegre serate in compagnia, bar, sala conferenze, grande parcheggio privato. Le camere hanno bagno o doccia, servizi, balcone, telefono e TV. La cucina del ristorante è di prim'ordine, così come i superbi vini della cantina.



Mezza pensione da € 47,00 a € 73,00
secondo stagione e sistemazione

SCONTO A SOCI C.A.I. secondo stagione

HOTEL TYROL ★★★ Fam. Senoner

39040 S. Maddalena Val di Funes ☎ 0472-840104 fax 840536

Internet: <http://www.tyrol-villnoess.com>



Vacanze e divertimento all'Hotel Eller...



Mezza pensione
da € 42 a € 65
Condizioni
particolari a
gruppi
Sconto soci C.A.I.



Circondato dalle meraviglie naturali del Parco Nazionale dello Stelvio, dominato dal maestoso

gruppo dell'Ortles, l'Hotel Eller (1.900 m) è il luogo di soggiorno ideale per chi vuole trascorrere una vacanza rilassante a pieno contatto con la natura. La vicina scuola di alpinismo Ortler organizza escursioni e corsi di roccia e ghiaccio. Per il clima mite della zona, è un'ottima scelta anche per gite autunnali. Ideale per gruppi: dispone di 90 posti letto in camere-comfort con salottino, radio, tel., TV-SAT, cassaforte, divano letto e balcone. Sauna, solarium e idromassaggio, ricco buffet di 1° colazione, cucina raffinata, scelta menu e buffet di insalate.



HOTEL ELLER

39029 Solda (1900 m) - Val Venosta/Alto Adige - Tel. 0473 613021 - Fax 0473 613181 - www.hoteleller.com - E-mail: info@hoteleller.com



A quota 1900 mt., immerso nel verde del Parco Naturale dello Stelvio, l'Hotel Gampen è un punto di partenza strategico per escursioni alla scoperta di un paradiso naturale incontaminato. L'Hotel accoglie i suoi ospiti con il calore di un'atmosfera familiare, forte di una tradizione che dura da oltre 100 anni. Offre 17 camere estremamente spaziose e confortevoli complete di TV color, frigo bar, angolo cottura, vasca idromassaggio, salottino, SAFE, phon, per un totale di 40 posti letto: l'ideale per piccoli gruppi. Possibilità di soggiorno in appartamento (bilocali con idromassaggio). Palestra, tennis, parcheggio privato. Cucina tipica tirolese e fornitissima cantina. Eccellente la sauna, per ritempersi dopo le passeggiate sull'Ortles (con guide alpine a disposizione) o tra le incantevoli stradine di Solda.

Prezzi: mezza pensione da € 45,00 a € 81,00
SCONTO SOCI C.A.I. 8% escluso alta stagione

Condizioni speciali per i ponti del 25 Aprile e del 1° Maggio

HOTEL GAMPEN ★★★ 39029 Solda all'Ortles (BZ)

☎ 0473-613023 fax 613193 • E-mail: gampen@dnet.it



Un'accogliente pensione a gestione familiare: camere con servizi, TV sat, telefono e confortevoli appartamenti da 2-6 persone per vacanze in uno tra i più incantevoli angoli delle Dolomiti: San Valentino alla Muta, quota 1470, sulle rive dell'omonimo lago su cui si affacciano i massicci dell'Ötztal, del Silvretta e dell'Ortles. Un carosello di sentieri ben segnati che invitano ad escursioni anche con guide alpine. La perfetta riuscita della vacanza è assicurata dalle piacevoli sorprese che la Pensione offre: al mattino golose colazioni a buffet e, a menù la sera. Sauna e solarium per il relax.

Mezza pensione da € 28,40 - Pensione completa da € 38,70

SCONTO A SOCI E GRUPPI C.A.I. secondo periodo

PENSIONE HOFER ★★ APPARTAMENTI

San Valentino alla Muta (BZ) ☎ 0473-634620 fax 634772



Ferie tranquille e riposanti a Solda (1800 mt.). Situato nel cuore del Parco Nazionale dello Stelvio, l'Hotel Cristallo (65 posti letto) Vi offre camere con servizi, balcone, TV a colori, piscina coperta, sauna, bagno turco, vasche idromassaggio, solarium e cucina che valorizza l'importanza della gastronomia regionale. Gestione familiare.

7 giorni mezza pensione

con buffet a colazione:

29/6 - 20/7 € 370,00

20/7 - 03/8 € 400,00

03/8 - 17/8 € 560,00

17/8 - 24/8 € 400,00

24/8 - 21/9 € 370,00

SCONTO SOCI C.A.I. € 1,00 al giorno

Supplemento per Pensione completa € 10,00 al giorno

Condizioni speciali per i ponti del 25 Aprile e del 1° Maggio



Sconto bambini:

Pacchetto famigliare

HOTEL CRISTALLO ★★★

39029 Solda / Alto Adige

☎ 0473-613234 fax 613114

E-mail: hotel.cristallo@dnet.it

www.cristallosulden.it



L'Alta Val Venosta, vicina al Parco Nazionale dello Stelvio, è un luogo incantevole per chi ama la montagna. L'Hotel Stocker, totalmente rinnovato, si trova nel cuore di questa zona meravigliosa ed è l'ideale punto di partenza per escursioni in quota a tutti i livelli. Atmosfera accogliente che soddisfa anche le esigenze dei più golosi con la combinazione di piatti tirolesi e italiani, prima colazione, scelta di menù e buffet di insalata. Dispone di 37 camere con bagno, TV, molte con balcone. Dispone di circa 70 posti letto in camere con servizi, telefono, TV e alcune con balcone. Condizioni estremamente vantaggiose per settimane verdi e in bassa stagione.

Mezza pens. da € 42,00 a € 50,00 • SCONTO A SOCI C.A.I. secondo periodo

HOTEL STOCKER ★★★

San Valentino alla Muta (BZ) ☎ 0473-634632 fax 634668

E-mail: g.stocker@rolmail.net • www.hotel-stocker.com



ALTA VAL VENOSTA: San valentino alla Muta

L'Hotel Laurin è un tre stelle che offre il meglio in termini di accoglienza, servizi, svago e relax. In uno splendido scenario dolomitico accoglie gli amanti della montagna con un ambiente simpatico e cordiale, con camere dotate dei migliori comfort, con ampie e luminose sale di ritrovo. Ottimo il ristorante, che propone cucina internazionale, gustose specialità della tradizione locale e una vasta scelta di vini del Tirolo. D'estate è un ottimo punto di riferimento per gite ed escursioni, al ritorno dalle quali troverete vasca idromassaggio a 7 posti, sauna finlandese, solarium, whirlpool, bagno turco, angolo docce.



Prezzi: mezza pensione da € 44,00 a € 65,00
pensione completa da € 57,00 a € 75,00

SCONTO SOCI C.A.I. 10%

→ E INOLTRE SPECIALE OFFERTA PER GRUPPI ←

HOTEL LAURIN ★★★ Dobbiaco (BZ) Via Lago, 5

☎ 0474-972206 fax 973096

E-mail: info@hotel-laurin.com http://www.hotel-laurin.com



Nel centro di Dobbiaco nuova, l'Hotel Nocker propone una sapiente combinazione di servizi per una vacanza attiva oppure all'insegna del relax. È dotato di un ampio giardino, un caffè bar, la sala TV e un ristorante tipico con specialità prelibate (la famiglia Nocker è produttrice di una rinomata qualità di speck e di altri succulenti insaccati). Camere con TV, telefono diretto e cassaforte. Sauna, solarium e whirlpool, bowling, parcheggio e garage.



Prezzi: mezza pensione da € 34,60 a € 56,30

Pensione completa da € 36,70 a € 63,00 secondo stagione

HOTEL NOCKER ★★★ Dobbiaco (BZ) - Via Dolomiti, 21

☎ 0474-972242 fax 972773

http://www.nocker.it • E-mail: hotel@nocker.it



Questo ottimo Residence - Hotel, gestito dalla famiglia Trenker è situato a due passi dalla stazione di Dobbiaco. Dispone di 25 camere (alcune con balcone) e di 45 appartamenti - da 2 a 5 posti letto (mono e bilocali) - tutti con bagno privato, TV, telefono e angolo cottura. Inoltre, parcheggio privato, palestra, sauna, idromassaggio, bagno turco e massaggi a richiesta. La cucina, di eccellente livello qualitativo, propone piatti tipici locali e internazionali. È punto di partenza strategico per escursioni in tutta la Val Pusteria, Tre Cime di Lavaredo, Croda Rossa, Val Fiscalina e strada degli Alpini.

Appartamenti da € 36,00 min. a € 132,00 max per giorno secondo stagione
1/2 pens. da € 33,00 a € 54,00 Pens. comp. da € 37,00 a € 60,00 supp. sing. € 08,00

SCONTO A SOCI o GRUPPI C.A.I. secondo stagione

APPARTHOTEL GERMANIA ★★★

39034 Dobbiaco (BZ) Via Dolomiti, 44 ☎ 0474-972160 fax 973272

E-mail: info@apparthotel-germania.com

Http://www.apparthotel-germania.com

Un ambiente dove l'ospitalità tirolese dà il meglio di sé. Le 35 camere hanno servizi, telefono, TV e balcone. Tra le squisite proposte del ristorante specialità tirolesi e vini pregiati. Il proprietario organizza numerosi intrattenimenti per gli ospiti, escursioni per tutti i gusti e gite alle malghe. Numerosi itinerari per passeggiate e gite in mountain bike

(l'hotel si trova sul tracciato della ciclabile S. Candido - Lienz con possibilità di ritorno in treno). Sauna, stube rustica del 1826, sala giochi, parco per bambini e minigolf.

1/2 P. da € 37,70 a € 61,50 SCONTO SOCI C.A.I. dal 5% al 10% secondo periodo

HOTEL RAINER ★★★ Prato Drava S. Candido (BZ)

Via S. Silvestro, 13 ☎ 0474-966724 fax 0474-966688

www.hotel-rainer.com • E-mail: info@hotel-rainer.com

Acquafun (piscina coperta) a S. Candido GRATIS
per per gli ospiti dell'Hotel e del Residence RAINER



Appartamenti per le vacanze da 2 a 5 persone, accoglienti, spaziosi, tutti attrezzati con cucina e arredati con gusto. L'ideale per chi preferisce la privacy di un residence, ma anche per chi non vuole rinunciare al comfort: c'è infatti la possibilità di usufruire dei servizi dell'hotel tra cui ristorante, bar, colazione a buffet, stube, minigolf e sauna.

Garage coperto. Grigliate all'aperto, escursioni con guida, giri in bicicletta.

Prezzi: appartamenti da € 39,00 a € 135,00 secondo periodo

SCONTO A SOCI C.A.I. dal 5% al 10%

RESIDENCE APPARTAMENTI RAINER ★★★ Prato Drava S. Candido (BZ)

Via S. Silvestro, 13 ☎ 0474-966724 fax 0474-966688

www.hotel-rainer.com • E-mail: info@hotel-rainer.com

Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo sempre che siete Soci CAI



Nuovissimo Hotel in splendida e soleggiata posizione. Dispone delle più moderne soluzioni alberghiere unite allo straordinario comfort e alla tradizionale ospitalità. Vi sono tre tipi di camere (cambia la posizione) tutte ampie e confortevoli, attrezzate con bagno o doccia, telefono, TV (totale 30 camere, 60 posti letto). La cucina, degna di ogni lode, offre un menù con ampia scelta di piatti tipici locali e italiani. Scoprirete gli angoli più nascosti della valle con piacevoli escursioni lungo sentieri che si perdono nei boschi. Per i più esperti le più note località delle Dolomiti (Tre Cime di Lavaredo, Tofane, Paterno, Croda Fossa, Croda dei Toni e Strada degli Alpini ecc...) sono facilmente raggiungibili in auto in poco tempo. La famiglia Senfter vi aspetta.

Prezzi: mezza pens. da € 34,00 a € 62,00 secondo stagione o sistemazione
SCONTO A SOCI C.A.I. 5% e prezzi speciali ai gruppi - Escluso Agosto

HOTEL RESTAURANT GSCHWENDT ★★★

Colle Casies - Valle di Casies (BZ)

Loc. Colle di Fuori, 17 ☎ 0474-746002 fax 747014

Confortevole e accogliente, vi attende nella fantastica cornice delle Dolomiti di Sesto. Qui, nel paradiso degli amanti della montagna, dominato dalle fantastiche Tre Cime troverete camere con tutti i moderni comforts, sauna, solarium, whirlpool, e ottima cucina. Guida alpina in Hotel. Collaborazione con la scuola di alpinismo Sesto - Tre Cime di Lavaredo.



Prezzi: mezza pensione da € 41,00 a € 67,00

SCONTO SOCI C.A.I. 3-5% secondo periodo • Sconto gruppi su richiesta
Soggiorno minimo 7 gg. escluso 2/8 - 25/8/2002

HOTEL WALDHEIM ★★★ Via Waldheim, 1 - 39030 Sesto Pusteria (BZ)

☎ 0474-710316 fax 710182 • www.waldheim.it

E-mail: waldheim.sexten@dnet.it



che troverete all'interno: ambiente familiare, camere confortevoli, accogliente stube e sala tradizionale, cucina curata, specialità locali. Terrazza, garage e parcheggio.

Prezzi: mezza pensione da € 32,00 in poi

HOTEL GOLDENE ROSE ★★ Monguelfo (BZ) ☎ e fax 0474 - 944113

Acolpirvi sarà anzitutto il fascino dell'edificio, una caratteristica struttura tirolese in legno che vanta un'ottima, comodissima posizione per chi vuol praticare gite ed escursioni in tutta la Val Pusteria. Alla bellezza esteriore si aggiunge l'alto livello dei servizi



BERGHOTEL La migliore posizione nella valle più bella delle Dolomiti.

Un caratteristico albergo di montagna con tutti i comforts. Tipicamente tirolese con una grande cucina e una particolare attenzione per i dettagli. Bellissima area piscina panoramica con grotta whirl. Punto di partenza ideale per escursioni nelle **DOLOMITI DI SESTO**.

Una settimana in mezza pensione da € 362,00

BERGHOTEL & RESIDENCE TIROL ★★★ Fam. Holzer
39030 Sesto Moso (BZ) Dolomiti Alto Adige

☎ 0474-710386 fax 710455

Internet: www.berghotel.com E-mail: info@berghotel.com

Corvara è un vero paradiso, nelle Dolomiti, per chi vuole scoprire la montagna d'estate. Qui c'è di tutto: dalle passeggiate meno impegnative, che conducono a volte a fantastici punti panoramici, sino alle ferrate intorno al Sella e alle arrampicate più serie. Nel cuore di questo paradiso è situata la Pensione Maria, gestita da Maurizio Iori (noto maestro di sci) assieme alla madre e ai fratelli. L'ambiente è accogliente e riposante, la cucina curata e genuina, le camere sono attrezzate di servizi privati, telefono e TV. Situata in posizione panoramica e soleggiata, la Pensione è un ottimo punto di partenza per itinerari di ogni genere, ma è anche un perfetto luogo di ritrovo per godersi la quiete del verde e gli splendidi paesaggi circostanti.



Prezzi: mezza pensione da € 39,00 a € 65,00

SCONTO A SOCI C.A.I. 5% in tutti i periodi escluso dal 3 agosto al 17 agosto

HOTEL-PENSIONE MARIA ★★ Corvara (BZ)

Via Agà, 40 ☎ 0471-836039 fax 836045

Internet: www.pensionemaria.com • E-mail: info@pensionemaria.com



Ottimo albergo, a conduzione familiare, nel centro di Velturo a soli 8 km. da Bressanone. È dotato di giardino con terrazza e vista panoramica, piscina coperta, sauna, solarium, sala fitness e splendide camere con tutti i comforts: telefono, radio, cassaforte, TV Sat e servizi privati. Cucina degna della migliore tradizione locale con specialità culinarie anche per il palato più viziato. Prima colazione a buffet e menù di 4 portate. Inoltre vengono organizzate escursioni guidate con il titolare o con la locale scuola d'alpinismo. **SCONTO A SOCI C.A.I. 10% per soggiorni di 7 gg. (e per la scuola d'alpinismo) dal 15-06 al 3-8-02**

Prezzi: mezza pensione da € 30,00 a € 72,00 • Riduzioni per bambini

HOTEL UNTERWIRT ★★★ Fam. Tauber

39040 Velturo - Alto Adige - Paese, 8 ☎ 0472-855225 fax 855048

E-mail: hotel@unterwirt.com • Internet: www.unterwirt.com

Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo sempre che siete Soci CAI

SCOPRITE IL VERDE MAGICO DELLA VAL PUSTERIA



Hotel appena ampliato e ristrutturato con splendida vista panoramica. Gestione familiare con accanto un pittoresco maso (AGRITURISMO). Le ampie stanze sono dotate di ogni comfort, tutte con bagno e balcone panoramico.

Immensa terrazza soleggiata e prati adiacenti per lunghe passeggiate ed escursioni. Vi offriamo accoglienti ambienti, ascensore, bar, sala da pranzo, parco giochi per bambini, salotto con stufa a legna, stube tirolese. Per il benessere troverete: laghetto balneabile, un'oasi di wellness con diverse saune, idromassaggio, docce multiple e zona relax. La nostra famiglia cura personalmente le specialità gastronomiche tirolesi ed italiane valorizzate da ottimi vini, cene con grigliate ed un vasto programma di intrattenimento.



Prezzi: mezza pensione da € 34,00 a € 54,00

(interessanti riduzioni per bambini) • SCONTO SOCI C.A.I. 10%

HOTEL PANORAMA ★★★

39030 Corti/Chienes, Strada del Sole, 11

☎ 0474-565238 fax 561619

Internet: www.h-panorama.it • E-mail: info@h-panorama.it



Ottimo alberghetto a conduzione familiare situato in una splendida valle non ancora toccata dal turismo di massa. Dispone di 11 camere (30 posti letto) dotate di servizi e TV, ampio giardino e parco giochi per bambini. La cucina è di tipo locale o italiana, il trattamento cortese e gentile. *La zona è particolarmente indicata per i molti itinerari, le escursioni e le ascensioni al ghiacciaio.* Nelle vicinanze le zone

escursionistiche del Monte Cavallo, della Val Racines, della Val Ridanna e della Val di Fleres. È particolarmente indicata per piccoli gruppi o famiglie.

Mezza pensione da € 30,99 • SCONTO A SOCI C.A.I. 10% escluso Agosto e Natale

PENSIONE NOCKER ★★ 39040 Val di Vizze (BZ)

S. Giacomo, 22 - Alto Adige - ☎ e fax 0472-630206

E-mail: pension.nocker@tin.it

Costruito nel 1850 dalla famiglia von Grebmer, l'Hotel, pur dotato dei più moderni comfort, ha ancora la pace e la tranquillità del buon tempo antico. È un sicuro punto di riferimento per chi vuole settimane interessanti e rilassanti. Dispone di 49 camere con servizi privati, telefono e TV color, sala lettura, sala TV e un'accogliente stube contadina.



TRATTAMENTO SPECIALE PER SOCI C.A.I.

HOTEL POSTA ★★★ Fam. von Grebmer - Via Bastioni, 9

39031 Brunico/Alto Adige (BZ) ☎ 0474-555127 fax 551603

E-mail: info@hotelpost-bruneck.com

Internet: <http://www.hotelpost-bruneck.com>



Collocato in una superba posizione panoramica, molto tranquilla e comoda per escursioni nel gruppo del Sella e del Puez, l'Hotel Belvedere è fornito di accoglienti camere dotate di servizi, telefono, TV, quasi tutte con terrazzo. A disposizione dei clienti: sala giochi con ping-pong, calcio balilla e videogiochi, sala TV, soggiorno, bar con terrazza

esterna e parcheggio. La cucina è internazionale con piatti tipici e buffet.



Prezzi: da € 39,00 a € 65,00 secondo stagione

SCONTO A SOCI C.A.I. 5% secondo periodo

HOTEL BELVEDERE ★★ 39030 Colfosco in Badia (BZ)

☎ 0471-836355 fax 836790 E-mail: belvedere@altabadia.it

Nel cuore delle Dolomiti, un Hotel che offre comfort e accoglienza: camere con TV a colori, SAT, servizi, telefono, cassaforte, balcone. Inoltre: sala fitness, sauna, solarium, prato al sole, giochi per bambini. Da provare le ottime specialità pusteresi del ristorante, buffet a colazione, specialità di selvaggina, grigliate all'aperto. Escursioni nel verde e in montagna. *Settimane offerta: "vacanze in montagna."* Noleggio gratuito di mountain-bike. Per i bimbi possibilità di cavalcare sui pony e minizoo con animali da cortile.



• Richiedete il nostro pacchetto informativo • Mezza pens. da € 36,00

SCONTO A SOCI C.A.I. escluso alta stagione dal 21/07 al 08/09/2001

HOTEL - APPARTEMENTS THARERWIRT ★★★

Valdaora (BZ) Piazza Floriani, 2 ☎ 0474 - 496150 fax 498298

Internet: www.tharerwirt.com • E-mail: tharerwirt@dnet.it



Circondato da conifere, immerso nella quiete della più suggestiva valle dolomitica, dominata da Lavarella, Conturines, Fanes, Lagazuoi e Sass Dlacia, ai margini del Parco Naturale Fanes Sennes Braies, si trova un campeggio attrezzato dei migliori servizi: ristorante, bar, market, appartamenti, grill, giochi, acqua calda 24 ore, gas. Ottimo per un pieno contatto con la natura di queste zone, che ben si presta ad escursioni, gite, passeggiate, vie ferrate e ascensioni in quota. Inoltre: deltaplano, parapendio, gite a cavallo.

Prezzi: a partire da € 7,75 • SCONTO A GRUPPI C.A.I.

CAMPING SASS DLACIA ★★★

39030 S.Cassiano Alta Badia (BZ)

☎ 0471-849527 - 849543 fax 849244



Ai piedi del maestoso Pütia, a quota 2006 sul Passo delle Erbe, il Rifugio Ütia de Börz è facilmente raggiungibile anche in auto. Arredato in stile montano, dispone di comode camere e cameroni per gruppi. Ristorante con ottime specialità tradizionali e vasta scelta di vini e grappe, bar. Nella zona si pratica trekking a cavallo, il rifugio dispone di una stalla. Eccellente per passeggiate, gite ed escursioni nel verde.



Prezzi: a partire da € 20,66 • SCONTO A GRUPPI C.A.I.

RIFUGIO ÜTIA DE BÖRZ

39030 S. Martino in Badia (BZ)- Antermoia, 58

☎ 0474-520066 fax 0471-849207



Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo sempre che siete Soci C.A.I.

Vacanze estive a Vigo di Fassa, in un tre stelle che oltre alla posizione tranquilla e soleggiata offre alcuni angoli per il relax ed il benessere: un piccolo

giardino, palestra, sauna, solarium. Ideale per passeggiate o escursioni più impegnative nella zona del Catinaccio e Gardeccia. Dispone di 29 confortevoli camere con servizi, telefono, TV SAT, cassaforte, phon, angolo panca e, per la maggior parte, balcone panoramico. Una fornita cantina e i piatti genuini che la cucina propone



non faranno che rendere ancor più piacevole il vostro soggiorno al Piccolo Hotel.

Prezzi: mezza pensione da € 33,57 a € 56,81

OTTIMO TRATTAMENTO A SOCI E GRUPPI C.A.I.

per soggiorno minimo di 5 giorni

PICCOLO HOTEL ★★★ 38039 Vigo di Fassa (TN)

☎ 0462-764217 fax 763493



Le montagne che lo circondano sono il decoro più bello dell'albergo che è stato da poco rinnovato. A gestione familiare è diretto con cordialità e cortesia dalla fam. Fosco. Adatto anche per i gruppi, dispone

di 24 camere (circa 55 posti letto) con balcone e servizi privati, telefono, TV, sauna e bagno turco. La cucina, di buon livello, è curata personalmente dai titolari che vi proporranno ottimi piatti tipici locali. Situato in posizione molto tranquilla a pochi passi dal centro è base ideale per escursioni in tutta la zona e particolarmente in Marmolada. Dispone di un ampio parcheggio.

Prezzi: mezza pensione da € 39,00 a € 62,00

SCONTO SOCI C.A.I. 5%

HOTEL IRMA ★★★ Canazei (TN)

Via Datone, 57 ☎ 0462-601428 fax 601742

Siamo in Val di Fassa, più precisamente a Moena, dove sullo sfondo della Marmolada, del Catinaccio e del Fassolungo, in posizione particolarmente soleggiata, sorge l'Albergo Vajolet, con il suo caratteristico profilo spiovente. All'interno trovano



posto 18 accoglienti camere con servizi. Propone una cucina sapientemente indovinata che alterna piatti tipici a menù nazionali. Il tutto offerto in una calda cornice di cordialità e simpatia come è nella tradizione di questi luoghi e della famiglia De Francesco che gestisce l'Albergo. Prezzi di favore per gruppi e comitive.

Prezzi: mezza pens. da € 32,02 a € 43,89 pens. comp. da € 38,21 a € 45,9

SCONTO 10% A SOCI C.A.I.

ALBERGO VAJOLET ★★ Moena (TN) Via Dolomiti, 15

☎ 0462-573138 fax 574636



L'Hotel Fontana si trova ad un km da Vigo di Fassa, a quota 1450 mt., nell'incantevole scenario delle Dolomiti. La struttura, situata in posizione tranquilla e soleggiata, a 100 mt. dalla strada statale, dispone di 70 camere con servizi, TV color satellite, telefono e cassaforte. Due ascensori. Prima colazione a buffet. Quattro menù a scelta più buffet di verdure sia a pranzo che a cena. Piscina coperta, sauna, sala giochi con biliardo e ping-pong gratuiti, giardino, videodisoteca privata, animazione, miniclub, gite accompagnate, parcheggio e garage. A pagamento solo il solarium U.V.A.

1/2 pensione da € 36,00 a € 73,00 pens. comp. da € 42,00 a € 79,00

SCONTO A SOCI E GRUPPI C.A.I. secondo stagione.

SCONTI SPECIALI PER BAMBINI

HOTEL FONTANA ★★★ Vigo di Fassa (TN)

☎ 0462-769090 fax 769009

www.dolomitinetwork.com/hotel/fontana

E-mail: hotel.fontana@rolmail.net

Situato in posizione centrale e panoramica ad 1 km da Moena, dietro al parco giochi di Soraga, alla passeggiata/pista ciclabile lungo Avisio, composto da 35 camere tutte con servizi privati, TV color, asciugacapelli, telefono e balcone. Bar, ristorante con colazione a buffet e vari menù a scelta più buffet di verdure, cene tipiche, grigliate. Sauna, palestra, sala giochi, giardino, terrazza, sala feste con maxi schermo, animazione, escursioni con accompagnatore dell'hotel, tiro con l'arco, ping-pong, mountain bike, possibilità di usufruire gratuitamente della piscina riscaldata dell'hotel Fontana di Vigo di Fassa.



1/2 pens. da € 33,00 a € 61,00 pens. comp. da € 38,00 a € 67,00

SCONTO SPECIALI PER BAMBINI E SOCI C.A.I.

PARK HOTEL AVISIO ★★★ 38030 Soraga Val di Fassa (TN)

Via Stradon de Fassa, 6 ☎ 0462-768130 fax 768405

www.dolomitinetwork.com/hotel/avisio • E-mail: peiretti@tin.it

Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo sempre che siete Soci CAI



Ottimo Hotel di elevata qualità, in posizione panoramica e invidiabile per la tranquillità con stupenda vista sulle Dolomiti. Dispone di 42 camere (77 posti letto) tutte con servizi privati, TV e balcone. Magiche serate con gli amici nella stube tirolese o nell'accogliente soggiorno. Eccellente ristorante

con specialità culinarie accompagnate da una vasta scelta di vini. Per il relax centro salute con sauna, bagno turco, doccia aromatizzata, massaggio Kneipp, vasca idromassaggio e solarium U.V.A. Se invece preferite l'indipendenza di un appartamento, la troverete nella Dependance "Césa Soramurat" una moderna struttura arredata di tutto punto e studiata nei minimi particolari. Appartamenti da 2 a 6 posti letto.

Mezza pensione da € 44,00 a € 83,00
Per appartamenti prezzi a richiesta



SCONTO A SOCI C.A.I. 5%

HOTEL CÉSA TYROL ★★★

38032 Canazei (TN), Viale Cascada, 2 Val di Fassa - DOLOMITI

☎ 0462-601156- fax 0462-602354

E-mail: info@hotelcesatyrol.com • www.info@hotelcesatyrol.com



Situato in Campitello di Fassa, a soli 2 Km. da Canazei. Recentemente rinnovato. È piccolo, ha solo 18 camere ed è adatto a famiglie o a piccoli gruppi. Si trova in posizione centrale, tranquilla e molto soleggiata. Camere complete di tutti i servizi, TV SAT, cassaforte, ecc... Gestione familiare, colazione a buffet, menù a scelta, e buffet di verdure. Punto ideale per escursioni

in zona Marmolada, Sella, Sassolungo e Pordoi. Apertura estiva 22/06/02

Prezzi: mezza pensione a partire da € 32,00

SCONTO SOCI C.A.I. 5% secondo stagione • SCONTI PER GRUPPI

HOTEL FIORENZA ★★ Fam. Valentini

Piazza Vecchia, 13 - 38031 Campitello di Fassa (TN) ☎ 0462-750095 fax 750134

E-mail: info@hotelfiorenza.com • www.hotelfiorenza.com

Storico rifugio panoramico a quota 2050 con il grande ghiacciaio della Marmolada proprio di fronte. Situato lungo il percorso dell'"Alta Via" n° 2, è un'eccellente base: per escursioni sull'omonimo ghiacciaio, per le ferrate del "Padon", per il "Bindelweg" e per visitare i luoghi celebri della grande guerra. Il ristorante propone piatti tipici locali e ottimi vini, ha una splendida vista sul ghiacciaio e un'ampia terrazza solarium. È raggiungibile nel modo più comodo da Canazei o Roccapietore. È aperto quasi tutto l'anno con gestione diretta della fam. Soraruf.



Prezzi: mezza pens. da € 33,57 SCONTO A GRUPPI C.A.I. secondo stagione

RIFUGIO CASTIGLIONI MARMOLADA - Fam. Soraruf Aurelio



Passo Fedaià, 5 - 38030 Canazei (TN) Italia - ☎ 0462-601117

E-mail: a_soraruf@virgilio.it



Eccellente Hotel che garantisce ospitalità ed efficienza. È situato in zona tranquilla e tuttavia centrale. Dispone di camere con ogni servizio, Tv e telefono. Sarete seguiti personalmente con cura e cortesia in tutti i momenti della giornata. Dalle delizie della cucina al sonno tra morbidi guanciali. L'Hotel è situato in posizione strategica per escursioni o gite in zona Marmolada, Pordoi, Sella e Catinaccio.

Prezzi: mezza pensione da € 34,00 a € 57,00 pens. comp. da € 40,00 a € 66,00



SCONTO SOCI C.A.I. E GRUPPI secondo periodo

SPORT HOTEL ENROSADIRA ★★★ Fam. Rizzi

Via Bellavista, 1 - 38031 Campitello di Fassa - Dolomiti (TN)

☎ 0462-750540 fax 750302 • E-mail: sporthotel.enrosadira@rolmail.net

L'Hotel Crepei è situato nel paese di Pera, nel centro della Val di Fassa, in posizione tranquilla e soleggiata. A gestione familiare dispone di comode camere con TV color SAT, telefono, cassaforte e servizi. Disponibili inoltre sauna, solarium, bagno turco ed idromassaggio, parco giochi per bambini e gioco delle bocce. Posizione centrale per escursioni estive ed invernali.



Prezzi: Mezza pensione da € 35,00 a € 55,00

SCONTO A SOCI C.A.I. per un soggiorno minimo di 1 settimana escluso alta stagione



HOTEL CREPEI ★★★ Pera di Fassa (TN)

☎ 0462-764103 fax 764312 www.hotelcrepei.com



L'albergo, recentemente ristrutturato, si trova a due passi da Moena ed è gestito con cortesia e professionalità dalla fam. Decrestina. Dispone di camere con servizi, quasi tutte con balcone e vista panoramica, telefono, TV color, cassaforte e ascensore. La cucina, curata dai familiari, propone piatti tipici

locali e nazionali con menù a scelta, ricchi buffet di antipasti e verdure, varietà di dessert (tutti fatti in casa), ed un'ampia scelta di vini trentini D.O.C. È aperto tutto l'anno.

Mezza Pensione da € 32,00 a € 52,00

SCONTO A SOCI E GRUPPI C.A.I. secondo periodo

HOTEL LATEMAR ★★★ 38030 Soraga-Val di Fassa (TN)

Via Strada da Palua, 5 ☎ 0462-768103 fax 768176

E-mail: hotel.latemar@tiscalinet.it www.dolomiti.it/hotellatemar

ACanazei - Pecol, in posizione panoramica sulla grande strada delle Dolomiti. Ampio parcheggio, casa ideale per soggiorni di relax o di sport, per gruppi o singoli in estate ed inverno. Adiacente agli impianti di risalita, possibilità di escursioni in tutta la zona. Cucina rinomata, ricca scelta di vini. Ospitalità e trattamento sono la nostra tradizione.



SCONTO A SOCI C.A.I. dal 5 al 10%

Prezzi: 1/2 pens. da € 44,00 a € 67,00 pens. comp. da € 49,00 a € 72,00

SPORTHOTEL BELLAVISTA ★★★ (1933 m.) 38032 Canazei / Pecol

Strada de Pordoi, 12 - Dolomiti (TN) ☎ 0462-601165 fax 601247

Internet: www.bellavistahotel.it • E-mail: hotel.bellavista@rolmail.net

Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo sempre che siete Soci C.A.I.



La Pensione Lorenzini, con nuova gestione Rossini, è aperta tutto l'anno. Sorge nel cuore degli itinerari che portano al Pelmo, al Civetta, al Becco di Mezzodi, alla Croda da Lago e al Nuvolau. A conduzione familiare, ha camere con servizi, telefono e TV color. La cucina del ristorante è varia, la sala da pranzo, molto ariosa e panoramica, si

trova al primo piano. I piani sono serviti da un moderno ascensore. Parcheggio e prato privati.

Prezzi: 1/2 pens. per gruppi da € 30,99 pens. comp. da € 54,23 (in alta stagione)

SCONTO SOCI C.A.I. 10% solo in bassa stagione

ALBERGO PENSIONE LORENZINI ★★ Selva di Cadore (BL)

Via Pescul, 109 ☎ e fax 0437-521212 • Cell. 329-2214842

E-mail: lorenzini@dolomiti.com • albergolorenzini.it

Ambiente signorile ed accogliente, dotato di tutti i comforts. È situato in zona Marmolada (sei estivo sul ghiacciaio) e a 1/2 ora da Cortina, Corvara e Canazei. Dispone di stanze molto ampie con servizi, telefono, filodiffusione, TV SAT e balcone. Zona relax con bagno turco, idromassaggio, solarium, thermarium. Cucina molto curata con specialità tipiche e internazionali. Taverna con focolare tipico. Ascensore e ampio parcheggio. Rita e Salvatore saranno lieti di darvi il benvenuto. SCONTO A SOCI C.A.I. 5% tutto l'anno



Prezzi: 1/2 p. da € 34,00 a € 52,00 pens. comp. da € 41,00 a € 60,00

HOTEL MARIANNA ★★★ 1200 mt.

32020 Rocca Pietore - Marmolada (BL) DOLOMITI - Via Piani, 28

☎ 0437-722283 fax 722284



Situato in zona tranquilla, all'entrata del Parco Naturale Dolomiti bellunesi ai piedi della Moiazza, Pelmo e Civetta. Per gli amanti del trekking, passeggiate tra boschi e piacevoli escursioni ai numerosi rifugi dell'anello zoldano. Le cime della Val Zoldana sono fra le migliori palestre per gli ardimentosi. Dispone di ottimi appartamenti da 2 a 8 persone e di

camere arredate in stile rustico dotate di balcone proprio, TV SAT, servizi privati, giardino, barbecue, giochi e assistenza 24 ore su 24. È aperto tutto l'anno.

Camere da € 23,25 a € 37,00 Appartamenti da € 180,76 a € 516,46 a settimana

SCONTO A SOCI C.A.I. 5% • NO Agosto •

RESIDENCE CASA ROSADA ★★★ Forno di Zoldo (BL)

Pralongo, 21 ☎ e fax 0437-794226 • ☎ 78631

Il Rifugio Lagazuoi si trova a quota 2752, ed è raggiungibile a piedi o in funivia. Offre confortevoli camere e camerette per un totale di 70 posti letto, un panorama incredibile, la cortesia della famiglia Pompanin e una cucina prelibata. In posizione strategica per le ferrate Tomaselli e Lipella, per la galleria Lagazuoi, per escursioni ed arrampicate di ogni genere. Il "Museo all'aperto della Galleria del Lagazuoi" permette di respirare momenti di grande storia ammirando al contempo scorci straordinari delle Dolomiti.



RIFUGIO LAGAZUOI mt. 2752

☎ e fax 0436-867303 • E-mail: rifugio.lagazuoi@dolomiti.org

http://www.dolomiti.org/lagazuoi

In Val di Zoldo, meravigliosa località, situata nel cuore del Parco delle Dolomiti bellunesi, la famiglia D'Isep propone ai suoi graditi ospiti un confortevole soggiorno per una vacanza adatta a chi cerca divertimento e sport. L'Hotel dispone di camere rinnovate con frigobar, cassaforte,



presa modem, telefono, TV e servizi privati. È punto di partenza ideale per meravigliose escursioni in tutta la zona del Civetta e del Pelmo. Propone una buona cucina con piatti tipici e locali. Accoglienza simpatica e cordiale.

Prezzi: 1/2 p. da € 38,00 a € 64,50 Pens. comp. da € 46,00 a € 72,00

SCONTO SOCI C.A.I. 5%

SCONTO GRUPPI E BAMBINI da concordare direttamente con la Fam. D'Isep

HOTEL SPORTING ★★★ Via Pecol nuovo, 7 - Zoldo Alto (BL)

☎ 0437-789219 fax 788616 • www.hotelsporting.net

E-mail: sporting.hotel@tiscalinet.it



Per chi all'albergo preferisce la privacy di una casa l'Agenzia al Lumin di Zoldo Alto è specializzata nella prenotazione di appartamenti nell'Alta Val Zoldana, ai piedi del Monte Pelmo, del Civetta e del Bosconero. Dispone di una vasta gamma di strutture da 2 a 10 posti letto, composte da soggiorno e angolo cottura, camere dotate di servizi singoli o doppi, televisore e lavatrice. L'Agenzia fornisce anche informazioni relative ad escursioni nella zona.

L'Agenzia al Lumin si occupa inoltre di compravendite immobiliari.

Prezzi particolarmente vantaggiosi per i mesi di giugno, luglio e settembre

SCONTO SOCI C.A.I. 10%

AGENZIA "AL LUMIN" - ORGANIZZAZIONE VACANZE

Zoldo Alto (BL) Via Pecol, 48

☎ 0437-788507 fax 798028 • E-mail: agenzia.lumin@libero.it

Ottima base per effettuare trekking-escursioni-gite nel parco nazionale dello Stelvio e nel gruppo dell'Ortles-Cevedale e Brenta e per praticare tutti gli sport di montagna: rafting, mountain bike, free-klimbing. **Centro salute:** sauna, bagno turco, idromassaggio, percorso kneipp, solarium, bagni



di fieno e palestra. Hotel dotato di tutti i comforts, camere con TV, phon e balcone. Colazione e verdure a buffet, cena tipica, barbecue all'aperto, escursioni accompagnate, gite, animazione e mini club.

Mezza pensione da € 32,00 a € 65,00 compresa entrata al centro salute

PREZZI PARTICOLARI PER GRUPPI C.A.I.

HOTEL ORTLES ★★★ Cogolo di Pejo - Val di Sole (TN)

☎ 0463-754073 fax 754478

www.valdisole.it/hotelortles • E-mail: hortles@tin.it



Benvenuti all'Hotel Zirm, il posto giusto per vivere la natura tutto l'anno. Immersi nella natura, nel verde dei boschi e prati, vi offriamo vacanze da sogno, indimenticabili. Piscina coperta, idromassaggio, vasca per bambini, ampia sala da giochi per bambini, palestra, sauna, solarium e beauty-farm rendono la vostra vacanza ancora più rilassante. Tutte le camere sono dotate di bagno con asciugacapelli, balcone, TV-Sat, frigobar e telefono. Mangiar bene è un obbligo da noi, i nostri cuochi vi prepareranno ogni giorno delicati menu tirolesi o italiani con insalata fresca al buffet. Campi da tennis e seggiovia a pochi mt. dall'Hotel. Noleggio mountain-bike gratuito. **Informatevi sulle nostre offerte forfetarie di BENESSE-RE, TENNIS, ESCURSIONI e ARRAMPICATA, sono molto interessanti.**

1/2 pens. da € 46,00 a € 68,00 • Appartamenti da € 70,00 a € 130,00

Sconti speciali per prenotazioni entro il 31 maggio



HOTEL ZIRM ★★★ 39050 Obereggen, 27 (BZ)

☎ 0471-615755 - fax 615688 E-mail: info@zirm.it • www.zirm.it

"Belle tra le più belle Dolomiti"

Così Antonio Berti descrisse le montagne che sovrastano il RIFUGIO GIAF. Un ambiente curato offre vari itinerari di escursioni e arrampicate all'interno del Parco delle Dolomiti Friulane. Recentemente ristrutturato, offre i migliori comforts che si possono trovare in un rifugio con 50 posti letto tra camere e cameroni e una cucina locale molto curata. Piccolo parco giochi e novità palestra di roccia artificiale alta 8 mt. adatta anche per gruppi di alpinismo giovanile. Capodanno apertura invernale su prenotazione. **TARIFFE C.A.I.**

RIFUGIO GIAF • C.A.I. Forni di Sopra (UD)

Gest. Fam. Lozza

☎ 0433-88501 ☎ Rif. 88002 fax 88553

E-mail: rifugiogiaf@libero.it

Internet: www.dolomitifriulane.it



In Valtellina, l'Albergo Ristorante Miramonti è situato nel cuore della Val Masino, vicino al sasso di Remenno, famosa palestra di roccia e a pochi minuti dalla mitica Val di Mello. Offre la possibilità di immergervi in un'oasi di verde per rilassanti passeggiate o per più impegnative escursioni. L'Albergo è dotato di: parcheggio, giardino con giochi per bambini, bar, ristorante, sala TV, ascensore, camere con TV e servizi privati, balcone e telefono diretto. Ottima la cucina, curata direttamente dai proprietari. Non mancano i piatti tipici da accostare a degli ottimi vini. È base di partenza per il Sentiero Roma. Il titolare (la guida alpina Scetti Ezio) vi potrà consigliare per le vostre escursioni. **SCONTO A SOCI C.A.I. 5-10% secondo stagione • 1/2 p. da € 31,00 a € 42,87**

HOTEL RISTORANTE MIRAMONTI ★★★

Via Zocca, 12 - Filorera - 23010 VALMASINO (SO) ☎ e fax 0342-640144
E-mail: htlmiramonti@libero.it • www.valdimello.it



Via Zocca, 12 - Filorera - 23010 VALMASINO (SO) ☎ e fax 0342-640144
E-mail: htlmiramonti@libero.it • www.valdimello.it



Nel Parco Naturale Adamello Brenta, a quota 1.650 mt, si trova questo rifugio gestito da un alpino. Dispone di 63 posti letto. Raggiungibile attraverso una mulattiera (un'ora di cammino circa), dominato dal Cop di Breguzzo (3002 mt.), è un ottimo punto di partenza per escursioni alla scoperta del parco circostante e dei luoghi storici della Prima Guerra Mondiale: postazioni austro-ungariche, passerelle tra le guglie. A 30 min. dal rifugio vi è una piccola palestra di roccia su compatte placche granitiche esposte a sud. Nel rifugio molte foto d'epoca ricordano quegli anni. I bagni sono completi di docce e acqua calda, la sala da pranzo offre un angolo con caminetto e un bar. Non mancano i piatti caratteristici della **tradizionale cucina trentina**. A gestione familiare, cordialità e cortesia ne sono i caratteri distintivi. Servizio di trasporto bagagli all'arrivo e alla partenza.

Aperto da Giugno a Settembre e dal 27 Dicembre al 28 Marzo

Prezzi stagione estiva 2002: 1/2 pens. da € 31,00 pens. comp. da € 34,50
SCONTO SOCI C.A.I. E A.N.A. 5% solo per soggiorni di almeno 3 giorni



RIFUGIO TRIVENA 38079 Tione di Trento (TN)

Via Condino, 35 - ☎ 0465-901019 abitaz. 322147 fax 326265



Ha solo 7 stanze, per un totale di 16 posti letto, questo gioiellino accogliente e tranquillo che si trova a Sauris, in Alta Carnia. È un tre stelle lontano dagli itinerari consueti, pensato per chi ama il silenzio, la quiete, la natura incontaminata. La Valle che lo ospita è ancora poco conosciuta e frequentata, con scorci incantevoli, verdi pascoli in quota, boschi fitti e il visitatore si ritrova immerso in un'atmosfera sospesa nel tempo. Chi sosta al Riglarhaus ritrova in esso la **magica atmosfera della Valle**, unita a tutte le comodità: servizi privati e telefono in tutte le stanze, sala TV, ampio parcheggio e un eccellente ristorante dove sperimentare la realtà gastronomica della Carnia. Altre 7 camere sono disponibili presso la dependance con vista sul lago.

Prezzi: mezza pensione da € 33,57 a € 44,42

pensione completa da € 36,15 a € 49,58



SCONTO SOCI C.A.I. 10% escluso dal 01 agosto al 27 agosto

HOTEL RIGLARHAUS ★★★ Sauris di Sotto (UD)

Frazione Lateis, 3 ☎ 0433 - 86013 fax 86049

Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo sempre che siete Soci CAI

In azione:

- Casco **Scarab** omologato 4 Sport
- Imbrago d'alpinismo e soccorso **Oskar**
- Corda \varnothing 9,7 mm. **Viper**
- Fettucce **Aro Sling** Dynema
- **Kong Chain** Dynema
- **Grimper** Ski 98,5

Sicuramente KONG.

Distributore esclusivo per l'Italia di:



Corde



Imbracature

KONG

Italy *Bonaiti*

mountaineering

COMFORT TECHNOLOGY

www.scarpa.net - E-mail info@scarpa.net

www.scarpa.net

Calzaturificio S.C.A.R.P.A. spa - Viale Tiziano, 26 - 31010 Asolo TV
Tel. 0423/5284 Fax 0423/528599

CERRO TORRE

Scarpone tecnico da montagna ideale per salite anche impegnative in alta quota.

Leggerezza e precisione, sensibilità e comfort.

Nella parte frontale della tomaia è applicato un puntale in gomma che garantisce massima protezione ed aderenza.



PH. ARNAUD CLAVEL
BBB TESI ASOLO



NESSUN LUOGO E' LONTANO